

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale
Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.19/19.7.2020

(chiusura redazionale h.13.00)



- *Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica Covid-19.*
- *Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.*
- *Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora sconosciuto.*

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

Dal 3 giugno il Domenicale raccoglie anche in forma più selettiva alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche.

La foto

Le tradizionali celebrazioni del **14 luglio** in Francia sono state dedicate all'omaggio ai "caduti nella crisi di Coronavirus". La grande festa nazionale ha avuto come epicentro medici, infermiere e infermieri, operatori delle ambulanze. Ma anche gli impiegati dei supermarket che hanno garantito, in pieno lockdown, i servizi essenziali. Il presidente Macron ha annunciato lo stanziamento di 8 miliardi per l'ampliamento dei salari dedicati ai lavoratori sanitari. "Questa cerimonia è il simbolo dell'impegno di tutta la Nazione – ha detto – sarà dunque anche il simbolo della nostra resilienza". Sotto la Bastiglia anche la sfilata più tradizionale dei reparti militari. Tre sole parole, quelle simboliche della Francia repubblicana: "**Liberté, Égalité, Fraternité**". Difficile sottrarsi all'idea che ci siano parole migliori per una sintesi che unisca paesi e popoli sui temi cruciali da difendere rispetto alla pandemia e rispetto alle sue più evidenti conseguenze. *L'immagine è tratta dal sito "Camaraderie limited" (<https://camaraderielimited.fr/coronavirus-la-france-consacre-les-celebrations-du-14-juillet-aux-heros-de-covid-19-nouvelles-du-monde/>)*

Situazione dei contagi (sopra i 200 mila) e dei decessi nel mondo – 18 luglio 2020

Nel mondo: **Contagi:** 14.126.035/ **Decessi** 598.098

USA: 3.676.942/ 139.748 – **Brasile:** 2.046.328/ 77.851 – **India:** 1.038.716/ 26.273 – **Russia:** 764.215/ 12.228 –

Perù: 345.537/ 12.799 – **Sud Africa:** 337.594/ 4.804 – **Messico:** 331.298/ 38.310 – **Cile:** 328.846/ 8.445 –

Gran Bretagna: 295.631/ 45.358 – **Iran:** 271.606/ 13.979 – **Pakistan:** 261.917/ 5.522 –

Spagna: 260.255 / 28.420 - **Arabia Saudita:** 248.416/ 2.477 - **Italia:** 244.216/ 35.042 - **Turchia:** 218.717/ 5.475 –

Francia: 211.943/30.155 – **Germania:** 202.426/ 9.091 - **Bangladesh:** 202.066/ 2.581

COVID-19 Dashboard by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University (JHU)

Sommario

Fatti in evidenza

- 1. Andrea Fioravanti (linkiesdta.it) – *I cinque motivi per cui non si è trovato (ancora) un accordo al Consiglio europeo.*
- 2. Roberto Arditti (huffingtonpost.it) - *I sondaggi SWG su Conte e soluzione Autostrade.*

Citazioni del giorno - Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Note editoriali

Articoli del Domenicale

- 3. Pierluigi Musarò (openmigration.org) - *Pandemia, infodemia, fobocrazia. Il nemico invisibile le luci sugli invisibili.*
- 4. Edoardo Grebbo (mimesios-scenari.it) – *Il virus è uguale per tutti?*

Pensiero di cornice - Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Politica / Mondo/ Europa

Articoli del Domenicale

- 5. ISPI (ispionline.it) - *Huawei e la partita del 5G.*
- 6. Movimento europeo – *Resoconto riunione piattaforma italiana per la riforma dell'Europa*

Dalla stampa quotidiana italiana e internazionale (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Politica/ Italia/ Territorio/

Articoli del Domenicale

- 7. Francesco Cundari (linkiesta.it) - *La sinistra delle privatizzazioni applaude Conte e i grillini che tuonano contro le privatizzazioni*
- 8. Luigi Garofalo (key4biz.it) - *Il decreto Semplificazioni è legge. Basteranno queste 12 novità per digitalizzare la PA?*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Economia /Impresa /lavoro

Articoli del Domenicale

- 9. Marco Percoco (lavoce.info.it) - *Autostrade: ora bisogna pensare al mercato.*
- 10. Enrico Cisnetto (terzarepubblica.it) - *La recessione forse meno disastrosa del previsto. Ma emergenza non aiuta la ripresa.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Sanità

Articoli del Domenicale

- 11. Alberto Mingardi (brunoleoni.it) - *Il vaccino: un monopolio salutare se è a vantaggio di tutti*
- 12. Pietro R. Goisis (rivistaimulino.it) - *Pazienti e psicologi dentro la pandemia.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Società e vita

Articoli del Domenicale

- 13. Giovanni Cominelli (santalessandro.org) - *L'Italia in inverno demografico.*
- 14. Paolo Riva (openmigration.org) - *Lavoratori stranieri: essenziali nell'emergenza, ora tra i più vulnerabili alla crisi economica.*
- 15. Eleonora Lorusso (donnamoderna.com) - *I turisti stranieri tornano in Italia, ma da settembre.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Scuola e Università

Articoli del Domenicale

- 16. D. Chiecchi, P. Miccoli e A.F. Uricchio (lavoce.info.it) - *La ricerca italiana si fa strada nel mondo*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Cultura e ambiente

Articoli del Domenicale

- 17. Recensione di Matt Haig, *Ragioni per continuare a vivere (E/O)* - *Abraham Lincoln era depresso.*
- 18. Giada Giorgi (open.online) - *Al via la prima Assemblea mondiale per l'Amazzonia. Indigeni e cittadini in prima linea*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Comunicazione, informazione e ICT

Articoli del Domenicale

- 19. Edoardo Stigliani (key4biz.it) – *Disinformazione e Coronavirus: che cosa ci ha insegnato la pandemia.*
- 20. Angelo Zaccone Teodosi (key4biz.it) - *Rai, nuovi palinsesti ma vecchia tivù*

Dalla stampa quotidiana ((da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Osservatorio

- 21. Rassegne e attività dell'Osservatorio "Comunicazione e situazione di crisi "dell'Università IULM (fino al 12.7.2020)

Fatti in evidenza / 1

I cinque motivi per cui non si è trovato (ancora) un accordo al Consiglio europeo ¹

Andrea Fioravanti ²

Quanti miliardi dovranno essere assegnati a ciascun Paese membro, chi e come dovrà approvare le riforme presentate, quanto ricco dovrà essere il bilancio 2021-2027, la questione dei rimborsi e se vincolare l'accesso ai fondi al rispetto dei principi dello Stato di diritto. Questi i nodi da sciogliere

Niente da fare. Tutto rinviato. I 27 leader europei non hanno trovato un accordo sul Next Generation Eu da 750 miliardi nel Consiglio europeo di venerdì 17, ma non c'entra nulla la superstizione. Le posizioni rimangono ancora molto distanti. Per questo dopo oltre 14 ore di trattative, pranzi, cene e incontri separati in piccoli e grandi gruppi nel palazzo che li ospita a Bruxelles, i leader degli Stati membri hanno deciso di rinviare il negoziato a oggi. Né la Cancelliera tedesca Angela Merkel, né il premier portoghese Antonio Costa hanno potuto così festeggiare il loro compleanno con un accordo. E anche la premier danese Mette Friedriksen che si è sposata giovedì dovrà passare il suo secondo giorno di luna di miele con i colleghi europei. Ma su cosa sono divisi gli Stati membri? Non esiste al momento un fronte compatto nord contro sud, ma una serie di alleanze variabili su alcuni punti del negoziato per decidere a quanto dovrà ammontare prossimo budget 2021-2027 e se mantenere i 750 miliardi previsti dalla Commissione per il recovery fund che dovrebbe far ripartire l'economia europea dopo la pandemia. Sono almeno cinque i nodi da sciogliere e forse non basterà questo Consiglio europeo anche se secondo alcuni analisti, i 27 leader potrebbero decidere di prolungare le trattative a oltranza pur di non dover fissare un altro summit estivo. Mentre altri analisti sostengono che si troverà un accordo a fine luglio. Nessuno di questi ha la sfera di cristallo.

- **Primo, la governance.** Non c'è un accordo su come e chi dovrà approvare le riforme presentate dagli Stati per ottenere i miliardi di aiuti. Il premier olandese Mark Rutte chiede di approvare all'unanimità le erogazioni di fondi nel Consiglio (organo che riunisce i ministri dei 27 Stati membri). Tradotto: basterebbe un solo veto per impedire a qualunque Paese di accedere ai fondi. L'Italia si oppone a questa posizione e la considera una linea rossa da non oltrepassare perché teme un veto dei Paesi frugali alle proprie riforme. Nella proposta iniziale presentata dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, il Consiglio dovrebbe approvare le proposte di riforma con una maggioranza di $\frac{2}{3}$. Ma il Parlamento europeo protesta perché se a decidere fosse solo il Consiglio gli eurodeputati non avrebbero alcun potere. Nella notte il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha proposto però un altro compromesso: se il Consiglio non raggiunge un consenso sulle riforme presentate, i singoli Stati possono sollevare i propri dubbi (diverso però dal mettere il veto) e chiedere di risolvere la questione al Consiglio europeo. In questa proposta di Michel la Commissione dovrebbe impegnarsi a non inviare i pagamenti agli Stati fin quando non saranno risolti tutti i dubbi sulle riforme presentate al Consiglio europeo. Facciamo un esempio: se l'Italia chiederà di usare gli aiuti europei per abbassare l'Iva, l'Austria potrebbe congelare il pagamento chiedendo al Consiglio europeo di riunirsi per trovare un accordo e la Commissione sarebbe costretta a non pagare fino a un nuovo via libera dei 27 leader nel loro insieme. Ma il rischio è che un singolo veto di un Paese blocchi per lungo tempo i finanziamenti, addirittura fino alla scadenza del piano temporaneo del Next Generation Eu. Ecco perché l'Italia nella notte ha presentato una nuova proposta, come riporta il sito Politico. Eu che l'ha visionata. Per Roma deve essere la Commissione europea a giudicare le riforme presentate dagli Stati e decidere se approvare i pagamenti, informando però tempestivamente tutti i Paesi membri

¹ Linkiesta.it (18.7.2020) – Rubrica “Europea” - <https://www.linkiesta.it/2020/07/merkel-conte-olanda-consiglio-europeo-decisione/>

² Nato a Rimini ma perugino d'adozione. Nel 2015 è diventato il caporedattore di Europhonica, programma sull'Unione Europea in onda ogni settimana su tutte le radio universitarie italiane. Collabora con La Stampa e la CNN come stringer. A Linkiesta da gennaio 2019.

della sua decisione. A quel punto se uno Stato non fosse d'accordo con la Commissione potrebbe chiedere entro tre giorni un riunione del Consiglio che una volta riunitosi potrebbe presentare a Bruxelles una richiesta o fornire degli orientamenti. La Commissione avrebbe una settimana per rivedere la proposta o dare altri orientamenti al Paese giudicato. Insomma l'Italia vuole dare tutto il potere alla Commissione di decidere se e come dare i finanziamenti in base alle proposte fatte, mentre i Paesi Bassi vogliono che a decidere sia il Consiglio all'unanimità, quindi dare a qualsiasi Stato il potere di mettere il veto.

- **Secondo, *quanti miliardi deve avere il Next Generation Eu e come devono essere distribuiti i fondi.*** Il piano della Commissione europea è di 500 miliardi di euro in sovvenzioni e 250 miliardi euro di prestiti. Un piano che non piace a Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Finlandia e in particolare Austria. Il premier austriaco Sebastian Kurz si è mostrato il più intransigente sul tema twittando in tarda serata: «*Ovviamente vogliamo mostrare solidarietà, ma abbiamo anche in mente gli interessi dei contribuenti austriaci*». In base alle ultime indiscrezioni dovrebbe rimanere intatta la parte più grande del piano Next Generation Eu, ovvero il Resilience and Recovery Facility da 560 miliardi che contiene 310 miliardi di sovvenzioni e 250 miliardi di prestiti. Gli Stati frugali, e in particolare la Danimarca, starebbero lavorando per diminuire le altre sovvenzioni per 190 miliardi. Il secondo tema è legato alle quote che ciascuno stato dovrà ricevere. La Commissione nel suo piano si è basata su tre principali criteri economici per distribuire i fondi: il prodotto interno lordo di un paese, il Pil pro capite e il tasso di disoccupazione medio tra il 2015 e il 2019. La critica è che si tratta di misure "pre crisi" che non hanno alcuna relazione con la pandemia. Nel piano di Bruxelles Commissione l'Italia dovrebbe prendere 172 miliardi, la Spagna invece 140 miliardi. E fin qui tutto bene perché sono stati i due Paesi più colpiti dalla crisi. Ma la Polonia che ha avuto relativamente pochi danni dalla crisi dovrebbe ricevere oltre 60 miliardi mentre il Belgio che ha avuto il più alto tasso di mortalità pro-capite nell'Unione europea non riceverà neanche 6 miliardi di euro. Secondo le ultime indiscrezioni un criterio per l'assegnazione potrebbe essere dare più importanza alla perdita del Pil a causa della pandemia. Spagna, Francia e Croazia sono messi male come l'Italia: avranno un calo del Pil oltre il 10%. Invece Germania, Paesi Bassi e Finlandia del -6%, mentre la Polonia "solo" del -4,6%. Tutti però si riprenderanno più in fretta dell'Italia, secondo le previsioni della Commissione europea.
- **Terzo, *quanto ricco deve essere il bilancio Ue 2021-2027.*** Nell'ultima proposta di Charles Michel il budget comunitario per i prossimi sette anni dovrebbe essere di 1074 miliardi, almeno 300 miliardi in meno dei 1300 miliardi chiesti dagli eurodeputati nella sessione plenaria del Parlamento europeo dello scorso maggio. I Paesi frugali e la Finlandia vorrebbero diminuirlo ancora di qualche miliardo mentre l'Italia chiede che sia molto più corposo.
- **Quarto, *gli sconti al bilancio comunitario.*** Ci sono cinque paesi che da alcuni anni godono di un privilegio: ottengono uno sconto (rebate) alla quota che versano ogni anno nel budget Ue. Tradotto: ottengono un rimborso di svariati milioni. Quattro di questi cinque Paesi sono i cosiddetti "frugali": Austria, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi che si oppongono con forza all'eliminazione dei rebates. Il quinto è la Germania. Tutti gli altri Paesi sono contrari agli sconti e sono favorevoli alla proposta della Commissione europea di eliminarli. Ma alcuni leader dei Paesi mediterranei hanno fatto capire che potrebbero lasciare gli sconti per ottenere qualche concessione in cambio. Insomma, un do ut des.
- **Quinto, *Ungheria e Polonia non vogliono vincolare l'accesso ai fondi del bilancio Ue 2021-2027 al rispetto dei principi dello Stato di diritto.*** Il premier ungherese Viktor Orbán ha minacciato di mettere il veto a un accordo generale che includa disposizioni o accenni sul tema, mentre per il premier olandese Mark Rutte la clausola sullo stato di diritto nel budget Ue deve essere obbligatoria. Addirittura il premier polacco Mateusz Morawiecki ha dichiarato che non vuole nemmeno collegare il finanziamento europeo al raggiungimento degli obiettivi climatici. Non a caso la Polonia non si è impegnata nello European Green Deal della Commissione europea perché gli investimenti verdi penalizzerebbero la sua economia ancora molto legata al carbone.

Fatti in evidenza / 2

I sondaggi SWG su Conte e soluzione Autostrade ³

Roberto Arditti ⁴

Buono il consenso, secondo le rilevazioni Swg, attorno alla soluzione trovata dal Governo al caso Autostrade/Benetton. Basterà per reggere l'impatto del difficile autunno in arrivo? A parere dell'autore no.

La vicenda delle concessioni autostradali può essere vista da molti punti di vista, che però sono riassumibili in due grandi "famiglie", cioè quella degli aspetti economici ed istituzionali (di breve e lungo periodo, nazionali ed internazionali) e quella degli effetti politici.

Aspetti economici ed istituzionali. Sul primo punto molto si è detto in questi giorni e non intendo troppo dilungarmi, anche se credo fermamente debbano essere considerati tre elementi a mio avviso indubitabili di tutta questa storia, che riassumerei così:

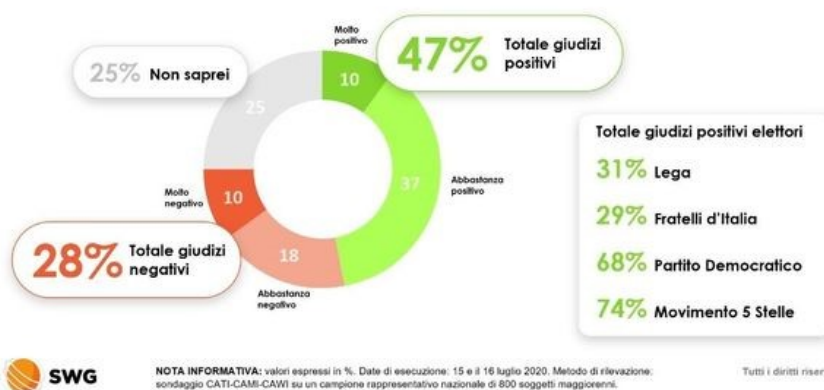
1. Dopo la tragedia del Ponte Morandi il concessionario (Aspi) non aveva nessuna chance reale di proseguire come niente fosse, quindi la soluzione trovata non è particolarmente punitiva per i suoi azionisti (ed in particolare per la famiglia Benetton);
2. Molti esponenti del Governo (premier compreso) hanno evocato ripetutamente lo spauracchio della revoca della concessione ben sapendo che sarebbe stata strada assai difficilmente percorribile con costi, effetti e tempi sommamente incerti;
3. Il ritorno dello Stato alla proprietà delle Autostrade è la negazione della strategia di privatizzazione intrapresa a suo tempo dall'Italia e conferma una scarsa capacità del decisore politico nostrano di mantenere strategie di medio-lungo periodo, rendendoci così Paese poco affidabile su scala internazionale.

Sarebbe però poco serio dipingere la soluzione scelta dal Governo come insensata, pur in presenza di una istruttoria durata troppo a lungo (due anni) e pur considerando l'enfasi senza conseguenze concrete posta da molte figure di vertice delle istituzioni (Fico, tanto per fare un esempio) su determinazioni ancora più drastiche come la revoca. È infatti vero che alla fine la svolta è arrivata: vedremo con il tempo se capace di produrre buoni risultati.

Effetti politici. Nel frattempo però occorre considerare anche gli effetti politici, che sono ben sintetizzati da questi dati Swg appena "sforinati":

Fig. 1

Sulla questione della gestione delle autostrade è stato raggiunto l'accordo secondo il quale i Benetton usciranno da Aspi, la società che gestisce le autostrade, cedendo le quote a Cassa Depositi e Prestiti e verranno riviste alcune condizioni della concessione. Ritiene questo accordo, per lo stato e i cittadini:



³ Huffingtonpost.it (18.7.2020) - https://www.huffingtonpost.it/entry/telepass-dai-sondaggi-per-conte_it_5f11c78bc5b6d14c336695d3?wlp&utm_hp_ref=it-homepage

⁴ Direttore editoriale di Formiche.net

Dati che mostrano come la strategia del premier Conte ottiene (almeno per ora) un livello di consenso più che accettabile dal suo punto di vista, anche perché capace di manifestarsi anche nello schieramento politico a lui avverso. Certo, sappiamo bene quali tensioni vi sono state tra i membri del Governo nella notte di martedì, tensioni nemmeno tutte finite nelle pur ben informate cronache di molte testate (e questa in particolare).

È però vero anche che alla fine una soluzione è arrivata e oggi sappiamo (dai dati) che questa soluzione non dispiace a buona parte degli italiani. Quindi l'effetto politico è, almeno nel breve periodo, quello di aggiungere un po' di forza alla posizione del premier, non a caso in questa fase sostenuto con determinazione dal segretario del Pd Zingaretti.

Basterà per reggere l'impatto del difficile autunno in arrivo? A mio personale parere no, ma oggi Conte guadagna qualche punto, su questo non vi è dubbio. Punti che però possono raddoppiare o sparire nella notte di Bruxelles.

Citazioni del giorno

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **C'è un momento di tutti questi anni della tua vita politica che vorresti rivivere?** «Sì, le elezioni del 1999. Sarà banale, ma è così. L'8,5 per cento. Finalmente, da minoranza fastidiosa, potevamo influire sulla vita politica, sia a destra che a sinistra. E quindi uno spiraglio di affermazione di una cultura liberalsocialista. Io sono una liberale alla Beveridge, non alla Thatcher. La mia attenzione ai più fragili non è caritatevole, a parte il fatto che avere un po' di cuore non so perché debba essere considerato un reato».
Emma Bonino, senatrice della Repubblica, intervistata da Walter Veltroni, "Fiera di quelle scuse a Giovanni Leone Con aborto e divorzio cambiamo l'Italia", **Corriere della Sera**, 12.7.2020.

Lunedì 13 luglio 2020

- **"La ripresa graduale delle attività produttive con le giuste attenzioni è avvenuta nella nostra nazione senza ripercussioni epidemiche e questo è un risultato molto confortante ma i cittadini devono sapere che la parola fine è ancora lontana dall'essere scritta. Per chi in questi mesi è stato in prima linea e ha visto l'inimmaginabile, vedere oggi persone senza mascherine che chiacchierano come se nulla fosse a poca distanza una dall'altra, è un pugno nello stomaco. Grazie all'impegno di tutti abbiamo vinto molte battaglie, ma la guerra non è ancora finita e la battaglia finale per il nostro Paese potrebbe giocarsi nelle prossime settimane. Azzerare del tutto la circolazione del virus è probabilmente un obiettivo irraggiungibile ma, continuando a applicare le misure di distanziamento sociale, ridurla al minimo sarebbe già molto, molto importante".**
Sergio Harari, *La guerra al virus non è già vinta*, **Corriere della Sera**, 13.7.2020.

Martedì 14 luglio 2020

- **"La nuova normalità scavata dal virus ha posto in luce faglie già attive nel nostro sistema e ne ha prodotte di nuove. Allo stesso tempo, il fronteggiamento del Covid ha prodotto tracce di una maggiore propensione degli attori ad inquadrare i rischi collettivi all'interno di una cornice di interdipendenza. Ecologia e digitalizzazione rappresentano i due assi di trasformazione principali che permeano le speranze di questa nuova fase della metamorfosi. Come spesso accade vengono assunte dall'alto per postulare una nuovo orizzonte di normalità, intrinsecamente migliore della precedente. Tuttavia, se la società non ha il giusto spazio di protagonismo nel determinare la trasformazione ecologica e digitale, più che soglie di dialogo essa genera forze di reazione che alimentano potenti tensioni nella faglia. Non c'è green economy senza green society dialettica che vale anche tra smart city e social-city, tra umano e digitale tra prossimità e simultaneità. Questo discorso vale a maggiore ragione oggi, in rapporto alla faglia madre del rapporto tra natura, cultura e tecnologia, che rimanda alla crisi dell'Antropocene, al rapido venire avanti del Tecnocene e alla necessità di mettere in mezzo un Umanesimo radicato nelle comunità e nella società".**
Aldo Bonomi, *Tensioni e prove dalle faglie del post Covid*, **Sole 24 ore**, 14.7.2020.
- **"L'ideologia debole, la disintermediazione, cifra distintiva dell'«ideologia debole» dei populismi, si ribadisce infatti anche in boxer e pantaloncini. E mentre il capo si gode gli ozi romagnoli a rilanciarne le dichiarazioni e a iconizzarne la declinazione low profile da «bagnante con la paletta e gli occhiali» (o sul dorso del fenicottero) ci pensa, come d'abitudine, l'infaticabile «Bestia». Che in vacanza non ci va mai, e non smette di produrre propaganda sui temi consueti del repertorio populsovranoista. Con l'obiettivo di supportare il Salvini attendista che non può fare molto altro che aspettare le prossime elezioni regionali per misurare il proprio consenso. E che ripete, a ogni piè sospinto, di sentirsi sicuro dell'asse con Silvio Berlusconi, lasciando trasparire così la sua inquietudine per l'ipotesi di un esecutivo di larghe intese per motivi opposti, ma convergenti, con quelli dei suoi ex partner di governo grillini. Un governissimo a tempo determinato» per fronteggiare la crisi economica e sociale già in corso—guidato da una personalità autorevole— ridurrebbe la sua agibilità politica, e potrebbe persino esercitare una certa qual forza d'attrazione verso settori di opinione pubblica che guardano con favore alla Lega. E quindi, chissà, costituire magari anche il primo innesco di un processo di «desalvinizzazione» della destra attuale".**
Massimiliano Panarari – *La ciambella del populismo* – **La Stampa** – 14.7.2020

Mercoledì 15 luglio 2020

- **"Una vena di pericolosa follia colpisce il linguaggio pubblico. Crollate o in declino le grandi narrazioni – politiche o religiose – si sono insinuate nel pensiero post-moderno pericolose tendenze retoriche. Se quelle erano repressive, queste sono segnate dall'intolleranza. Così scrive Douglas Murray, autore e opinionista britannico, nel suo *La pazzia delle folle, un'anatomia del politicamente corretto*, che l'autore preferisce chiamare: "politica identitaria"., ovvero "una politica che atomizza la società in diversi gruppi di interesse in base al sesso (o genere), alla razza, alle preferenze sessuali e così via. L'esposizione è al confine tra saggistica e buon giornalismo, compresa l'abbondanza di aneddoti significativi sui temi d'attualità: gay, donne, etnie, trans".**
Corrado Augias, *Discorso pubblico. Il diritto di parlare per gli altri*, **La Repubblica**, 15.7.2020.
- **"La natura si sta incazzando, lancia dei segnali perché stiamo facendo dei disastri pazzeschi. L'uomo deve ripensare al rapporto con la natura. Le gente è sempre più sensibile al tema, ma ho paura che la reazione arrivi troppo tardi".**
Giovanni Soldini (velista), *"Il mio strano giro del mondo. Dall'oceano all'orto per la pandemia"*, **La Repubblica**, 15.7.2020.

Giovedì 16 luglio 2020

- *“Le ultime sfide alla libertà di espressione riflettono il punto di vista dei rappresentanti di alcune minoranze, ma anche un cambio generazionale di mentalità. Come nel Sessantotto, la protesta è spesso guidata da giovani sotto i trent’anni (...). Dopo i sessantottini ecco i ragazzi post 89, come li chiamo io. Le loro istanze, come quelle degli studenti radicali del Sessantotto, sono espresse talvolta in termini estremi. Ma bisogna ascoltare per capire il concetto che sta alla base”.*
Timothy Garton Ash (Università di Oxford), *Solo il confronto ci salverà*, **La Repubblica**, 16.7. 2020.

Venerdì 17 luglio 2020

- **1.** *“Vorrei che questa fosse anche l’ultima paura mondiale. So che i virus torneranno, il Covid o un altro, perchè fanno parte della storia dell’umanità. Ho scritto questo libro in modo da essere più preparati per la prossima volta” – 2.* *“Prima del Covid vivevamo in un sogno post-umanista dove quasi tutto era curabile. Stavamo assistendo all’espulsione del Tragico dalle nostre vite. E invece il Tragico è riemerso attraverso il virus” – 3.* *E’ la prima volta nella storia della modernità che non ci aspettiamo nulla dagli Stati Uniti. Di conseguenza, i bastardi hanno potuto tranquillamente avanzare le loro pedine. E’ quello che hanno fatto Orban, Putin, Assad. E noi ora dobbiamo affrontarli da soli, senza gli Stati Uniti. Ciò che succede all’Europa, a Trump non frega nulla”.*
Bernard-Henry Lévy, in occasione della pubblicazione di *Il virus che rende folli* (La Nave di Teseo), intervistato da Anais Ginori, *Giù la maschera Covid-19*, **Venerdì di Repubblica**, 17.7.2020.
- *“Per rispondere ad un attacco alla salute della tua nazione e del mondo devi prima di tutto capire che le epidemie succedono e devi essere molto svelto nella risposta. Quindi il lavoro che ho fatto sull’HIV è stata una sorta di preparazione fenomenale per la sfida a un’altra malattia mortale. S’imparano tante lezioni basate sul fatto che devio collaborare con diversi elementi della società. Devi coinvolgerla. Devi applicare la migliore scienza possibile. Devi tenere lontane le considerazioni politiche e prendere decisioni basate solamente sulla salute pubblica della nazione e del mondo”.*
Anthony Fauci, *“La mia vita è servizio. L’ho imparato dai gesuiti”*, intervistato da Grazia Salvemini, **Corriere 7**, 17.7.2020.

Sabato 18 luglio 2020

- *“L’Europa è destinata a cambiare perché il mondo è cambiato. Ma appena un accordo verrà siglato lo sguardo tornerà in Italia e i nodi verranno al pettine ancor più rapidamente. Perché una volta definito l’accordo non si potrà continuare a sospendere l’azione in attesa di una vittoriosa campagna europea che dovrebbe portare all’Italia fondi risolutivi di ogni problema. Questi fondi avranno una destinazione precisa e saranno importanti, ma arriveranno non immediatamente e dovranno essere collocati in un quadro di bilancio poliennale futuro per finanziare azioni strutturali e non potranno essere utilizzati a copertura di spese permanenti o squilibri strutturali di bilancio, proprio perché temporanei Al contrario dovranno essere utilizzati per riavviare la crescita necessaria al rientro dai debiti e dai deficit pubblici che si sono ampliati per contrastare la crisi da Covid. Nel frattempo si dovrà decidere, una volta caduto l’alibi dell’accordo, cosa fare, ad esempio con il Mes e con le altre risorse già messe in campo dall’Europa, che dovrebbero servire per l’emergenza, e soprattutto cosa fare subito nell’ambito di un bilancio pubblico che oggi viene tenuto in piedi essenzialmente dalla Bce che consente di finanziare il deficit corrente a condizioni accettabili”.*
Giovanni Tria – *Perché l’Italia rischia un brusco risveglio* – **Sole 24 ore**, 18.7.2020.

Note editoriali / 1

Pandemia, infodemia, fobocrazia. Il nemico invisibile che ha spento e riaccessato le luci sugli invisibili ⁵

Squarci del dibattito pubblico

Pierluigi Musarò⁶

Cosa unisce smog, immigrazione e coronavirus? Esiste un filo sottile che lega pandemia, la sovrabbondanza di informazioni non sempre accurate e il potere esercitato attraverso l'allarme prolungato? Perché pur vivendo nelle società più sicure mai esistite nella storia ci sentiamo sempre più insicuri?

Un nemico invisibile si aggira nelle nostre città. Ma non è lo smog. Né gli immigrati. Trattasi del coronavirus, che in qualche modo ha a che fare sia con lo smog che con gli immigrati. Fosse anche solo perché si è maggiormente diffuso in pianura padana (tra le aree più inquinate d'Europa e dove risiedono più immigrati). O per il fatto che ci ha costretto a ridisegnare i confini delle nostre possibili traiettorie. E non solo quelle fisiche. Dacché anche dal punto di vista psicologico, emotivo, economico e sociale gli effetti si vedono già. O ancora per quel legame che coronavirus, smog e migrazione condividono con la morte prematura di tanti esseri umani. Una morte che (nel caso dello smog e dell'immigrazione) spesso non trova eco nei nostri media o nel dibattito politico, mentre a volte viene spettacolarizzata e strumentalizzata per fini elettorali o impellenze di coscienza.

Di smog si muore

Se è vero che tanto lo smog quanto gli immigrati sono spesso stati definiti un 'nemico invisibile', è altrettanto vero che l'espressione non ha mai riscosso tanta eco come in questi tristi distopici mesi.

La denuncia del superamento dei limiti di Pm10 e la relativa emergenza che puntualmente scattava nei grandi centri italiani non ci ha mai impressionato troppo. Né l'idea che a produrlo e immetterlo nell'aria siamo tutti noi quando usiamo la macchina o lo scooter ci ha mai fatto cambiare abitudini. Anzi, quelle poche misure che alcune Regioni e Comuni hanno provato a mettere in atto (poco più di semplici palliativi come le domeniche senza auto, i centri storici chiusi, gli incentivi economici di vario tipo) hanno sempre provocato un certo fastidio e reiterate lamentele.

Eppure (anche) di smog si muore. E con perdite maggiori rispetto al coronavirus: la mortalità mondiale viene stimata sugli 8,8 milioni di decessi in più all'anno dovuti all'inquinamento atmosferico. In Europa, venivano calcolate 400mila morti premature in Europa ogni anno, ma le ultime stime raddoppiano la cifra (790.000 morti all'anno). E l'Italia – come denuncia il Rapporto Aea sulla qualità dell'aria 2019 – è prima in Europa per morti da smog: tra i 45mila e gli 80mila morti ogni anno. Triste primato, a cui si deve aggiungere la perdita di PIL e di biodiversità.

Ma ora che un (altro) nemico invisibile cammina sulle nostre gambe, costringendoci ad un corpo a corpo con lo spettacolo della morte che giorno per giorno ci minaccia attraverso i dati della sua diffusione (numero di contagi, decessi, guariti, etc.), l'espressione linguistica non solo prende piede ma addirittura monopolizza l'immaginario collettivo.

Quali sarebbero state le misure contro lo smog se le istituzioni ne avessero comunicato quotidianamente le vittime? E le nostre reazioni? Avremmo forse indossato la mascherina come accessorio quotidiano? E se il tema avesse raggiunto il centro del dibattito, saremmo forse riusciti ad elaborare politiche energetiche diverse e di mobilità sostenibile e ad accettare l'impatto delle stesse sulle nostre vite?

Perché questo è ciò che è avvenuto con l'arrivo del coronavirus. Il nemico invisibile che nel giro di poche settimane ci ha costretto a indossare la mascherina, facendoci docilmente accettare severe misure di confinamento e immobilizzazione. Che ci ha costretto a fermarci e ripensare alla ripartenza, spingendo

⁵ Openmigration.org (25.6.2020) - <https://openmigration.org/idee/pandemia-infodemia-fobocrazia-quel-nemico-invisibile-che-ha-spenso-e-riaccessato-le-luci-sugli-invisibili/>

⁶ Professore associato di *Sociologia* presso la facoltà di *Sociologia e Diritto dell'Economia* e presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. È inoltre research fellow presso la London School of Economics and Political Science e l'Institute for Public Knowledge della New York University.

tanti (dagli scienziati agli attivisti) a dire che *“la normalità era il problema”*. Provvedimenti (castighi e cure) che l'emergenza smog o il cambiamento climatico non sono mai riusciti a farci nemmeno immaginare di mettere in atto. Eppure non è difficile vedere in questa pandemia le conseguenze di scelte ecologiche ed economiche miopi e devastanti.

Le parole sono importanti

Restiamo sulla popolarità dell'espressione 'nemico invisibile', a cui inevitabilmente oggi associamo il covid-19. A render cele(b)re questa associazione mentale avranno di certo contribuito le dichiarazioni di diversi capi di stato e di governo.

Il 16 marzo è il **presidente francese Macron** a dire senza mezzi termini 'Siamo in guerra contro un nemico invisibile'. Gli fa eco, il giorno dopo, il **premier italiano Conte** che, in occasione del 159° anniversario dell'Unità d'Italia, twitta *“Mai come adesso l'Italia ha bisogno di essere unita. Sventoliamo orgogliosi il nostro Tricolore. Intoniamo fieri il nostro Inno nazionale. Uniti, responsabili, coraggiosi. Tutti insieme per sconfiggere il nemico invisibile”*.

Ma lo slancio più energico arriva dal **presidente Donald Trump** che – autoproclamatosi 'presidente di guerra' – annuncia un ordine esecutivo per bloccare qualsiasi tipo di immigrazione negli Stati Uniti. Come è ormai prassi, lo fa con un tweet, definendo il coronavirus *“nemico invisibile”*.

Ed ecco che il legame tra virus, inquinamento e immigrati inizia a delinearsi.

Con la motivazione del contrasto alla pandemia si dichiara l'emergenza e si assumono poteri speciali per combattere i nemici. Che non sono le polveri sottili o l'innalzamento della temperatura globale, appunto, ma i migranti al confine col Messico (o con l'Europa). Né l'obiettivo è proteggere la salute collettiva, bensì *“i posti di lavoro degli americani”*.

“Le parole sono importanti”, urlava **Nanni Moretti** in una celebre scena di Palombella Rossa.

La scelta di un elemento linguistico non è mai neutra, ma veicola differenze nella rappresentazione del mondo. Sceglierne alcune e non altre per indicare e descrivere i fenomeni può aiutarci a comprenderli e gestirli meglio. Usando parole imprecise o distorte, fuorviamo non solo la comprensione degli eventi, ma anche le emozioni, le decisioni e le azioni che ne conseguono. Lo sa bene lo stesso **Donald Trump** quando sceglie di chiamare “virus cinese” il coronavirus, incorniciandolo (attraverso una chiara operazione di framing) in una definizione che ne attribuisce e denuncia la provenienza, e dunque la responsabilità.

“Nominare per dominare”, sostiene il neurobiologo **Daniel Siegel**, ovvero usare termini appropriati per governare stati emotivi disregolati. Quelli, ad esempio, a cui può indurci l'incertezza, l'ansia o la paura. Emozioni tipiche di questo periodo di emergenza, troppo spesso alimentate dalla propaganda politica o dai mezzi di (dis)informazione contemporanea, che contribuiscono a modellare le realtà di cui parlano.

Per quanto, infatti, da più parti sia stato sottolineato il ruolo cruciale del giornalismo e l'importanza di una corretta informazione in casi di pandemie o comunque di crisi, i toni con cui è stata raccontata questa emergenza sanitaria hanno spesso contribuito ad amplificare l'incertezza e alimentare la paura.

Dai discorsi dei politici al lessico dei giornali a quello dei social network, l'immagine del pericolo invisibile che ci minaccia è sempre presente nel racconto della pandemia. Come riporta **Stefania Spina** analizzando le diverse scelte linguistiche della stampa italiana nel riportare l'emergenza covid-19, il pericolo e lo stato di allarme sono le costanti delle *diverse cronache del virus*.

Seppur con tonalità diverse, nei 6.685 articoli pubblicati online da Repubblica, La Stampa, Il Giornale, Libero, Il Foglio e Huffington Post, la paura – che si trasforma in panico e in psicosi sulle pagine di alcuni giornali – è utilizzata in modo abbastanza uniforme dai sei quotidiani esaminati.

Con la conseguenza che un fenomeno già di per sé inquietante cresce di intensità ad ogni notizia riportata, in ogni scelta linguistica effettuata. Assumendo le sembianze della paura più temibile che – come scrive **Bauman** – è *“la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente”*.

Bauman tratteggiava questa paura generalizzata come *Liquida*. Oggi dovremmo forse definirla Paura Eterea, dato che lo stesso respirare è ormai fonte di sospetto. D'altra parte **Sloterdijk** scrisse quasi 20 anni or sono che ci si ricorderà del XX secolo come di 'quell'epoca la cui idea principale non consisteva più nel prendere di mira i corpi dei nemici bensì il loro ambiente'.

Lo definiva “*Terrore nell’aria*”, denunciando la possibilità che l’abitudine di respirare venisse ‘rivolta contro coloro che respirano in modo tale che la prosecuzione del loro habitus elementare li rende involontariamente complici della loro stessa [e io aggiungerei dell’altrui] distruzione’.

Se questa è la nuova forma del terrore, neanche le vecchie abitudini sembrano tornar utili per calcolare i pericoli intorno a noi e sentirci così più sicuri. Al punto da ritrovarci a vivere in uno scenario di insicurezza totale, dove l’emergenza sanitaria provoca l’emergenza psicologica, a cui segue poi quella economica, sociale, politica. Protagonisti involontari di un episodio della storia che ha il sapore dell’atmosfera amara, macabra e asfissiante di Black Mirror. Ignari del filo sottile e pericoloso che lega pandemia, infodemia (sovrabbondanza di informazioni, non sempre accurate) e fobocrazia (il potere esercitato attraverso l’allarme prolungato).

Un’occasione mancata

Il nemico invisibile – che **Donatella Di Cesare** ha efficacemente definito ‘virus sovrano’ – è un organismo minuscolo e inodore, che attraversa le frontiere e costringe individui e stati-nazione a tracciare nuovi confini dentro cui trincerarsi (nazionali, regionali, casalinghi, epidermici), per ritrovarsi comunque sempre più indifesi. Un essere infimo che agisce come un attore superiore, capace di imporre la sua volontà su quanti credevano di possedere poteri enormi e dispositivi all’avanguardia.

Fossimo religiosi o solo di altri tempi lo avremmo definito un segno di Dio o una divinità esso stesso. Ma la nostra iper-moderna arroganza antropocentrica lo riduce a nemico da combattere in quella che da più parti viene definita come una guerra: la prima vera guerra mondiale.

E come fossimo davvero in guerra attendiamo ogni sera il bollettino dei morti e dei sopravvissuti, descriviamo il fronte del virus e la trincea negli ospedali, in attesa che arrivino presto nuove armi per abbattere il nemico, o almeno limitarne i danni.

Come ha evidenziato **Federico Faloppa** analizzando il campo semantico di questa narrazione, raccontare il virus attraverso la metafora della guerra e i cittadini come soldati semplici, armati di gel disinfettanti e di buon senso, ci fa sentire minacciati da un nemico invisibile che vediamo ovunque, al punto da guardare ad ogni nostro simile come ad una minaccia, come ad un potenziale aggressore.

Che può assumere le sembianze di chi fa jogging o del bambino, untore da aggredire perché non indossa la mascherina. Un accessorio che diventa uniforme di una ‘nuova normalità’, da indossare o meno a seconda dell’ideologia da sbandierare.

Il linguaggio bellico e la retorica militaresca, che riducono la sicurezza a controllo e incorniciano la realtà perpetuando la dicotomia amico/nemico, non solo non ci aiutano ad affrontare l’emergenza da un punto di vista psicologico e cognitivo, ma rinforzano l’idea muscolare di odio invece che privilegiare la protezione, la condivisione e la cura. Riducendo ad una dimensione la doppia accezione di sicurezza – controllo e protezione.

E soprattutto ci fanno perdere l’occasione di ascoltare i segnali (di allarme, senza dubbio) che da più parti giungono, di osservare un fenomeno nuovo e sforzarsi di trovare parole diverse per descriverlo.

Un’occasione per riflettere sulla fragilità di questo sistema capitalistico globale e sulla necessità di agire verso un cambiamento sistemico del nostro stile di vita, a partire dalle relazioni tra esseri umani e tra noi e il pianeta. Quel pianeta che distruggiamo con la tecno-economia, depredandolo delle sue risorse e trasformandolo in un ammasso di rifiuti e rovine. Una biosfera che abbiamo tristemente rinominato *Antropocene*, all’interno di cui lottiamo per sopravvivere e immaginare un futuro diverso che non sia peggiore del presente che viviamo.

Trattare il nemico invisibile con metafore di guerra ci fa perdere l’occasione per re-immaginare tutto, compreso il grande lavoro che ci toccherà fare una volta passata l’emergenza. Perché passerà. E allora bisognerà tornare a ciò che ora abbiamo lasciato sullo sfondo, l’ordinaria amministrazione a lungo sospesa, con tutti le questioni sociali, politiche ed economiche oscurate dal monopolio che la diffusione del coronavirus esercita sulla politica e nei media. Un monopolio che ha indotto molti a denunciare il lockdown (e pensare che anche quando il primato del provvedimento spetta all’Italia, se non alla Cina, finiamo per assoggettarci agli inglesissimi!) come un esperimento sociale, un attentato alla democrazia, uno stato di eccezione. Critiche che da un lato hanno il sapore del complotto o quanto meno dell’esagerazione, ma dall’altro mostrano come non si fosse mai vista una simile mobilitazione

universale, con il blocco dell'economia mondiale (oltre che delle scuole, tra le altre cose), per così pochi morti, statisticamente.

Oltre i confini del nemico invisibile

Veniamo dunque alla relazione tra nemico invisibile e immigrati. Nei mesi di confinamento forzato nella propria sovranità casalinga è scomparsa dal dibattito pubblico, tra le altre notizie, la pressione sui confini di quanti tentano di entrare irregolarmente in Europa. Non che siano mancate le persone costrette a rischiare la morte nel Mediterraneo per cercare asilo sull'altra sponda: la media dei 50 sbarchi al giorno nel periodo pre-coronavirus si è ridotta ma non si è mai fermata. Così come lungo il confine tra Turchia e Grecia si contano ancora circa 20.000 persone che hanno seguito la dichiarazione del presidente turco **Erdogan** di 'apertura' delle frontiere verso l'Europa.

Per quanto la cosiddetta 'emergenza migranti' – come è stata a lungo raccontata da buona parte della stampa italiana, diffondendo e strumentalizzando l'immagine di un fenomeno sproporzionato e fuori controllo – fosse stata sulle prime pagine dei giornali per (troppi) anni e fino a pochi giorni prima, lo sbarco in Europa del nemico invisibile l'ha oscurata.

L'emergenza virus ha chiuso la frontiera su di noi. I confini, e la relativa paura di chi li attraversa, sono diventati l'aria che respiriamo, la mascherina, la nostra pelle.

L'ipervisibilità dell'emergenza covid-19 ha reso invisibile quella dei migranti che premono ai confini dell'Europa. Chi, durante i lunghi mesi di confinamento, ha mai ricordato le parole dei tre 'presidenti europei' – **von der Leyen** (Commissione), **David Sassoli** (Parlamento) e **Charles Michel** (Consiglio europeo) – che solo pochi giorni prima erano volati in Grecia per portare la loro solidarietà al governo di Atene? Governo che aveva appena deciso di sospendere per un mese il diritto di presentare domanda d'asilo. *“La nostra priorità in Grecia è preservare l'ordine ai confini esterni dell'Ue”*, aveva detto la presidente della Commissione europea. La stessa **von der Leyen** che era ministro della Difesa nel governo Merkel quando nei mesi caldi del grande esodo del 2015 – con un milione di migranti e richiedenti asilo in viaggio verso l'Europa – aveva pronunciato quel famoso 'possiamo farcela'.

Chi ricorda le immagini raccapriccianti degli abitanti dell'isola di Lesbo che nei giorni precedenti impedivano l'attracco dei gommoni carichi di persone (molti bambini) in fuga dalla guerra? E quelle dell'incendio nel campo profughi più grande d'Europa, a Moria, sempre a Lesbo, dove vivono 21mila persone in una struttura che è stata costruita per ospitarne meno di tremila? Dall'arrivo del virus erano trascorse due settimane appena, ma già sembravano secoli addietro o l'eco di un altro pianeta. Eppure lungo le rive del fiume Evros – in piena emergenza coronavirus – si sono consumate alcune delle più feroci violazioni dei diritti dei migranti dei nostri giorni: respingimenti alla frontiera, violenze fisiche, detenzioni illegali.

Sconvolto dall'emergenza coronavirus, il Vecchio continente ha deciso di blindare (ancora con più forza) i confini, dimostrando ancora una volta la propria inflessibilità e indifferenza con i potenziali rifugiati al di là della frontiera. Una risposta in linea con il collasso della solidarietà intraeuropea e le politiche securitarie che da decenni caratterizzano il fronte migratorio.

Le stesse politiche alla base dello sconvolgimento semantico, oltre che etico, a cui abbiamo assistito negli ultimi anni: dall'iper-visibilità dei salvataggi in mare durante la missione militare-umanitaria Mare Nostrum del 2014 sino ai porti chiusi con i decreti sicurezza e la criminalizzazione delle ONG del 2018. Ben 18 le inchieste a carico delle ONG che operavano nel Mediterraneo, di cui quattro sono state archiviate prima di giungere a un processo e una ha condotto a un'assoluzione. Tutte le altre sono ancora aperte, ma nessuna di queste è ancora sfociata in un processo. Inchieste che hanno fatto eco alla chiusura identitaria e alla retorica sovranista, facendo annegare l'afflato solidale del cosmopolitismo e cancellando una storia di comuni contaminazioni (!). Al punto che la solidarietà con chi cerca rifugio viene oggi guardata con sospetto, perseguita come reato. E il male riconfigurato come normalità. Banalità.

Mentre l'Italia chiudeva i porti – dichiarando per decreto che non sono *“luogo sicuro”* per accogliere i migranti a causa dell'emergenza sanitaria – lo sbarco del nemico invisibile ha fatto sì che oggi a cercare rifugio siamo noi, italiani *“untori”* e indebitati, così vulnerabili e bisognosi di aiuto da accogliere con le fanfare i medici cinesi, cubani e albanesi giunti per supportare i tanti connazionali in prima linea. Noi che

siamo stati abbandonati dal turismo internazionale, con danni altissimi per un settore che vale il 12% del nostro PIL. Noi mal graditi turisti in Grecia, ospiti indesiderati a cui negare l'ingresso.

Il virus sovrano ha oscurato quel minimo dibattito sui corridoi umanitari per accendere i riflettori sui corridoi turistici. Evidenziando, in modo subdolo, la rilevanza del diritto alla mobilità, al cui interno turismo e migrazione si rivelano due facce della stessa medaglia. Incubo e sogno al contempo, in uno scambio simbolico governato dalla stratificazione sociale.

Dalla mobilità negata alla presenza sul territorio, durante l'emergenza l'invisibilità di certe categorie (migranti irregolari in primis) ha acuito le disuguaglianze formali e sostanziali sia dal punto di vista economico sia da quello dei rapporti di lavoro.

Nel momento in cui l'Europa diventava l'epicentro della pandemia, **Michael Ryan** – direttore esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) – lanciava un appello in favore delle popolazioni invisibili: *“Non possiamo dimenticare i migranti, non possiamo dimenticare i lavoratori senza documenti, non possiamo dimenticare i detenuti”*. Invitandoci a riflettere sul fatto che per quanto da molti il virus sia stato descritto come democratico, in verità colpisce in modo particolare le fasce più deboli e invisibili della popolazione. Il tasso di mortalità degli afroamericani negli Stati Uniti fa ben comprendere come essere invisibili si traduca nell'impossibilità di accedere a servizi fondamentali, e in particolare alla sanità. Senza dimenticare che, nel caso dei migranti, l'invisibilità (compresa quella delle statistiche) ha anche conseguenze sociali, perché contribuisce ad alimentare il razzismo e la xenofobia, spesso sostenuti da leggende pseudoscientifiche che diventano virali sui social network. Nel considerare il dilemma tra visibilità e invisibilità per le popolazioni in movimento, **Pelizza, Lausberg e Milan** hanno mostrato i vari scenari che possono aprirsi a seconda di come viene inteso il termine sicurezza: dalla possibilità che governi repressivi approfittino della provvisoria uscita allo scoperto per identificare e tracciare gli irregolari (accezione del controllo) sino al possibile allargamento e riconoscimento dei diritti civili garantiti dalla cittadinanza (sicurezza come protezione e inclusione).

Regolarizzare braccia e non persone

All'interno di questa antinomia è da leggere anche la faticosa approvazione del Decreto Legge del 19 maggio 2020 n. 34, la cosiddetta sanatoria per far emergere dal nero i migranti considerati 'lavoratori essenziali', migliaia di braccianti agricoli, spesso invisibili e sfruttati, che lavorano nelle campagne italiane per garantire l'approvvigionamento di frutta e verdura. Uno tra i provvedimenti del Decreto Rilancio adottati per reagire agli effetti devastanti della pandemia che ha permesso alla ministra per le Politiche Agricole, **Teresa Bellanova** (che pure ha lavorato come bracciante, lottando poi come sindacalista contro la piaga del caporalato), di annunciare commossa: *“Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili”*.

Per quanto nasca con i migliori intenti (in primis, per tutelare la salute personale e pubblica), si tratta di una 'regolarizzazione' che è frutto di un difficile compromesso politico, evidente nelle diffuse aporie del testo normativo e nei numerosi ostacoli presenti sia nei presupposti sia nelle procedure. Come hanno denunciato diverse associazioni ed esperti del settore, il testo è complicatissimo e pieno di criteri che rischiano di lasciare indietro moltissime persone che rimarranno nell'ombra. Eppure, quando si tratta di migliorare condizioni di marginalità, esclusione e sfruttamento, qualcuno è sempre meglio di nessuno. Pertanto lo sforzo del Governo è meritevole. Si tratta però, al contempo, di un'(altra) opportunità mancata, come ha denunciato **Andrea Oleandri**: che lascia molte perplessità rispetto alla concreta applicabilità, che non considera coloro che già lavorano in ambiti professionali diversi da quelli previsti, che non comprende anche i richiedenti asilo. E soprattutto perché non rappresenta la soluzione dei problemi che da anni la politica dovrebbe affrontare. Un testo che palesa la funzione specchio che il fenomeno migratorio esercita, la sua capacità di rivelare 'le più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società', come scriveva **Sayad**.

L'iter del decreto non fa che esplicitare (se mai ce ne fosse bisogno) le dinamiche sociali dell'Italia come paese di accoglienza, svelando le caratteristiche di una comunità ricevente che altrimenti rimarrebbero latenti. Una comunità il cui istinto identitario e sovrano viene fomentato da una percezione distorta dell'immigrazione, più propenso a vedere gli 'altri' come 'non persone', braccia da sfruttare, corpi da respingere, dati da esporre, rifiuti da smaltire. Una comunità che, ancor più a causa della pandemia, rischia di distanziare il prossimo nell'ossessione della sicurezza, di abolire l'altro per il rischio di essere

contagiati, di perdere il dono dell'apertura e dell'ospitalità inseguendo l'iper-protezione di una psicopolitica immunitaria.

Un invito a ripensarci oltre la chiusura immunitaria

Ma se il virus globale insegna qualcosa è che oggi la comunità chiusa e sovrana è ormai un miraggio, e che i muri eretti dagli Stati nazionali contro il nemico invisibile sono ridicoli e inefficaci. Sia questo nemico il covid-19, il cambiamento climatico o il migrante.

Che sia l'occasione buona per vedere in questa 'nostra' emergenza un segnale non solo negativo? Un invito a ripensare la nostra comune appartenenza ad un pianeta finito, per rimettere al centro l'ospitalità come prima regola di condotta etica dell'umanità (come scriveva **Kant** già nel 1795 nel suo Progetto di Pace perpetua). Ripensando in primis il diritto alla mobilità proprio oggi che ne sperimentiamo i limiti sulla nostra pelle. Ripartendo da casa nostra, dai diritti da garantire a tutti, in primis a quanti soffrono maggiormente le conseguenze della crescente disuguaglianza sociale, senza distinzione di nazionalità. Rimettendo in discussione la stessa dittatura della sicurezza che trasforma la politica in management del terrore, diventando così una macchina di morte. Viviamo nelle società più sicure mai esistite nella storia eppure ci sentiamo sempre più insicuri, scriveva **Robert Castel** due decenni or sono. Come rendere conto di questo paradosso? L'insicurezza è un ottimo terreno per l'esercizio del potere e la nostra società individualistica tende a venerarla come una divinità a cui sottomettersi attraverso un'ascesi collettiva che ognuno vive nella propria dimora, sul proprio corpo. E idolatrare la sicurezza significa affidarsi a quelle istituzioni che possano garantirla, e al contempo minare la fiducia nell'altro, il quale non è visto più come un'occasione di confronto ma come un potenziale nemico. Ma non c'è società senza fiducia, nessuna esistenza sociale è data senza un minimo di affidamento al prossimo.

Dovremmo forse avere meno ossessione per la sicurezza, agire con la consapevolezza che la vera Sicurezza si può avere solo con la morte. E riflettere dunque sul senso di respingere (rinviare?) la possibilità di morire sacrificando a ciò tutta la bellezza delle nostre vite, al punto di imprigionare i nostri sogni e le nostre aspirazioni in gabbie fatte di solitudine e paura.

Perché, come scrive **Preciado**, la guarigione e il recupero non possono essere un puro gesto immunologico di ritiro dal sociale, di chiusura della comunità. La guarigione e la cura non possono che essere un processo di trasformazione politica che passa in primis per la partecipazione collettiva e la fiducia verso il prossimo. Come una comunità politica non può essere creata dai confini che producono sovranità e bio-sorveglianza, così una coesistenza pacifica e solidale richiede di andare oltre i confini nazionali e mettere in atto nuove forme di cooperazione planetaria.

Se dunque, da un lato, la diffusione del nuovo nemico invisibile ha reso inconsistenti quei muri edificati dalla paura con la promessa di difendere i cittadini dai pericoli esterni, svelandone la natura effimera, tipica di ogni spettacolo mediatico che fa del migrante il perfetto capro espiatorio in una società dove chi ha perso reddito e futuro rischia di diventare la maggioranza. Dall'altro, dovremmo leggere le informazioni della situazione 'irrespirabile' negli ospedali e sulla mancanza di ossigeno dei pazienti in correlazione con i dati sull'aria delle città meno inquinata e le immagini degli animali selvatici che tornano ad abitare gli spazi urbani. Non si tratta di un rapporto di causa effetto, ma di certo può aiutarci a riflettere sulla necessità di rimedi contro l'asfissia capitalistica che toglie ossigeno con l'avanzata della crescita e del profitto. L'emergenza in atto dovrebbe ricordarci che esistere non significa essere radicati nella terra, possedere, bensì respirare nell'aria.

Come scrive **Donatella Di Cesare**, *"Esistere è respirare. È l'esistenza che viene fuori, che si decentra, migra, ispira l'alito del mondo e lo espira, lo proietta fuori di sé, s'immerge e riemerge, partecipando così alla migrazione e alla trasformazione della vita"* (p. 25). Perché l'emergenza sanitaria passerà, e probabilmente non sarà l'ultima. Lascerà molte vittime sul campo, per le quali occorre nutrire profondo rispetto. Ma starà a chi resta il compito di rimboccarsi le maniche e re-immaginare il lavoro da fare. In primis inventando narrative diverse per definire quel che è accaduto, sperimentando schemi e discorsi capaci di aprire nuove possibilità di solidarietà e giustizia sociale, senza più ignorare un comune destino di vulnerabilità.

Un destino, volenti o nolenti, senza frontiere.

Note editoriali / 2

Il virus è uguale per tutti? ⁷

Edoardo Greblo ⁸

È opinione diffusa che il coronavirus colpisca in modo indiscriminato e senza fare distinzioni tra ricchi e poveri, uomini e donne, giovani e anziani, lavoratori tutelati e lavoratori precari. Si tratta di una convinzione largamente condivisa e che gode di ampio sostegno, anche perché contribuisce a fare in modo che le misure adottate per impedire la diffusione del contagio vengano osservate da tutti gli strati della popolazione – dal momento che nessuno può ritenersi preventivamente immunizzato dalla possibilità di essere colpito dalla malattia. Non è detto però che le cose stiano esattamente così.

Fragilità

Sinora si è dedicata molta attenzione al tasso di mortalità correlato all'età e a malattie preesistenti. Secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità il tasso di letalità in Italia di Covid-19 è del 27,4% per gli ultranovantenni, del 30,8% tra gli ottantenni, del 22,6% tra i settantenni, dell'8,5% tra i sessantenni, del 2,3% tra i cinquantenni. La presenza di patologie preesistenti, specie cancro, diabete, ipertensione arteriosa, malattie cardiovascolari, malattie croniche delle vie respiratorie, malattie e terapie che indeboliscono il sistema immunitario rappresenta un fattore supplementare di rischio. In questo caso si può parlare di fragilità, dal momento che si tratta di fattori sui quali è difficile intervenire, per quanto sia noto che l'invecchiamento e l'insorgere delle malattie non condizionino le persone esattamente allo stesso modo. Almeno in una certa misura, presentano infatti caratteristiche differenti a seconda delle diverse possibilità socioeconomiche di accesso alle cure e alle risorse sanitarie. Vi sono tuttavia altre due situazioni nelle quali i margini di intervento sono maggiori e dove è sia possibile sia necessario intervenire.

Diseguaglianze

La prima è rappresentata dalle diseguaglianze, che colpiscono i gruppi sociali svantaggiati e riguarda tutti coloro che vivono in alloggi e in condizioni abitative che sono tali da impedire il rispetto delle misure anche più elementari di prevenzione. Chi vive negli appartamenti dalle metrature ridotte e sovraffollati dei quartieri popolari o nei quartieri di edilizia residenziale pubblica, oppure nei ghetti rurali nelle regioni del Sud – dei quali molto si è discusso negli anni precedenti e molto si discute tuttora a causa del bisogno di manodopera per la raccolta nel mezzo dell'emergenza socio-sanitaria – è più esposto al contagio rispetto a chi vive in condizioni igieniche adeguate e senza i rischi connessi alla promiscuità e al sovraffollamento. Ma vi è anche chi non è in grado di auto-isolarsi perché situazioni di lavoro precarie o insicure non permettono il telelavoro oppure l'opportunità di usufruire di un congedo per malattia. Le disparità di cui soffrono questi gruppi sono oltretutto gravate da una doppia ingiustizia: da un lato li si incolpa per la maggiore esposizione al rischio di cui si rendono "colpevoli", dall'altro li si sottopone a misure di controllo più repressive di quelle adottate per il resto della popolazione. Rischiano perciò più di altri di subire le conseguenze del virus: conseguenze sanitarie, per la probabile mancanza di un intervento tempestivo, e conseguenze sociali, per lo stigma cui rischiano di essere sottoposti a causa di responsabilità e inefficienze non loro ascrivibili.

La seconda è rappresentata dalla discriminazione, che riguarda le categorie di persone costrette, loro malgrado, a vivere in condizioni che ostacolano il rispetto delle misure precauzionali. I carcerati, anzitutto. Il noto problema di sovraffollamento delle carceri, per cui l'Italia è stata condannata nel 2013 dalla Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo, le trasforma in luoghi ideali la diffusione del virus, poiché il distanziamento sociale ritenuto necessario per chi è libero non è possibile per chi è recluso. Il decreto Cura Italia ha permesso le detenzioni domiciliari a persone condannate per reati non gravi con meno di 18 mesi da scontare, ma la carenza di braccialetti elettronici ne ha limitato

⁷ mimesis-scenari.it (15.7.2020) - <https://www.mimesis-scenari.it/2020/07/15/il-virus-e-uguale-per-tutti/>

⁸ Redattore di "aut aut" dal 1987, collabora con la pagina culturale del quotidiano "Il Piccolo". È stato docente a contratto presso le Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze della formazione e Giurisprudenza. Di recente: *Politiche dell'identità* (Mimesis, Milano-Udine 2012).

l'applicabilità. Un discorso analogo vale per gli stranieri internati nei centri di detenzione amministrativa per effetto della loro situazione irregolare e che, in attesa di essere espulsi, si trovano in una situazione che non si sa se sia più pericolosa o più assurda, dal momento che i voli necessari a riportarli nei paesi d'origine sono sospesi. Infine, i senzatetto e molti richiedenti asilo, sfrattati dai dormitori che li ospitavano e accampati nelle strade o nelle piazze in condizioni degradanti. In casi come questi non è improprio parlare di discriminazione, ossia di un trattamento sfavorevole basato su un criterio illegittimo, perché né il fatto di avere commesso un reato, né l'assenza di un permesso di soggiorno, né la povertà estrema possono giustificare una condizione in cui il rischio di contrarre una malattia potenzialmente letale è particolarmente elevato – e potenzialmente evitabile. Il migrante irregolare non è ovviamente iscritto al Sistema Sanitario Nazionale e di conseguenza non può ricorrere al medico di base, e ha diritto soltanto alle prestazioni sanitarie urgenti. Mentre in caso di una malattia non grave evita di indirizzarsi alle strutture sanitarie, nei casi più gravi non può fare altro che recarsi al pronto soccorso, violando i protocolli adottati per contenere la diffusione del virus. Il *sans papier* ha timore di presentarsi in un ospedale, perché potrebbe incappare in un controllo che lo porterebbe all'espulsione o alla reclusione in un Centro di Permanenza per il Rimpatrio.

Discriminazioni

Fragilità, disuguaglianza e discriminazione sono le tre categorie che ci permettono di capire come l'incidenza del virus non sia uguale per tutti. Naturalmente nessuna esclude le altre e nelle situazioni reali le sovrapposizioni non mancano, ma questa distinzione potrebbe risultare utile per riflettere su forme differenziate di responsabilità collettiva riguardo alle forme di intervento che si rendono necessarie per correggere queste disparità. Le misure di contenimento e prevenzione sinora attuate rappresentano certamente una risposta adeguata alle situazioni di fragilità. Ma un principio di giustizia sanitaria, che non sia solo di controllo o di polizia, richiederebbe soluzioni diverse per le altre due categorie. Certo, nell'immediato, una politica volta a contrastare le disparità dovute alla condizione socioeconomica può apparire velleitaria, poiché una diversa politica abitativa richiederebbe tempi lunghi.

Nel caso della discriminazione, alcune soluzioni sono invece a portata di mano. Ad esempio, si potrebbero prevedere misure volte a favorire un deflusso controllato dagli istituti penitenziari e a contenere i nuovi ingressi in carcere, ampliando, quando possibile, il concetto di custodia cautelare quale soluzione di ultima istanza e favorendo pene meno afflittive, ma comunque in grado di assicurare le esigenze cautelari cui sono finalizzate. Oppure, nel caso dei migranti irregolari, ossia del mezzo milione di persone che popolano i più vari contesti sociali, dalle grandi stazioni ferroviarie ai centri produttivi agroalimentari, dagli ex Sprar alle comunità presenti nei centri urbani, sarebbe opportuno pensare a misure non temporanee di regolarizzazione.

In realtà, la questione della disuguaglianza e della discriminazione riguarda, non solo in astratto, potenzialmente tutti. Se in situazioni di emergenza il numero di pazienti ricoverati risulta superiore a quello delle strutture di cura disponibili nei reparti di terapia intensiva, i medici devono necessariamente compiere una scelta tragica, quella di mettere una vita in contrapposizione con un'altra. La questione della disuguaglianza e della discriminazione diventa essenziale poiché è evidente il rischio che non tutte le vite vengano trattate allo stesso modo e che le differenze di trattamento siano indicative del diverso valore loro accordato.

Apparentemente, con la pandemia, quando la questione della sopravvivenza è prima di tutto fisica, il valore della vita come fatto sociale e politico si riduce e si incrementa il suo valore come fatto naturale e biologico. In realtà, la tensione fra i modi specifici di esistenza e la comune condizione di umanità mette in luce come una gerarchia socialmente predeterminata delle vite possa essere implicitamente stabilita o persino esplicitamente ammessa.

Per questo, considerare la vita nella prospettiva della vulnerabilità, della discriminazione e della disuguaglianza, piuttosto che nella prospettiva del principio della sua valorizzazione astratta, può offrire sia una diversa prospettiva di intelligibilità del mondo sociale sia nuove possibilità di intervento.

Pensiero di cornice

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Corriere della Sera-La Lettura** – Maurizio Ferrera - *Intervista A Colin Crouch - Giurie di cittadini. La Politica Diffusa* – Confronto con il politologo inglese Colin Crouch sulle prospettive che si aprono a causa della crisi pandemica. I leader populistici sono in difficoltà perché hanno dovuto imporre restrizioni agli elettori e seguire i consigli degli scienziati, che non sopportano. Ora si inaugura un conflitto aspro su come gestire la fase successiva, soprattutto in fatto di welfare. Per rafforzare la partecipazione si possono chiedere pareri informati sui temi più controversi a gruppi di persone (scelte a caso) che abbiano ascoltato punti di vista diversi - *“Il pericolo maggiore per la democrazia si manifesta quando i politici sostengono di «seguire le raccomandazioni della scienza» per offuscare le loro responsabilità. Lo abbiamo visto spesso in Gran Bretagna, dove il governo ha sempre sostenuto di seguire la scienza nelle sue decisioni. La scienza non può sempre fornire risposte chiare e univoche: c'è spesso incertezza, nei dibattiti tra gli esperti emergono divisioni”*.
- **Espresso** – Marco Damilano - *Il paese salvo intese* – *“L'Italia s'è rotta, è il titolo dell'ultimo libro di Giampaolo Pansa, pubblicato postumo da Rizzoli in questi giorni. Adele Grisendi, la moglie di Giampaolo che ha condiviso con lui ogni passo, «la nostra vita insieme non escludeva nulla di quanto facevamo», ricorda nell'introduzione il biglietto che Romano Prodi le ha inviato dopo la morte del marito avvenuta il 12 gennaio: Pansa vedeva con molto anticipo quello che stava accadendo. Sentiva avvicinarsi qualcosa di orrendo, un Paese a rischio. Non per via dell'emergenza del Coronavirus, che non era ancora esplosa, ma per la inadeguatezza; delle sue classi dirigenti. Le vecchie e le nuove”*.

Lunedì 13 luglio 2020

- **Stampa** – Fabio Martini - *Intervista a Enrico Rossi: "Giusto prolungare lo stato d'emergenza Il Cavaliere? I mali della politica colpa sua"* - *“Un errore lasciare intendere che sul Mes si potesse formare una maggioranza diversa” - “Se Berlusconi vuole aggiungere i suoi voti a quelli della maggioranza sulla questione Mes, ben venga, ma immaginare addirittura un governo con Forza Italia, be' a quel punto entreremmo nel campo minato del trasformismo: non saprei definirlo altrimenti” - “Per il Mes sarebbe auspicabile che i voti di Forza Italia siano aggiuntivi e non decisivi. I voti che si aggiungono non si rifiutano mai: si ringrazia. In quei casi significa che l'opposizione riconosce la validità delle cose fatte dalla maggioranza. Credo invece che sia stato un errore lasciar intendere che sul Mes si potesse e si possa formare una maggioranza diversa da quella attuale. Questa non è stata chiamata la "maggioranza von der Leyen"? Se non si tiene su questo punto decisivo, l'europeismo, come possiamo pensare che il Conte 2 possa ragionevolmente avere un futuro?». **Oramai e da tempo tutti vedono tutti. Naturale che i vertici Cinque stelle si incontrino con emissari di Berlusconi?** «Trovo singolare che il Movimento Cinque stelle, che ha sempre visto Berlusconi come il fumo negli occhi anche oltre la giusta misura, ora possa immaginare di non assumersi le sue responsabilità. Magari accettando che rientri in gioco così pesantemente Berlusconi, operazione che agli occhi del loro elettorato sarebbe vista come bieco trasformismo!».*

Martedì 14 luglio 2020

- **Dubbio** – Carlo Fusi – *“Basta darsi i remi in testa”* – Nella settimana forse più difficile per il governo Conte che sulla vicenda Autostrade rischia l'osso del collo; con alle spalle le polemiche sullo stato d'emergenza e davanti il Consiglio europeo di venerdì che deve decidere sul Recovery Fund, cioè il futuro dell'Italia o giù di lì, vien voglia di chiedere (per il sottoscritto, una voglia incontenibile) a **Giuliano Amato di mettere l'orecchio a terra alla moda dei pellirosse nei film western di quando eravamo bambini, e chiedere cosa sente battere nel cuore profondo del Paese, quale sentimento alligna negli italiani: rabbia, paura, speranza.** *“Vede, a mio avviso la questione è questa. Noi abbiamo nell'agone politico atteggiamenti che continuano a riflettere una animosa e assai forte ostilità reciproca. Nonostante l'occasione fornita dall'epidemia di comportamenti ispirati all'interesse della collettività alle prese con una sfida mai finora provata, le parti politiche sembra che proprio non riescano ad assumere comportamenti coerenti con l'esigenza di unità». Una demonizzazione l'un verso l'altro che ha poco di razionale e molto di viscerale... «Quando ne parliamo, il mio vecchio amico don Vincenzo Paglia commenta così: "E' vero, dicono tutti che siamo sulla stessa barca, ma ci siamo per darci i remi in testa!". Non forse le parole che uno si aspetterebbe da un vescovo... Però è un commento corretto”. **E al fondo di questo quasi voluttuoso randellamento, presidente, cosa c'è?** “«Non possiamo non dire che questa reciproca e insistita ostilità che presuppone un non reciproco riconoscimento, riflette certo fratture vecchie e fratture nuove che si sono prodotte nella nostra società. Ma col passare del tempo rispetto a quando queste fratture si sono aperte e manifestate ciò che mi chiedo se non altro l'intensità di questo darsi i remi in testa non rifletta una modalità comportamentale che è interna al ceto politico corrispondente a malanimo che soprattutto nella Rete si manifestano, ma forse non il maggioritario e profondo sentimento degli italiani. E' possibile che essi avvertano oggi il fortissimo bisogno di un ceto politico che sia più ispirato al bene comune che non a questo continuo malmenarsi proprio con quei remi che dovrebbero al contrario servire per procedere vogando nella medesima direzione». **Litigando si affonda tutti insieme: è questo che sta dicendo, presidente?** «Ho fatto mia non a caso la metafora di monsignor Paglia. Mi spiego. Tre anni fa, un grande sociologo spagnolo a me coetaneo: Victor Perez Diaz, fece una ricerca che poi si tradusse in più scritti ed un libro sul rapporto tra la società civile spagnola e la politica, nella quale metteva in evidenza che nonostante la forza che stavano manifestando i due nuovi partiti che esprimevano il populismo "anti" - che poi erano Podemos da una parte e Ciudadanos dall'altra e che effettivamente ridimensionavano le forze politiche tradizionali - a domanda risponde: "La stragrande maggioranza degli spagnoli esprimeva come critica maggiore alla politica quella di non sapere trovare accordi sulle cose fondamentali da fare per il Paese". “Questo accadeva nel 2017. Io rimasi sorpreso da questa ricerca. Che tuttavia anticipava una evoluzione politica che la Spagna ha finito per avere, con un ridimensionamento*

se non dei partiti nuovi senz'altro della loro foga "anti", e con certo un governo di minoranza e partiti tradizionali sempre in posizione minoritaria, ma con un consenso popolare che appare superiore a quello che esiste tra le forze di maggioranza e minoranza. Riflettendo su quella analisi, mi chiedo se gli italiani non comincino ad essere stanchi di un teatro politico che somiglia a quello dei burattini che a Roma si svolge al Gianicolo, dove c'è sempre una marionetta che picchia col bastone in testa ad un altro. Il cui principale messaggio è che l'altro sbaglia; che l'altro non sa fare nulla. Uno scenario di lite e non di costruzione di piattaforme condivise".

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Repubblica** - Tito Boeri – **L'emergenza perfetta** – “Il governo non sembra in grado di andare oltre l'emergenza. A cinque mesi dal decreto Cura Italia, non c'è traccia di una strategia d'uscita dalle misure temporanee varate all'inizio del lockdown. L'annunciata proroga dello stato d'emergenza sembra il preludio a una estensione del divieto di licenziamento fino alla fine dell'anno, accompagnata dal prolungamento di 18 settimane della Cassa integrazione. Il paradosso è che la proroga di queste due misure rischia di lasciarci disarmati proprio nell'affrontare l'emergenza sociale dell'autunno, quella di quell'8 per cento di famiglie italiane che, secondo le indagini di Banca d'Italia, ha subito una riduzione del 50 per cento del proprio reddito in questi mesi e sostiene di non avere in famiglia le riserve liquide per riuscire a far fronte alle spese per consumo essenziale (cibo, riscaldamento, igiene) nei prossimi 3 mesi. Si tratta per lo più di lavoratori dipendenti con contratti a termine, lavoratori autonomi e disoccupati, tutte categorie che vengono danneggiate dal divieto di licenziamento indiscriminato. I primi sono tra le principali vittime del blocco perché le imprese reagiscono di fatto licenziando chi ha un contratto a termine, non rinnovandolo alla scadenza. I lavoratori autonomi pagano il divieto di licenziamento in quanto datori di lavoro. I disoccupati ne scontano gli effetti perché, vigente il blocco, le imprese hanno smesso di assumere. Col passare del tempo, la crisi è diventata sempre più selettiva. Alcuni lavori, soprattutto nel turismo-ristorazione, nello spettacolo e nel commercio al dettaglio, uniscono al rischio di contagio quello della perdita del lavoro. I due rischi tra l'altro si alimentano a vicenda: il rischio di contagio tiene lontani i consumatori e il rischio di perdere il lavoro rende i lavoratori più vulnerabili al Covid 19, come mostrato da diversi studi epidemiologici”.

Giovedì 16 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Massimo Franco – **Operazione Autostrade: attenti allo statalismo** – Meriti e slogan L'accordo ha tutelato gli oltre 7 mila dipendenti. Ora si dovrà capire se si tratta di un'eccezione oppure è un'altra tappa in un domino dirigista – “Lo scontro nella maggioranza riguarda due culture non solo economiche ma politiche – a domanda fastidiosa ma ineludibile è se abbia vinto lo Stato o lo statalismo. Le reazioni trionfali dei grillini velano l'insoddisfazione per la percentuale residua di azioni destinata a rimanere nelle mani della famiglia Benetton; e per la mancata revoca delle concessioni, sulla quale puntavano nonostante i risarcimenti da record da pagare per la violazione delle norme contrattuali. Il premier Giuseppe Conte ha replicato sostenendo di voler guardare alla sostanza, e liquidando il resto come «slogan»: messaggio indirizzato soprattutto all'interno del Movimento Cinque Stelle, che esprime una soddisfazione di facciata mentre in realtà è diviso. L'impennata del 26 per cento in Borsa delle azioni di Atlantia dice che forse la disfatta della controparte del governo non è così umiliante. Ma dopo l'accordo sottoscritto all'alba di ieri, dalla maggioranza si alza un coro di lodi a Palazzo Chigi e a una «svolta storica». Soprattutto, si indovina il sollievo per avere chiuso in qualche maniera almeno uno dei molti dossier che il governo si trascina dietro da mesi. Rimane l'eco stonata degli ultimatum e delle accuse che sono rimbalzati tra M5S, Pd e Iv; con i grillini che definivano «venduti» quanti optavano per una linea prudente”.
- **Mattino** – Enrico Del Colle – **Perché serve un progetto per l'Italia** – “Basta sfogliare in questi giorni un qualsiasi quotidiano ego vedere un programma televisivo d'informazione - oltre alla "tumultuosa" produzione di notizie sui social - per comprendere "il buio" che verosimilmente ci attende in autunno sul fronte economico, sociale e, sembra, anche sanitario. Ma il fatto che rende tutto più inquieto sta nel sapere che questa "apprensione" viene manifestata dai membri del governo, cioè da coloro che devono provvedere a fronteggiare gli avvenimenti che coinvolgono il Paese. Infatti, il ministro della Salute Speranza è preoccupato della situazione sanitaria e, ad esempio, "blocca" l'ingresso ai residenti di alcuni Paesi extra Schengen e frena ancora sulla cosiddetta movida, la ministra dell'Interno Lamorgese comunica tutta la sua preoccupazione per il possibile aggravarsi di tensioni sociali dagli esiti imprevedibili, il ministro dell'Economia Gualtieri non legge certo con "spensieratezza" i dati sull'andamento del Pil e del saldo primario - al netto degli interessi sul debito - per il 2020 (tra meno 9,5% e 13% il primo e meno 6,8% il secondo, stimati da Bankitalia, Fmi, Commissione europea e Ocse) a tal punto che si riflette ancora su un ulteriore scostamento di bilancio da utilizzare. E non ci tranquillizza neanche il recupero, per quanto incoraggiante, della produzione industriale nel mese di maggio rispetto ad aprile (più 42,1%), dato che il livello era talmente sceso da non poter non esserci un "rimbalzo" (rispetto ad un anno fa siamo ancora a meno 20,3%); dal canto suo, il premier Conte sta pensando ad una proroga dell'attuale stato di emergenza. Informati di tutto ciò, i cittadini di questo Paese come "accolgono" la prefigurazione di tali scenari e soprattutto come si preparano a "conviverci"? E i decisori politici stanno interpretando correttamente i segnali che provengono dalla gente comune, con azioni conseguenti? Il Paese non ha bisogno di continui "sussulti decisionali" capaci soltanto di creare ansia e confusione, ma sente la necessità, dopo mesi di drammatiche esperienze, di ritrovare serenità e, soprattutto, un futuro meno opaco”.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Repubblica** – Giovanna Casadio - **Prodi scrive a Sassoli "La connessione web sia un diritto umano"** - Richiesta di intervento alle Nazioni unite per l'accesso a Internet: "Bisogna superare le disuguaglianze tra gli studenti" - «Siamo passisti, non velocisti, ma sulla connessione Internet come diritto umano la spunteremo». Usa la metafora ciclistica Romano Prodi. Perché l'ultima battaglia che gli sta a cuore richiede fiato e resistenza, però è una delle priorità che - dice l'ex premier - «questa pandemia, la disgrazia che ci ha colpiti, ha reso ancora più evidente». La disuguaglianza passa ormai anche da qui:

dall'impossibilità di connessione. Qualcosa si muove. Il segretario Pd Nicola Zingaretti ha annunciato che uno dei punti di "Next generation Italia", il piano per i giovani, sarà proprio la richiesta di inserire in Costituzione il diritto alla connessione. E Prodi lo ha messo nero su bianco in un documento ampio e pieno di riferimenti indirizzato al presidente dell'europarlamento Davide Sassoli, affinché sia il Parlamento europeo a farsi promotore presso le Nazioni Unite di questo indispensabile asset per il mondo che verrà. O meglio, che già è. «*Determinante per la vita è la connessione, come l'acqua o il cibo. Forse esagero un po', mala connessione a Internet ha un forte impatto su attività come l'istruzione, la sanità, la lotta alla povertà, la possibilità di creare lavoro*». Ecco, l'istruzione è in cima ai pensieri del Professore. «*Scoppiato il Covid, si è reso evidente il problema del diritto umano: di questo appunto stiamo parlando. Ci sono bambini "staccati" che non hanno quindi gli stessi diritti di coloro che hanno la connessione*», rilancia.

- **Corriere 7** – Aldo Grasso – **Ha (sempre) ragione Eco** – “*Scontro tra medici. Alcuni come Alberto Zangrillo sostengono che il Covid-19 si è indebolito, ha perso la sua forza letale; altri invece, come Andrea Crisanti, non credono a questa narrazione di un virus “benigno”. (...) Ottimisti contro pessimisti? La neutralità non esiste, nemmeno in campo scientifico, nessuno è possessore di verità assolute (...). L’apocalittico è chi vive la scienza come metafisica, l’integrato chi si affida a un relativismo iper-soggettivo, a tratti antiscientifico?*”.

Sabato 18 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini - **L'Europa di fronte alla legge dei numeri. Obiettivo: evitare la Grande Divergenza** – In Germania la cancelliera in cuor suo sa che nessuna riforma funzionerà se un Paese non capisce che è nel suo interesse – “*Una vasca da bagno vittoriana ha un lato corto a perpendicolo, un fondo lungo e piatto e un altro lato corto che risale dall'altra parte solo gradualmente. Può essere comoda per immergersi, ma come forma del ciclo economico di un Paese è drammatica: un crollo verticale, seguito da una lunga stagnazione, quindi da una ripresa lenta. E l'immagine per descrivere ciò che potrebbe aspettarci usata da Marco Buti, il capo-staff del commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. Sono possibili anche altri scenari, scrive Buti, salvo quello di una ripresa a «V». Cioè un rapido rimbalzo dopo una caduta. Questo modello di ripresa è ormai reso impossibile dall'onda lunga del contagio, che continua a spostarsi in Europa e nel mondo. Ci si può dunque esercitare paragonando quel che accade ai fatturati delle imprese o ai posti di lavoro a qualunque altra lettera dell'alfabeto, per esempio una «W»: caduta, ripresa, ricaduta con la seconda ondata del virus e così via. Ma se si vuole capire cosa porta 27 capi di Stato e di governo a Bruxelles in questo weekend di luglio, bisogna guardare invece i numeri. Anche questi li ricorda Buti: alla fine dell'anno prossimo, alle previsioni attuali, l'economia tedesca sarà de11396 più grande di com'era alla vigilia dell'altra grande crisi nel 2008; quella francese sarà del 7% più grande, quella spagnola sarà del 3% più grande. Quella italiana sarà del 9% più piccola rispetto a dov'era 2008, anno del cambio della guardia fra l'ultimo governo di Romano Prodi e l'ultimo di Silvio Berlusconi. Ed eccoci qua, dodici anni dopo. Berlusconi è ancora potenzialmente centrale negli equilibri politici del Paese; Prodi in fondo non si oppone all'idea che il suo ex rivale si allei con il Pd che egli stesso ha contribuito a fondare. Nel frattempo la rapidità e le dimensioni della deriva dell'Italia rispetto ai suoi vicini toglie il fiato*”.

Politica / Mondo/ Europa /1

Huawei e la partita del 5G ⁹

Londra mette al bando il colosso cinese Huawei, accusato da Donald Trump di cyber spionaggio. E sul braccio di ferro tra Cina e Stati Uniti per il 5G, l'Europa da che parte sta?



Il Regno Unito mette al bando Huawei, gigante delle telecomunicazioni cinese accusato dagli Stati Uniti di cyber spionaggio per conto di Pechino. La decisione del governo di Boris Johnson prevede che a partire dal 1° gennaio 2021 Huawei sia esclusa dalla realizzazione della rete di quinta generazione (5G) britannica, e impone la rimozione di tutte le apparecchiature dell'azienda cinese dalle infrastrutture di telecomunicazione del paese entro il 2027. L'inversione di rotta, accolta dal plauso degli Stati Uniti che da tempo hanno imposto un giro di vite su Huawei e avviato un pressing sugli alleati perché facciano lo stesso, è destinata ad avere conseguenze sulle relazioni tra Londra e Pechino, già ai minimi storici a causa della questione di Hong Kong. *“È necessario che la Cina contrattacchi alla Gran Bretagna, altrimenti non saremo troppo facili da bullizzare? La rappresaglia dovrebbe essere pubblica e dolorosa per il Regno Unito”* osserva un duro editoriale del Global Times, organo di stampa in lingua inglese vicino al partito comunista cinese, precisando però *“che non è necessario trasformarla in uno scontro tra Pechino e Londra”*. Mentre gli operatori di settore calcolano che la mossa ritarderà di almeno un anno lo sviluppo della rete 5G britannica, e ne aumenterà i costi di circa due miliardi di sterline, il colosso di Shenzhen vede vacillare la sua posizione dominante sul mercato globale e definisce la decisione *“una cattiva notizia per chiunque abbia un telefono cellulare nel Regno Unito”*.

Di chi è Huawei?

Fondata nel 1987 dall'attuale presidente Ren Zhengfei a Shenzhen, nella regione del Guangdong, Huawei è una società cinese impegnata nello sviluppo, produzione e commercializzazione di apparecchiature per le telecomunicazioni e la fornitura di servizi di rete. Conta al suo attivo circa 180.000 dipendenti in oltre 140 nazioni e afferma di essere una società privata interamente posseduta dai suoi dipendenti. La precisa struttura proprietaria dell'azienda, tuttavia, non è nota e in tre decenni Huawei non ha mai venduto azioni al pubblico. Si racconta che in una teca di vetro nella sede di Shenzhen, l'azienda custodisca un registro in 10 volumi con i nomi di quasi 100 mila dipendenti che sarebbero gli unici azionisti dell'azienda. La questione è tanto più controversa perché se si dimostra la presenza dello stato cinese nell'azionariato della società, si può ipotizzare ragionevolmente un legame con il partito comunista che potrebbe avere un certo controllo sulle sue attività. Esattamente quello che sostengono due professori americani, Balding e Clarke, in uno studio pubblicato lo scorso anno e corredato da una serie di evidenze e sentenze giudiziarie.

⁹ Ispionline.it (15.7.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/huawei-e-la-partita-del-5g-26953#G1> –

A cura della redazione di ISPI Online Publications (Responsabile Daily Focus: Alessia De Luca, ISPI Advisor for Online Publications)

Questione di sicurezza nazionale?

Nella Cina del presidente Xi Jinping, i confini aziendali tra pubblico e privato sono diventati ancora più sfumati. Le imprese cinesi beneficiano di ingenti investimenti statali e spesso uomini del partito comunista siedono nei board dei consigli di amministrazione.

È il caso di Jack Ma di Alibaba e del fondatore di Huawei, Ren, che ha lavorato come ingegnere nell'esercito di liberazione popolare durante gli anni della Rivoluzione Culturale. Un'occupazione che, ad essere onesti, non era così inusuale in quel periodo. Ad alimentare i dubbi di chi non crede ai proclami di indipendenza espressi da Huawei, inoltre, ci sono alcune leggi che potrebbero essere utilizzate per costringere le imprese ad aiutare il governo nella raccolta di informazioni. In particolare, si tratta della legge sulla sicurezza nazionale del 2015 e quella sull'intelligence del 2017 che impongono obblighi precisi per scopi piuttosto vaghi come *“sostenere, assistere e cooperare con le autorità per mantenere la sicurezza nazionale”*. Infine, nel 2018, l'azienda ha registrato utili per 100 miliardi di dollari, con un aumento del 20% rispetto all'anno precedente. Questo successo ha contribuito ad accrescere il sospetto di un qualche ruolo svolto dal governo cinese nella sua crescita esplosiva.

Cortina di ferro digitale?

Negli ultimi due anni, l'amministrazione Trump ha raddoppiato gli sforzi per contrastare la diffusione di Huawei sul mercato globale del 5G. Ma già dal 2012 i comitati di intelligence Usa avevano cominciato a sollevare allarmi per delle porte di accesso segrete che sarebbero state create nei suoi sistemi hardware per potersi impossessare dei dati. Sospetti legittimi ma finora mai suffragati da prove.

Nel gennaio 2019 Huawei è stata accusata di aver rubato segreti commerciali all'azienda americana di Tlc T-Mobile. Un'accusa che ha portato all'arresto in Canada della responsabile finanziaria del gruppo cinese, Meng “Sabrina” Wanzhou, la figlia di Ren Zhengfei soprannominata “Lady Huawei”, tuttora detenuta. Da allora il colosso di Shenzhen ha finito col diventare il simbolo dello scontro sempre più aperto tra Stati Uniti e Cina. Di conseguenza, molti paesi europei si trovano ora nella condizione di dover scegliere da che parte stare e in fretta: Robert O'Brien, il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, incontra questa settimana a Parigi i suoi omologhi di Francia, Italia e Germania. Se Parigi ha annunciato che non metterà al bando Huawei *“ma caldeggerà l'utilizzo di altri operatori e tecnologie”*, il governo tedesco è ancora diviso e ha annunciato che non si pronuncerà sull'argomento prima di settembre.

Riflettori puntati sull'Italia, dunque, che avendo già assegnato le frequenze è in prima linea per la realizzazione della rete 5G. Lunedì scorso era circolata la notizia che Tim avrebbe escluso l'azienda cinese dalla gara per la realizzazione della parte infrastrutturale della rete 5G in Italia e Brasile, poi parzialmente smentita da Tim Brasil. Quanto basta a preoccupare Huawei Italia che afferma di aspettarsi che *“il governo italiano prosegua il suo processo di digitalizzazione sulla base di criteri di sicurezza obiettivi, indipendenti e trasparenti per tutti i fornitori, preservando la diversità e la concorrenza nel mercato”*.

Ammesso che sia il mercato a decidere l'esito della partita per il web di domani.

Il commento

Giulia Sciorati, ISPI – Programma Cina

“La domanda che tutti si stanno ponendo sulla questione Huawei è se la società sia indipendente o meno dalle autorità statali. Analisi biografiche sul suo presidente, congetture sul mistero dei suoi azionisti non ci hanno però portato da nessuna parte, almeno finora. La domanda che dovremmo porci è forse un'altra: può Huawei essere completamente indipendente dalle autorità statali? La risposta è no, come lo è per qualsiasi società in qualsiasi regime, autoritario o meno, che si trova di fronte a richieste di condivisione di informazioni sotto il cappello della sicurezza nazionale. Richieste che sono fuori dal controllo delle società e in mano al sistema legislativo del paese. Certo è che il concetto, estremamente arbitrario, della “sicurezza nazionale”, proprio per la sua permeabilità, è diventato un punto fermo per la Cina, specialmente in caso vada a inserirsi in questioni che la leadership del paese reputa essere controverse. Inoltre, le autorità centrali non hanno mai avuto un buon rapporto con le tecnologie di comunicazione: smartphone e computer che, sebbene accrescano il livello di modernizzazione nazionale (possiamo immaginarci una Cina senza WeChat?), se lasciati senza alcuna moderazione dal centro, rischiano di trasformarsi in vere e proprie porte di accesso per i messaggi democratici dell'Occidente.”

Politica / Mondo/ Europa /2

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DELLA PIATTAFORMA ITALIANA PER LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA ¹⁰

(9 LUGLIO 2020, quarantesimo anniversario del *Club del Coccodrillo*)

Virgilio Dastoli ricorda che si tratta della quarta riunione della piattaforma italiana – promossa dal Movimento europeo in collaborazione con il CNEL dopo quelle del 6 Settembre, del 25 Ottobre 2019 e quella del 15 Gennaio 2020. Il Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER) è arrivato ad un minimo comune denominatore sulla posizione del Consiglio il 24 giugno 2020. La Cancelliera Merkel ha confermato l'interesse della Presidenza tedesca per la Conferenza che dovrebbe trattare un numero limitato di priorità. Tuttavia non c'è ancora accordo con il Parlamento Europeo né sulla composizione né sul mandato della Conferenza (e neanche sulle modalità di partecipazione della società civile). Secondo il Parlamento Europeo spetterà alla Conferenza stessa definire il suo mandato. Per il Parlamento Europeo e la Commissione europea le parti sociali dovrebbero partecipare alla Conferenza (ma esse non sono citate nel documento del COREPER). Secondo la Presidenza tedesca la Conferenza potrebbe slittare a Gennaio 2021 sotto Presidenza portoghese a causa della possibilità di una ripresa della pandemia e della priorità attuale riservata al Recovery Fund e al quadro finanziario pluriennale. Nel caso di uno slittamento a gennaio, la Conferenza potrebbe concludersi nel 2023 avendo il governo spagnolo manifestato informalmente la volontà di gestirne il risultato finale sotto la sua presidenza. Secondo gli orientamenti della piattaforma, la Conferenza non dovrebbe occuparsi di decisioni che spettano alle Istituzioni europee e che hanno carattere di urgenza (per es. revisione dell'accordo di Dublino, European Green Deal, applicazione del pilastro sociale, ecc.), organizzare dibattiti transnazionali e non nazionali e associare la società civile alle sue conclusioni. I dieci gruppi di lavoro istituiti dalla piattaforma dovrebbero elaborare dei documenti di lavoro in autunno da inviare al Parlamento Europeo (ed eventualmente al governo italiano) entro la fine dell'anno.

Giampiero Gramaglia ha indicato la sua disponibilità a coordinare il gruppo “comunicazione” che non si è ancora riunito.

Andrea Bonicatti ha indicato che il gruppo sullo sviluppo sostenibile aveva già ricevuto dei contributi e sarà in grado di inviare un suo documento in tempo utile.

Raimondo Cagiano ha ritenuto importante che i coordinatori dei vari gruppi di lavoro identifichino i fili rossi sui temi da trattare in vista della Conferenza (per esempio sulla sussidiarietà).

Domenico Moro ha formulato tre osservazioni: 1) il Parlamento Europeo ha rivendicato un ruolo costituente nella sua risoluzione di Gennaio; occorre ricordarlo ai parlamentari europei; 2) se la Conferenza terminerà nel 2022 alla vigilia dell'elezione presidenziale in Francia, sarà difficile per Macron accettare una riforma radicale dei Trattati; 3) occorre evitare che l'Italia si astenga dal pronunciarsi come fece nel caso della CED: il governo italiano deve dimostrare con un piano credibile di poter utilizzare i fondi del Recovery Plan.

Virgilio Dastoli ha ricordato che tre documenti di lavoro sono stati già elaborati dai gruppi di lavoro (sull'integrazione differenziata a cura dello IAI, sulla cultura dal Centro Universitario Europeo per i beni culturali, dall'ASviS sullo sviluppo sostenibile) o sono in via di elaborazione ma che occorre aggiornarli (per esempio sulla capacità fiscale dopo le proposte della Commissione sulle nuove risorse proprie). Ha citato il tema della difesa dei diritti e dell'integrazione differenziata dato che il documento del COREPER menziona l'idea di associare alla Conferenza i paesi candidati quali la Macedonia e l'Albania.

Nicoletta Pirozzi ricorda la nota di background già elaborata sull'integrazione differenziata e si dichiara pronta ad aggiornarla. Occorre riflettere ai vari scenari possibili e a come applicare il modello dell'integrazione differenziata ai vari temi prioritari (le migrazioni, la politica economica e sociale, ecc.).

Virgilio Dastoli informa i partecipanti che il Ministero degli Esteri tedesco e il Movimento Europeo sono disponibili ad organizzare incontri e dibattiti italo-tedeschi sui temi della Conferenza (in lingua tedesca,

¹⁰ MOVIMENTO EUROPEO - CONSIGLIO ITALIANO - 00186 ROMA - VIA ANGELO BRUNETTI, 60 - TEL.: 06-36001705 - FAX: 06-87755731 - e-mail:segreteria@movimentoeuropeo.it - sito: www.movimentoeuropeo.it

inglese ed italiana) e ne sottolinea l'utilità. Il primo avrà luogo il 20 luglio. Ricorda anche che la Presidenza tedesca organizzerà un vertice sociale tripartito con le parti sociali il 14 Ottobre.

Franco Uda ricorda l'aumento delle disuguaglianze che ha seguito la pandemia. Si chiede se non sia opportuno riflettere ad un piano B nel caso in cui la Conferenza non dovesse avviarsi nei tempi previsti oppure se non dovesse consentire una partecipazione appropriata delle parti sociali. In tal caso il Movimento europeo potrebbe raccogliere i contributi della società civile e presentarli nelle sedi appropriate. Si dichiara disponibile a riprendere i lavori del gruppo di lavoro in autunno.

Virgilio Dastoli riconosce che si possono nutrire dubbi legittimi sul ruolo del Parlamento Europeo che attualmente concentra le sue priorità sul Recovery Fund e sul bilancio pluriennale. Ricorda che nel 1979 la battaglia politica del Parlamento Europeo era sul bilancio e solo dopo la sua sconfitta su questo tema Spinelli riuscì a lanciare la battaglia costituente. Occorre insistere sul ruolo costituente del Parlamento Europeo evitando che quest'ultimo si concentri sulle sue rivendicazioni corporative (*Spitzenkandidaten*, legge elettorale europea e liste transnazionali, diritto di iniziativa legislativa). Non ha escluso un piano B se il ruolo dei cittadini e della società civile fosse dimenticato nella Conferenza. Nel frattempo occorre elaborare una posizione della società civile (per esempio sul pilastro sociale) da fornire alla Presidenza tedesca per il vertice del 14 Ottobre e al governo italiano - attualmente molto silente sulla Conferenza - in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre.

Antonio Argenziano si è dichiarato pronto ad elaborare un piano B in caso di fallimento della Conferenza. Il Parlamento Europeo deve assumere un ruolo di iniziativa in vista della Conferenza se non vuole farsi marginalizzare.

Milena Matteini ha ricordato l'importanza del tema ambientale e dello European Green Deal. Occorre evitare che con il pretesto dello sviluppo sostenibile si sviluppino impianti fotovoltaici ed eolici.

Luisa Trumellini ha ricordato l'importanza del tema della capacità fiscale nel gruppo coordinato da Giulia Rossolillo e Fabio Masini. A suo parere la Conferenza partirà nel 2021 in un nuovo contesto politico. Sono cambiate le prospettive federali del progetto europeo grazie ai nuovi meccanismi proposti. Occorre evitare che questi ultimi rimangano eccezionali mentre occorre renderli permanenti. La Conferenza dovrà concentrarsi sui cambiamenti istituzionali necessari (sulla capacità fiscale, sullo Stato di diritto, ecc.). Il compito del Parlamento Europeo e, se possibile, delle Assise interparlamentari è quello di elaborare una proposta politica coerente se non si vuole perdere l'occasione del salto federale.

Virgilio Dastoli ha ricordato che per il momento il Consiglio ha soppresso la procedura proposta dalla Commissione della maggioranza rovesciata per sospendere i fondi europei ai paesi che violano lo Stato di diritto.

Bruno Marasà ha giudicato prematuro scegliere tra un piano A e un piano B. La Merkel ha detto che occorre rivedere la regola dell'unanimità per la PESC (Politica estera e di sicurezza comune). Occorre continuare i lavori per una piattaforma condivisa sulla riforma delle Istituzioni in vista di un'azione di lobbying sul Parlamento Europeo e le altre Istituzioni.

Paola Sarcina ha ricordato il progetto lanciato da varie organizzazioni della società civile – sottoscritto da molte organizzazioni giovanili dell'Europa centro-europea - per una nuova Carta dell'Europa. Tale progetto elaborato dal basso deve includere la dimensione sociale e ambientale.

Domenico Moro ha sottolineato la necessità di un nuovo rapporto tra Europa e Africa. Poiché l'UE ha una competenza esclusiva sulle energie rinnovabili dovrebbe negoziare un accordo con l'Unione africana. Anche in materia di fiscalità europea l'UE dovrebbe adottare il "*border tax adjustment*" a maggioranza qualificata.

Vincenzo Russo ha espresso il suo scetticismo sulla Conferenza europea che rischia di slittare alla fine della legislatura. Sarebbe più opportuno che i paesi disponibili vadano avanti per conto loro. Pur condividendo la necessità di una capacità fiscale dell'UE, ha espresso dubbi sulle nuove imposte europee il cui gettito sarà limitato. Uno Stato federale deve avere un bilancio conseguente e la capacità di redistribuire le risorse. Si è dichiarato scettico su un piano di sviluppo europeo per l'Africa. Nell'UE c'è un deficit di democrazia e occorre trasformare il Consiglio europeo in un Senato federale. Ha confermato la sua disponibilità a collaborare in vari gruppi di lavoro.

Virgilio Dastoli ha notato che la pandemia e il rinvio della Conferenza spiegano il silenzio di vari gruppi di lavoro. Il regolamento della Camera permette il voto di una risoluzione indirizzata al governo italiano. Occorre che il Parlamento italiano si pronunci in modo assertivo. Se la piattaforma è d'accordo il

Movimento Europeo potrebbe elaborare un documento sia per la Conferenza che per il vertice sociale tripartito di Ottobre.

Piero Graglia ha notato che l'Unione africana non ha competenze esclusive sul modello dell'UE. E' piuttosto un contenitore di alcuni Stati africani. Non dispone di strumenti normativi né di una moneta unica. Peraltro il protezionismo agricolo europeo non ci rende credibili in Africa. Nella sua intervista, la Cancelliera Merkel ha ridimensionato il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti. **Piero Graglia** si è dichiarato scettico sul piano B. Se non ci fosse la prospettiva di un accordo a 27 occorrerebbe andare avanti con chi ci sta. Le risorse disponibili per l'Africa sono molto limitate. Se non fosse possibile aumentarle occorre dimenticare un accordo con i paesi africani. L'abolizione del Consiglio europeo non è di attualità.

Antonio Parenti ha dichiarato che l'Ufficio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea conta molto sul Movimento europeo per portare avanti il progetto europeo. Dopo l'auspicabile accordo sul Recovery Fund occorrerà valutare in modo critico il sistema di finanziamento dell'Unione europea. Il contributo del Movimento Europeo sarà importante al riguardo.

Virgilio Dastoli ha tratto alcune conclusioni dal dibattito. Occorre sollecitare i coordinatori dei gruppi di lavoro a riprendere il dibattito sui vari temi della Conferenza. Sarà necessario elaborare un documento destinato al Parlamento italiano sui temi prioritari della Conferenza in vista del Consiglio europeo di Ottobre. Occorre inviare un messaggio assertivo al governo italiano. Lo stesso vale per il vertice sociale tripartito del 14 Ottobre. Anche su questo tema occorre coinvolgere le organizzazioni europee della società civile. Infine, sarà utile continuare il dibattito con i partners tedeschi disponibili e in particolare con il Movimento europeo tedesco. Un documento di sintesi della riunione sarà inviato ai partecipanti e ai circa 120 iscritti della piattaforma per la Conferenza europea.

Politica / Mondo

Dalla stampa quotidiana italiana e internazionale (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Repubblica** – Maurizio Molinari – **Il tallone d'Achille delle tre grandi autocrazie - Xi, Putin e Erdoğan temono lo scontento dei loro cittadini** - *“Galvanizzate dall'indebolimento delle democrazie, efficaci nella gestione del Covid 19 e accomunate dalla volontà di guadagnare spazio sulla scena internazionale, le tre maggiori autarchie del Pianeta — Cina, Russia e Turchia — vedono i rispettivi leader protagonisti di un tentativo di rafforzamento del potere per mettere a tacere ciò che più temono: il dissenso interno. Le immagini delle manifestazioni di piazza negli Stati Uniti per abbattere le statue di Padri Fondatori ed eroi nazionali così come le liti intestine nell'Unione europea attorno ai fondi della ricostruzione post-Covid 19 hanno rafforzato a Pechino, Mosca e Ankara l'opinione di chi ritiene che l'Occidente sia destinato all'implosione consentendo ai suoi rivali strategici di modificare a proprio favore l'equilibrio internazionale. A ciò bisogna aggiungere che Xi Jinping, Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdoğan hanno finora gestito la pandemia in maniera assai efficace”.*

Lunedì 13 luglio 2020

- **Repubblica** – Umberto Gentiloni – **La provocazione di Erdogan cancella la storia - Così si cancella la Turchia laica e moderna** - *“Un angolo dove le correnti del Bosforo toccano il mare di Marinarà, il Mar Nero sfiora il Mediterraneo e l'Europa incontra l'Asia. Il mare unisce ciò che la terra divide, dicevano gli antichi navigatori del «mare nostro» cercando così di mitigare o contenere le spinte nazionalistiche, la costruzione di nuovi impenetrabili confini. Una frase inattesa nell'Angelus domenicale si carica di significati: «L'idea del mare mi porta lontano. Il pensiero va a Istanbul, penso a Santa Sofia. Sono molto addolorato». La storia come chiave di lettura torna prepotente, con i suoi tornanti, le sue ferite insanguinate. Può sembrare un passaggio marginale, un riferimento lontano a pagine di un tempo sbiadito, ma non è così. Dietro il dispiacere manifesto di un pontefice sconcolato s'intravedono progetti di potenza, nuovi interessi di conquista, il lascito di pagine che vengono piegate alle ragioni della forza per spostare equilibri e compatibilità. Hagia Sophia è il simbolo di un cammino, quello che dal dialogo tra identità e culture porta alla conoscenza nel suo significato più alto: Santa Sapienza come chiave di accesso alle diversità, alle convivenze difficili, ai luoghi di scambio e di incontro quando tutto sembra scivolare verso la legge del più forte. Il mare delle civiltà in cammino, orizzonte per tutti come viaggio incompiuto, scoperta continua, commercio e mobilità irrefrenabile. Un itinerario che ha rappresentato per tanti un percorso di fede e di speranza: la cattedrale di Giustiniano, la Moschea di Solimano il Magnifico e dal 1935 il museo voluto da Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Turchia laica e moderna. Un museo per tutti senza certezze o gerarchie fondate su libri sacri di riferimento, un luogo dove la cultura potesse trovare forme e contenuti per diffondere saggezza e rispetto. Un'opera architettonica che toglie il respiro, capolavoro del mondo antico, crocevia di culture dialoganti: greca, romana, cristiana e islamica. Un patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco segnato dalla spinta verso l'edificazione di ponti e relazioni fondate sull'accesso a un sapere costruito su insopprimibili differenze. La recente indicazione del Consiglio di Stato turco punta a rovesciare le ragioni di tale cammino: all'unanimità la svolta indica il ritorno di Santa Sofia a luogo sacro all'Islam. Luogo di preghiera, ma soprattutto simbolo di come si possa persino riavvolgere il nastro del tempo tomando alla frattura del 1453, alla caduta dell'Impero romano d'oriente, all'assedio e la conquista ottomana di Costantinopoli. L'effetto è duplice, le parole essenziali di papa Francesco vanno dritte al cuore del problema. Viene da chiedersi quali saranno le reazioni della cristianità d'oriente, degli oltre 300 milioni di ortodossi che rischiano di vivere la riconversione di un luogo simbolo come una nuova contrapposizione anti musulmana, una frattura carica di conseguenze. Un colpo di spugna per cancellare un museo che per 85 anni ha custodito, protetto e raccontato le identità plurali di quell'angolo di mondo”.*

Mercoledì 15 luglio 2020 –

- **Corriere della Sera** – Giuseppe Sarcina – **Un dossier contro Fauci. Trump sfida il virologo** - Donald Trump soffre per la popolarità di Anthony Fauci. Ha commissionato un dossier sugli errori del noto virologo: vorrebbe licenziarlo ma non può farne a meno – *“Donald Trump vorrebbe licenziarlo, come ha fatto con una lunga lista di ministri e funzionari. I suoi consiglieri più solerti, come Peter Navarro e il capo dello staff, Mark Meadows, hanno pure montato la macchina della denigrazione, primo passaggio per il siluramento. Ma in questo momento è difficile fare a meno di Anthony Fauci, 79 anni, il virologo più importante degli Stati Uniti. Secondo un sondaggio commissionato al Siena College dal New York Times, il 67% dell'opinione pubblica ha fiducia nelle sue raccomandazioni. Trump? E solo al 26%. 11 Washington Post racconta come il leader americano patisca la popolarità di «Anthony» come se fosse lui il vero rivale nelle elezioni di novembre. Negli ultimi giorni Trump lo ha accusato di aver commesso «numerose errori», prendendone le distanze: «Non sono sempre d'accordo con lui». Come è suo costume non ha risparmiato sui colpi bassi, nascondendosi però dietro il «tweet» di qualcun altro. In questo caso di Chuck Woolery, popolare conduttore televisivo di show come La ruota della fortuna: «Stanno tutti mentendo. La Cdc (l'autorità federale sanitaria ndr), i media, i democratici e i nostri dottori. Non tutti, ma la maggior parte». Nello stesso tempo Trump ha lasciato mano libera a Navarro che domenica scorsa ha dichiarato al Washington Post: «Il dottor Fauci ha avuto torto su tutte le questioni che ho discusso con lui». La manovra prosegue per vie esterne. Lo Studio Ovale ha incaricato l'ex del Wall Street Journal, Stephen Moore, di mettere insieme un dossier sui «passi falsi» di Fauci. Moore, advisor informale di Trump, fa sapere di aver già il titolo: «Dr. Wrong», il «Dottor Sbagliatutto». Ieri l'ammiraglio Brett Giroir, vice segretario del ministero della Salute, ha difeso il lavoro dell'intera task force: «Nessuno di noi ha mai completamente ragione, ma nessuno di noi mente». In realtà non c'è bisogno di aspettare il rapportino di Stephen Moore”.*

Giovedì 16 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Beda Romano – **Apple vince la battaglia legale contro Bruxelles** - Il Tribunale Ue: il gruppo Usa non dovrà all'Irlanda 14 miliardi. Gentiloni: tra elusione ed evasione troppi soldi persi, è uno scandalo. Vestager presentato ricorso. La

Commissione europea invece non ha nascosto la sua delusione. «L'esecutivo comunitario conferma il suo obiettivo di far pagare a tutte le imprese la prora a tutte le parti di tasse», ha detto Vestager – *“Nel mirino di Bruxelles erano in particolare i bilanci di Apple. La Corte europea di Giustizia ha annullato ieri una storica decisione con la quale la Commissione europea aveva accusato il governo irlandese di avere favorito per le imposte sui profitti la società americana Apple, concedendo un generoso regime fiscale. Un totale di 21 miliardi di euro. Il caso Apple è quello più clamoroso, ma non l'unico. In questi anni più volte Bruxelles ha attaccato l'elusione fiscale e le distorsioni ai generosi regimi fiscali, ritenendoli illegittimi aiuti di Stato. Di recente, la Corte aveva già dato intendere di non essere convinta e aveva dato ragione Apple”*.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Corriere della Sera** - Massimo Gaggi - **Accuse a Mosca: “cerca di rubare i dati sul vaccino”** - L'accusa arriva dall'intelligente di Stati Uniti, Regno Unito e Canada. A lavorare per i servizi russi un gruppo di hacker che starebbero violando i segreti di aziende di biotech, case farmaceutiche e laboratori. *“I governi di Stati Uniti, Canada e Regno Unito accusano: «I russi stanno cercando di rubare informazioni sui vaccini anti-Covid». A Washington l'allarme arriva dalla Nsa, National security agency, la struttura che coordina i servizi segreti americani. L'intelligente sostiene che gli hacker, conosciuti come «I Duchi» o gli «Orsacchiotti», hanno cercato di introdursi nei server delle società farmaceutiche e delle istituzioni pubbliche impegnate nella ricerca, nella sperimentazione e, si spera a breve, nella produzione dei vaccini. Gli incursori, classificati anche con la sigla Apt29, sono una vecchia conoscenza per il controspionaggio Usa. Sono considerati i più pericolosi, i più efficaci e, soprattutto, i più collegati al Cremlino. «Hanno una lunga storia di azioni contro enti pubblici, sedi diplomatiche, centri studi e poli sanitari», spiega al New York Times Anne Neuberger, direttrice della sezione cybersecurity della Nsa. Gli hacker avrebbero cercato di carpire notizie utili, inviando e-mail fasulle e contaminando il software delle reti aziendali. Al momento non è chiaro se l'offensiva abbia raggiunto gli obiettivi. Da Londra, Paul Chichester, responsabile del National Cyber Security Center, conferma i sospetti: «Condanniamo queste spregevoli minacce contro le realtà in prima linea nella lotta al Covid-19». Il ministro degli Esteri britannico, Dominic Raab, per altro, sostiene che «entità russe abbiano cercato di interferire» nelle elezioni nazionali del 2019. Mosca respinge tutti gli addebiti”*.

Sabato 18 luglio 2020

- **Foglio** - Giulio Meotti - Intervista allo scrittore algerino Boualem Sansal: **Dalle statue a Santa Sofia: “E’ una guerra totale contro l'occidente giudaico-cristiano”** - L'autore del romanzo 2084: *“Più ci si pente, più si alimenta la domanda di pentimento e di riparazione”* - *“La visione razzista è sconfitta in occidente. Per gli islamisti c’è una sola razza, i musulmani, gli altri sono cani e maiali”* - *“Nasser, Saddam, Boumediene, Saud, Gheddafi hanno provato e hanno fallito col califfato. Erdoğan potrebbe riuscirci”*.

Stampa internazionale

(Grazie a Alberto Mingardi e Stefano Codato per la collaborazione)

- **Le Monde** (13.7.2020) - « **Le Monde** » revient, dans un cahier spécial, sur 57 des actions préconisées en juin par les 150 membres de la convention citoyenne pour le climat – Un dossier con 57 azioni progettate in giugno dai 150 partecipanti alla « *convention citoyenne* » dedicata al tema del « clima ». In attesa delle opinioni dello stesso presidente Macron che sono attese. Un bilancio è tratto da Thierry Pech, co-presidente del comitato di coordinamento della convenzione.
- **Le Monde** (15.7.2020) – **Macron: les enseignements d’une intervention** - Il nuovo cammino deve misurarsi con il rischio di forte disoccupazione. Da qui annunciati altri 100 miliardi di interventi oltre ai 160 già impegnati. Non si cambia rotta invece in materia di fiscalità e riforme. Ma torna al centro il dialogo con le parti sociali.
- **Le Monde** (16.7.2020) – **Jean Castex: les chantiers des “600 jours”** – Il primo ministro presenta il piano di politica generale, che accompagna la fine del mandato del presidente Macron. *“Riarmare i territori”*, quindi tappa sulla decentralizzazione in cui, dice Castex, la questione ecologica deve essere centrale. Il 17 si apre il confronto con le parti sociali.
- **Le Monde** (17.7.2020) – **Sommet Européen: Merkel en première ligne** – Venerdì e sabato i 27 tentano l'accordo per il rilancio europeo. Dibattito difficile. Merkel sostiene il dispositivo dei 750 miliardi. Tra i suoi propositi aiutare i paesi dai quali dipende l'industria tedesca, Italia compresa - L'olandese Rutte vuole l'unanimità sulle decisioni.
- **Le Figaro** (18.7.2020) - **Les Français échapperont-ils aux hausses d'impôts?** – Ipotesi Macron: sopprimere la tassa sulla casa di abitazione per il 20% dei francesi. Il premier Castex dice di non saperne niente. In ogni caso non si sta per avviare un aumento delle tasse. Ma forse una calendarizzazione più complessa delle diminuzioni.
- **National Review** - Jim Geraghty - **Four Assumptions about the Coronavirus** – Il punto sul Coronavirus: la variante che ha raggiunto Europa e USA è più contagiosa di quella asiatica; il virus si propaga probabilmente per aerosol; bassa mortalità, con alta contagiosità, vuol dire comunque un numero altissimo di morti; il vaccino non arriverà prima di fine anno. <https://www.nationalreview.com/2020/07/four-assumptions-about-the-coronavirus/>
- **Wall Street Journal**, John Hasnas – **Why I'll Be on Campus This Fall** - Un importante professore di etica della Law School della Georgetown University è già in età “a rischio” man sarà in aula a settembre “per dare ai miei studenti il genere di istruzione per cui stanno pagando”. Il Covid19 è un fatto della vita da gestire, non può essere una spada di Damocle sulla nostra civiltà. https://www.wsj.com/articles/why-ill-be-on-campus-this-fall-11594661493?mod=opinion_lead_pos7
- **Wall Street Journal** - David Henderson e Jonathan Lipow - **The Data Are In: It's Time for Major Reopening** - Un ampio studio di economisti americani di Berkley indaga gli effetti delle diverse misure non farmaceutiche di contrasto all'epidemia. Il richiamo al distanziamento sociale ha effetti decisivi sul lockdown, lo “state a casa” migliora solo al margine la situazione. Per questo *“è tempo di una grande riapertura”*. https://www.econlib.org/the-data-are-in-its-time-for-major-reopening-2/?utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed%3A+econlib%2Fncxp+%28EconLog%29

- **Wall Street Journal** - Matthew Hennessey - **Coronavirus Gives Cover to Hard Calls** - Il virus apre una finestra di grandi cambiamenti: dall'elettronica di consumo alle grandi università, in molti la stanno usando. Ne sta facendo uso anche il Partito comunista cinese. Piccolo elenco di scelte impopolari che il virus consente a chi abbia il coraggio (lo stomaco?) di perseguirle.
https://www.wsj.com/articles/coronavirus-gives-cover-to-hard-calls-11595008586?mod=opinion_lead_pos8
- **New York Times** - A.J. Goldman - **Wagner in the Parking Lot as Opera Returns to Germany** – L'opera dopo il Covid, nel Paese che più prende la musica sul serio al mondo: a Berlino si è fatto un Oro del Reno in un parcheggio.
<https://www.nytimes.com/2020/07/15/arts/music/opera-germany-virus.html>
- **The Guardian** - Oliver Holmes e Rosie Scammell - **Israel returns to partial lockdown with immediate weekend shutdown** - Brutte notizie da Israele, che torna a un lockdown parziale chiudendo i ristoranti e le palestre, dopo una nuova spirale di contagi. Un israeliano su cinque, come conseguenza del precedente lockdown, è disoccupato.
<https://www.theguardian.com/world/2020/jul/17/israel-returns-to-partial-lockdown-with-immediate-weekend-shutdown>
- **The Guardian** - Val Curtis - **I'm one of the thousands of extra cancer deaths we'll see this year** – Una professoressa della London School of Hygiene and Tropical Medicine vede la morte negli occhi, a causa del sovraccollamento degli ospedali causa Covid che rende difficili operazioni e trattamenti. Per Curtis, la colpa è “dell'austerità” ma l'agente scatenante è la risposta alla pandemia.
<https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/jul/16/extra-cancer-deaths-this-year-covid19-nhs-health>
- **Libertad Digital** - Pablo Planas - **La Generalidad "recomienda" el cierre de Barcelona y su entorno y pide a sus ciudadanos que se confinen** – Anche Barcellona verso un secondo lockdown: fermata la mobilità verso le seconde case, chiusi ristoranti e locali notturni, i negozi restano aperti ma con restrizioni.
<https://www.libertaddigital.com/ciencia-tecnologia/salud/2020-07-17/la-generalidad-recomienda-el-cierre-de-barcelona-y-su-entorno-y-pide-a-sus-ciudadanos-que-se-confinen-1276661154/>
- **The Economist** - **Covid-19 hastens changes to Chile's market-led economic model** – Uno dei pochi Paesi relativamente “liberisti” dell'America Latina affronta la pandemia dopo che il quadro politico si è già pesantemente spostato verso sinistra: l'esito sarà verosimilmente un Cile social-democratico, forse anche populista, ponendo fine a un importante esperimento economico-politico.
<https://www.economist.com/the-americas/2020/07/18/covid-19-hastens-changes-to-chiles-market-led-economic-model>
- **The Economist** - **The risks of keeping schools closed far outweigh the benefits** – Tenere le scuole chiuse significa rallentare l'istruzione dei bambini, con effetti potenzialmente disastrosi anche sul loro reddito atteso in futuro. Il rischio rappresentato dal Covid19 per i bambini è molto basso. Riaprire le scuole deve essere una priorità.
https://www.economist.com/leaders/2020/07/18/the-risks-of-keeping-schools-closed-far-outweigh-the-benefits?fsrc=newsletter&utm_campaign=the-economist-today&utm_medium=newsletter&utm_source=salesforce-marketing-cloud&utm_term=2020-07-17&utm_content=article-link-1
- **Reason** - Ronald Bailey - **Good News: COVID-19 Vaccines Stimulate the Production of Both Antibodies and T-Cells** - La brutta notizia (l'abbiamo appresa anche dalla stampa italiana) è che sembra che la protezione anticorpale dal Coronavirus duri “poco”. Ma le medesime ricerche sui vaccini suggerirebbero che la somministrazione aiuterebbe la produzione di linfociti T, che sono in grado di individuare e uccidere agenti o cellule individuate come estranee. I linfociti T aiuterebbe ad avere una protezione anche di medio-lungo termine.
<https://reason.com/2020/07/17/good-news-covid-19-vaccines-stimulate-the-production-of-both-antibodies-and-t-cells/>
- **Izvestija** - **La Russia accusata di aver rubato dati sui vaccini COVID** - Le nuove affermazioni di Londra e Washington sugli "hacker russi" non sono tradizionalmente supportate da prove. Diversi paesi occidentali hanno presentato nuove accuse contro Mosca: secondo loro, gli hacker presumibilmente collegati ai servizi speciali russi hanno attaccato i centri scientifici che stanno sviluppando un vaccino contro il coronavirus. Il gruppo ART29 è stato sospettato di hacking, che ha attaccato le reti informatiche di organizzazioni di ricerca nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Canada. Per Mosca è solo un altro giro di accuse senza prove, un altro tentativo da parte dei paesi occidentali di unirsi nella lotta contro il nemico.
<https://iz.ru/1037179/2020-07-19/v-britanii-vydelili-shest-form-koronavirusa-po-tiazhesti-i-simptomam>
- **Gazeta** - **L'immunità aiuterà: quando attendere la seconda ondata di COVID-19** - Il principale specialista in malattie infettive del Ministero della Salute della Federazione Russa, Vladimir Chulanov, ha ammesso l'emergere di una seconda ondata dell'epidemia di coronavirus in Russia in autunno, insieme a malattie stagionali annuali. Tuttavia, secondo lui, il secondo "roll-over" COVID-19 non sarà forte come il primo della scorsa primavera. La seconda ondata dell'epidemia di coronavirus potrebbe coprire la Russia in autunno, insieme alle malattie stagionali stagionali.
<https://www.gazeta.ru/social/2020/07/18/13156705.shtml>
- **news** - **I volontari e gli effetti collaterali del vaccino russo contro COVID-19** - I volontari che hanno preso parte alle prove di un vaccino contro il coronavirus presso l'Università di Sechenov hanno parlato degli effetti collaterali. Secondo loro, nei primi giorni dopo la vaccinazione, avevano la febbre. Parlando degli effetti collaterali dopo l'introduzione del vaccino, il capo del centro universitario per lo studio clinico dei farmaci, ha osservato che i volontari hanno avuto reazioni tipiche di qualsiasi vaccinazione, riferisce il fatto quotidiano.
<https://www.ane.ws.com/p/132176673-dobrovolcy-povedali-o-pobochnyh-ehffektah-rossijskoj-vakciny-ot-covid-19/>

Politica / Europa

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Fabrizio Massaro – **Intervista a Corrado Passera: “Un grande piano di infrastrutture, reti ed economia green per la crescita”** - Dalle colonne del Financial Times Corrado Passera, banchiere, fondatore di Illimity, già ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture, ha lanciato una proposta radicale di rilancio dell'economia e contemporaneamente dell'Europa: 5 mila miliardi di investimenti, finanziati da bond europei e coordinati a livello federale e non più nazionale. Con quali obiettivi? Costruire infrastrutture cruciali come ferrovie ad alta velocità o un data-cloud paneuropeo; realizzare progetti europei strategici, sull'esempio di Airbus, in settori come microelettronica e tic; accelerare la transizione verso l'energia verde e lanciare grandi progetti di ricerca. «L'obiettivo è far diventare l'Europa un leader globale nella tecnologia mentre rischiamo l'asservimento totale alle grandi potenze globali in settori sempre più strategici. L'Europa andrà avanti in funzione del coraggio, della velocità e ambizione con cui agirà». **Lei propone di creare debito pubblico europeo pari al 20% del suo Pil in 4-5 anni. Una cifra enorme...** «Dobbiamo renderci conto che se vogliamo rimettere in moto la crescita di un'area economica di circa 20 trilioni di euro, velocemente e con quel genere di progetti, è inutile parlare di centinaia di miliardi di euro; mobilitare appena l'1-2% del Pil europeo, su più anni, non crea massa critica. E lo chiarisco subito: non sto parlando di trasferimenti di fondi a Paesi indebitati, magari accusati di non sapere spendere, ma di investimenti gestiti a livello federale».

Lunedì 13 luglio 2020

- **Repubblica** – Giovanna Casadio – **Intervista A Emma Bonino - L'ex ministra degli Esteri e leader di +Europa "Presenterò la mozione per il Mes. Basta impedire al Parlamento di votare"** – “Il premier parla a nome di una maggioranza così divisa che non è neppure in grado di contarsi” - «Il governo ha partecipato fino ad oggi al negoziato europeo senza alcun mandato delle Camere. Conte parla a nome di una maggioranza così divisa che non è neppure in grado di "contarsi" in Parlamento. In questi giorni continuo a ricevere "messaggi" sia dal fronte di maggioranza che da quello dell'opposizione circa la volontà del governo di inventarsi un escamotage per impedire il voto sulla mia risoluzione per il ricorso al Mes. Spero che non accada, ma sono preparata al fatto che accada. Non mollo».

Martedì 14 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Gerardo Pelosi - **Conte-Merkel: all'Europa serve un accordo** - Verso il Consiglio Ue del 17 luglio. Incontro ieri a Berlino: la cancelliera loda gli sforzi italiani sulle riforme. Il premier: «Condizionalità impraticabili sarebbero una follia» - Il premier: «L'Europa deve offrire soluzioni, non illusioni e paure che lasciamo ai movimenti nazionalisti». Conte ha consegnato alla cancelliera la lettera dei familiari delle vittime del rogo Thyssenkrupp – La cancelliera tedesca ha visto ed ammirato un'Italia disciplinata che cantava sui balconi e rispettava senza fiatare tutte le norme anti Covid. Ora apprezza il ruolo "proattivo" del Governo Conte sul piano di riforme, dalla semplificazione alla lotta alla burocrazia al digitale alla green economy. Ma la cancelliera è anche decisa a portare a casa, possibilmente alla fine della settimana, il quadro finanziario pluriennale e l'accordo sul Recovery Fund. Sa che, per farlo, occorre «costruire ponti» con quei Paesi come i quattro "frugali" che vogliono dall'Italia e da chi utilizzerà i sussidi (soprattutto i 310 miliardi di *Reconstruction and Resilience Instrument* dei 500 miliardi di sovvenzioni totali) impegni precisi, non promesse. Per questo, secondo la Merkel, la proposta del presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, è utile a costruire il consenso. Giuseppe Conte, invece, più che di «ponti» parla di «autostrade», quelle che ci sono è che sono lastricate dai «valori comuni europei». Il presidente del Consiglio dopo un'ora di colloquio nel castello di Meseberg con la cancelliera a conclusione del suo giro nelle capitali europee chiarisce il suo pensiero: «Penso che non sia nell'interesse di nessuno - dice il premier - neppure di Paesi che non dovessero beneficiare del programma Next Generation Eu, introdurre condizionalità al punto da rendere di scarso impatto pratico e compromettere l'effettività del sostegno che può derivare da questo programma: sarebbe una follia».

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Francesca Basso - **Intervista a Josep Borrell Fontelles: “L'Europa ha i suoi Interessi. Avremo un futuro soltanto se saremo leader tecnologici”** – “Il futuro dell'Ue dipende dalla nostra capacità di leadership anche tecnologica”. L'Alto rappresentante dell'Unione per affari esteri e politica di sicurezza, Josep Borrell, interviene a uno dei *Med Virtual Dialogues* organizzati dall'Ispi in collaborazione con la Farnesina, moderato da Paolo Magri, in vista dell'appuntamento di dicembre a Roma. È l'occasione per fare il punto sul ruolo dell'Unione europea nell'area del Mediterraneo e nel mondo. Cina, Usa e tecnologia «Ogni giorno siamo sotto pressione da entrambi i lati per scegliere una parte, in un modo o in un altro», spiega l'Alto rappresentante rispondendo a una domanda sui rapporti con Cina e Usa e sul possibile ruolo da moderatrice dell'Ue. Borrell precisa: «Non siamo nel mezzo, perché vorrebbe dire essere indifferenti e non lo siamo. Siamo vicini agli Stati Uniti che sono una democrazia come noi, perciò non possiamo essere al centro se condividiamo lo stesso processo democratico. Ma nella vita reale oltre ai valori ci sono gli interessi e dobbiamo combinarli entrambi: dobbiamo guardare al mondo con i nostri occhiali non con quelli degli americani o dei cinesi. Più che un ruolo da moderatori possiamo offrire un'alternativa» al modello di sviluppo cinese o statunitense. Alla domanda se l'Ue sia preoccupata per il crescente ruolo economico della Cina nell'area (a cominciare dal 5G), che rischia di trasformarsi in influenza politica, Borrell ha sottolineato che «economia in questa fase vuol dire tecnologia: il vero problema è lo sviluppo tecnologico. 5G non è solo una questione di sicurezza nazionale ma riguarda anche la corsa tecnologica. Ogni Paese Ue sta affrontando il tema in modo diverso. Molte imprese Ue sarebbero in difficoltà senza la tecnologia cinese. Stiamo lavorando a linee guida per rendere compatibili i due lati della medaglia. Il futuro dell'Ue dipende dalla nostra capacità di leadership anche tecnologica».

Giovedì 16 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Beda Romano – **Ue, Recovery fund verso un taglio da 100 miliardi** - Si stringe il negoziato tra i 27 sul Recovery fund e sul bilancio a lungo termine della Ue, in vista del vertice di venerdì e sabato a Bruxelles, il primo in presenza fisica dei leader dopo il lockdown. Per soddisfare le richieste dei Paesi "frugali", spunta l'ipotesi di tagli per 100 miliardi ai sussidi rispetto ai 500 proposti dalla Commissione. L'importo del piano scenderebbe a 650 miliardi. Resta il nodo governance. All'Olanda non basta il voto a maggioranza qualificata proposto da Michel sui piani nazionali di riforma che definiscono come saranno spesi i fondi, e chiede l'unanimità.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Messaggero** – Vittorio E. Parsi - **Il peso della Merkel per un futuro in Europa** - *“L’allineamento dei pianeti sul futuro dell’Unione, come forse osserverebbe Branko, non appare dei più favorevoli. Nei prossimi giorni il Consiglio europeo dovrà riuscire a piegare le resistenze dei cosiddetti “Paesi frugali” (ovvero i “furbetti dell’Eurozona”), che non ne vogliono sapere non tanto e non solo di solidarietà europea, quanto di concedere alla Commissione la possibilità di condurre il gioco e dettare le regole sul Fondo per la ripresa. Come viatico di buon auspicio, 48 ore fa, la Corte di giustizia europea ha dato torto alla Commissione e ragione a Irlanda e Apple sulla questione del dumping fiscale. La linea di resistenza di tutti quelli a cui un’Unione così com’è va benissimo, perché perfettamente funzionale ai propri interessi immediati. Che sia invalicabile come il Nave o aggirabile come la Maginot, dipenderà molto dalla Germania, che esprime la presidenza della Commissione europea e la presidenza del Consiglio europeo. Non capiterà mai più, fidatevi. La tradizionale “leadership riluttante” della Germania nell’Europa postbellica è nota ed è stata, se possibile, persino esaltata da Angela Merkel, che quando ha dovuto puntare i piedi (come nella crisi greca) o fuggire in avanti (come nell’emergenza dei profughi siriani), lo ha costantemente fatto avendo ben chiara la gerarchia tra interessi tedeschi e interessi europei. La “visione” ha sempre difettato alla Cancelliera e la sua dote politica migliore è la capacità di temporeggiare e arroccare, non certo quella di trascinarsi dietro la squadra con il sacrificio dell’esempio e la forza dell’impeto. Ma in questo caso Merkel sa che un fallimento sarebbe un disastro intollerabile per la Germania (oltre che per l’Italia, la Francia, la Spagna). Merkel sa anche di essere a fine corsa, e che Ursula von der Leyen è invece a inizio mandato. Anche questo è un allineamento planetario, ma forse favorevole a quel balzo in avanti di cui l’Unione ha bisogno per non naufragare, perché potrebbe spingere la Cancelliera a considerare che proprio il consolidamento della posizione di von der Leyen rappresenterebbe, contemporaneamente, la miglior garanzia degli interessi tedeschi e del futuro dell’Unione”.*
- **Repubblica** – Tommaso Ciriaco, Anais Ginori - **Il patto di Conte con Macron: chiudere in tempi stretti o sui mercati saranno guai** – *“Il cielo basso mette di cattivo umore le delegazioni in trasferta. Giuseppe Conte arriva poco dopo le 20. Si è dato appuntamento con Emmanuel Macron per un bilaterale informale al decimo piano del “The Hotel”. 11 premier è stanco, preoccupato. Irritato, soprattutto, dai diktat dei rigoristi del Nord, «non può più essere l’Europa dei veti, se la posta in gioco è l’esistenza dell’Unione». Sa che lo attende un negoziato ripido e senza certezze. «Stiamo affinando le armi - si lascia sfuggire - vorrei dire affilando le armi...». Il colloquio con il presidente francese va bene. Conte ammette che l’Italia plana al Consiglio sperando in un «incontro proficuo». Ma non nasconde di aver di avere una dannata fretta di approvare il Recovery Fund per salvare il suo governo. Ha bisogno di un accordo «in pochi giorni», questo dice a Macron. «Non possiamo consentire ai “frugali” di smontare pezzo a pezzo il progetto. Dobbiamo chiudere adesso, senza rinvii a settembre. Né l’Italia, né l’Europa reggerebbero. Può saltare tutto». Solleva una preoccupazione condivisa anche dal Presidente francese. Il nuovo governo di Jean Castex appena insediato a Parigi, infatti, ha in cantiere un maxi piano di rilancio dell’economia da 100 miliardi. E più di un terzo dovrebbe essere finanziato con i 40 miliardi che il Recovery assegna alla Francia. L’obiettivo politico, assicura Macron a Conte, è quindi quello di «fare in fretta». Giura all’avvocato di voler «difendere» i 750 miliardi di euro del piano. E in particolare i 500 a fondo perduto promossi il 18 maggio assieme alla Germania. A differenza di Conte, però, appoggia la bozza di compromesso di Charles Michel, nella parte in cui prevede l’approvazione dei piani nazionali da parte del Consiglio Ue a maggioranza qualificata. Quello che invece il premier italiano vorrebbe evitare, proponendo il criterio inverso: per bocciare un progetto servirebbe il 65% della popolazione e il 55% dei Paesi membri. Sul meccanismo della governance, insomma, alcune distanze restano”.*

Sabato 18 luglio 2020

- **Sole 24 ore** - Beda Romano -- **Recovery Fund, nuovo piano di mediazione** - L'intenzione è chiudere l'intesa sul Recovery Fund e sul bilancio pluriennale entro stasera, ma la prima giornata del vertice europeo, il primo con la presenza dei leader a Bruxelles dopo il lockdown, è trascorsa tra riunioni plenarie, ristrette e incontri bilaterali ma senza sostanziali passi avanti. «Le posizioni sono ancora divergenti. E non sappiamo l'ammontare del Recovery Fund» ha detto il premier ceco Babis in una pausa dei lavori. È scontro anche sulla governance del piano di aiuti. L'Olanda non cede sull'unanimità per l'approvazione dei piani nazionali di riforma. Una proposta di mediazione prevede di chiedere ai leader il via libera finale dell'esborso nel caso di divergenze tra i governi.
- **Repubblica** - Alberto D’Argenio - **Processo all’Italia. L’Olanda guida l’accusa: “Non ci fidiamo più”** – Tra battute e stilette, è un processo all’Italia. Per respingere la richiesta olandese di avere il diritto di veto sulle nostre riforme, il premier Giuseppe Conte cita i testi giuridici. «Non me la bevo - risponde l’olandese Rutte sbarazzandosi dei tecnicismi - parliamo di Eurobond, di uno strumento nuovo quindi possiamo benissimo mettere regole nuove per essere certi che chi è rimasto indietro faccia le riforme». La Cancelliera Angela Merkel lascia sfogare i bollenti spiriti, è stata lei a imporre una seduta fiume evitando di rompere il tavolo con infinite riunioni a gruppetti. Aspetta il momento giusto per forzare la mano e chiudere il negoziato più difficile degli ultimi dieci anni. Se tutto andrà bene, tra oggi e domani. Intanto Conte si ritrova a remare contro corrente. I leader affluiscono all’Europa Building intorno alle dieci del mattino, dopo mesi di riunioni in videoconferenza. Calorosi saluti con il gomito, mascherine protettive obbligatorie e Merkel, giacca rossa, che bacchetta il bulgaro Boiko Borissov reo di avere liberato il naso dalla protezione. È il compleanno della Cancelliera, che riceve pregiate bottiglie di vino da Macron e una copia di “Cecità” di Saramago dal portoghese Costa. Omaggiato a sua volta per i 59 anni appena compiuti con un quadro da Macron e con una ricercata cartina del 17esimo da Merkel.

Politica/ Italia/ Territorio 1

La sinistra delle privatizzazioni applaude Conte e i grillini che tuonano contro i responsabili delle privatizzazioni ¹¹

Francesco Cundari ¹²

In tutti i partiti progressisti d'occidente, dopo la crisi del 2008, nuovi dirigenti hanno criticato le scelte liberiste dei predecessori. In Italia, invece, sono gli stessi protagonisti di allora a guidare la contestazione (con chi ce l'avranno?)

In tutti i principali paesi occidentali la sinistra ha abbracciato per una lunga fase, tra gli anni 90 e i primi del 2000, politiche liberali e pro-mercato, come le definirebbero i favorevoli, o neoliberiste e filo-patronali, come le chiamerebbero i contrari. È accaduto negli Stati Uniti con Bill Clinton, e in buona misura anche sotto Obama, secondo la ricostruzione critica che ne ha fatto di recente Adam Tooze («*Lo schianto*», Mondadori). È accaduto nel Regno Unito con Tony Blair e la celebre terza via di Anthony Giddens. È accaduto in Germania con il Neue Mitte («*Nuovo centro*») di Gerhard Schröder. E naturalmente anche in Italia, con i governi dell'Ulivo e poi del centrosinistra, con trattino e senza trattino (questa è per i lettori più anziani, ma tanto i giovani sanno usare Google).

La concreta applicazione di tali ricette, e lo stesso lessico impiegato nel definirle e propagandarle, variava naturalmente da paese a paese, a seconda della storia e delle situazioni concrete. Nell'Italia appena uscita dalla crisi della Prima Repubblica, con lo spettro della bancarotta e dell'esclusione dal processo di integrazione europea, il principale banco di prova erano le grandi privatizzazioni, avviate dai governi Amato e Ciampi nel 1992-93 e portate avanti da tutti i successivi governi di centrosinistra.

Negli Stati Uniti, non essendoci mai stata l'Iri, non si è mai posta nemmeno la questione delle privatizzazioni. In Italia è stata talmente dominante che ancora tre decenni dopo, quando pure il vento era ormai girato e il libro di Mariana Mazzucato, «*The Entrepreneurial State*», era un best seller in tutto il mondo, Laterza lo traduceva con «*Lo Stato innovatore*» (per timore, evidentemente, che «*Lo Stato imprenditore*» apparisse troppo poco innovativo).

Sta di fatto che in tutti i sopracitati partiti della sinistra occidentale, complice anche la grande crisi economica del 2007-2008, i leader emergenti hanno tentato di affermare piattaforme politiche e programmi di politica economica profondamente diversi dai precedenti, in aperto contrasto con i loro predecessori. È la linea che in America ha caratterizzato le campagne prima di Bernie Sanders e poi dei giovani parlamentari che sulla sua scia hanno spostato a sinistra l'asse dei democratici, in un durissimo scontro con Hillary Clinton (prima) e con buona parte dell'establishment del partito (prima e poi). È quello che è accaduto nel Regno Unito, nella lotta che ha preceduto e accompagnato l'intera parabola di Jeremy Corbyn, in uno scontro incessante con la vecchia guardia blairiana.

Tanto negli Stati Uniti quanto nel Regno Unito – e in buona parte degli altri paesi che si potrebbero citare – la battaglia ha conservato dunque una sua linearità e una sua leggibilità: gli incanutiti oppositori delle leadership e delle politiche «centriste» degli anni 90 (o liberali, o neoliberiste, o comunque le si voglia chiamare) si sono presi la loro rivincita, almeno in parte, sulla spinta di quello che i loro epigoni italiani amano chiamare il «cambio di paradigma» seguito alla crisi dell'economia mondiale.

Il paradosso dei loro epigoni italiani, tuttavia, sta nel fatto che da noi, a guidare la rivolta contro una sinistra accusata di essere stata «troppo subalterna e intimorita di fronte alle grandi imprese globali industriali e finanziarie» (come ha detto lunedì Goffredo Bettini in un'intervista al Corriere della sera),

¹¹ Linkiesta.it (17.7.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/07/pd-autostrade-benetton-m5s/>

¹² Giornalista e autore televisivo, ha fondato la rivista Left Wing e ha scritto dei libri sulle vicende recenti e meno recenti della sinistra italiana, l'ultimo dei quali è *Déjà vu* (Il Saggiatore)

contro quella sinistra che avrebbe regalato i beni pubblici a privati senza scrupoli, che avrebbe venduto l'anima e il paese al grande capitale, non sono coloro che a suo tempo avevano contestato tali decisioni. Sono quelli che le avevano prese.

Sono proprio loro, quelli che negli anni '90 privatizzavano le autostrade, a sostenere oggi – con i loro consiglieri, alleati, discepoli e successori – che per uscire dalla subalternità al neoliberalismo bisogna allearsi con i grillini e farsi guidare da Giuseppe Conte. Proprio quel Giuseppe Conte impegnato in questi giorni a ripetere che sulle autostrade «è successo qualcosa di assolutamente inedito nella storia politica italiana», perché il governo avrebbe «affermato un principio, in passato calpestato: le infrastrutture pubbliche sono un bene pubblico prezioso, che deve essere gestito in modo responsabile, garantendo la piena sicurezza dei cittadini e un servizio efficiente». E chi sarebbero quelli che in passato l'avevano calpestato, questo benedetto principio?

Di più, in questa «pagina inedita della nostra storia» dice Conte che finalmente «l'interesse pubblico ha avuto il sopravvento rispetto a un grumo ben consolidato di interessi privati». Chi sono dunque quelli che fino a ieri avrebbero ceduto a tale ben consolidato «grumo» di interessi privati?

Nel merito, su quanto e come i governi di sinistra degli anni novanta abbiano fatto bene o male, ogni opinione è ovviamente legittima, in Italia come in America, Regno Unito o dove volete. Ma è davvero curioso che in Italia, a suonare la carica contro la sinistra neoliberalista, siano da anni gli stessi ministri e capi di governo che allora guidavano i processi di privatizzazione e liberalizzazione dell'economia, che nelle interviste proponevano di privatizzare pure Eni e Enel al 100 per cento, che organizzavano le conferenze internazionali con Clinton e Blair facendo parlare i giornali amici di «Ulivo mondiale» (il senso della misura non è mai stato il nostro forte).

Ma naturalmente a sostenere queste posizioni oggi sono anche dirigenti e intellettuali più giovani. Intervistato giovedì dal Foglio, il responsabile economia del Pd, Emanuele Felice, ha detto ad esempio che bisogna distinguere l'ideologia neoliberale dall'ideologia liberale, perché la prima «assolutizza l'arricchimento individuale» mentre la seconda «si fonda sui diritti dell'uomo». Lo stesso giorno in cui l'intervista veniva pubblicata, alla Camera dei deputati il Partito democratico votava per il rifinanziamento dei lager libici.

Politica/ Italia/ Territorio 2

Il decreto Semplificazioni è legge. Basteranno queste 12 novità per digitalizzare la PA? ¹³

Luigi Garofalo ¹⁴

Da oggi è in vigore il decreto Semplificazioni. Analizziamo le 12 novità per favore la Pa digitale.

E' in vigore il decreto Semplificazioni, che contiene, in 65 articoli, *“misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale”*. *“L'Italia è tra i Paesi che sono partiti prima e il decreto Semplificazioni, che è legge dello Stato, è parte integrante del nostro progetto di rilancio”*, ha detto Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia e delle Finanze. Analizziamo le principali novità introdotte dal decreto Semplificazioni soprattutto per la Pa digitale

Identità digitale, domicilio digitale e accesso ai servizi digitali

In merito alla cittadinanza digitale e allo sviluppo dei servizi digitali della PA, si prevede:

- l'accesso a tutti i servizi digitali della PA tramite SPID, Carta d'identità digitale (CIE) e tramite AppIO su smartphone;
- la presentazione di autocertificazioni, istanze e dichiarazioni direttamente da cellulare tramite AppIO.

La semplificazione e il rafforzamento del domicilio digitale per i cittadini

- Si introduce il domicilio digitale per i professionisti, anche non iscritti ad albi, ma iscritti ad *“elenchi e registri”*. *“È fatta salva la facoltà del professionista, non iscritto in albi, registri o elenchi professionali di eleggere presso il presente Indice un domicilio digitale professionale e un domicilio digitale personale diverso dal primo”*, si legge nel testo della legge pubblicato in Gazzetta Ufficiale.
- Però, sono determinate le modalità con le quali alle persone può essere reso disponibile un domicilio digitale ovvero altre modalità con le quali, anche per superare il divario digitale, i documenti possono essere messi a disposizione e consegnati a coloro che non hanno accesso ad un domicilio digitale.

Cos'è il domicilio digitale?

- Il domicilio digitale è un indirizzo email che il cittadino e le imprese decidono di usare per le comunicazioni con la PA. Cittadini e imprese potranno eleggere un loro domicilio digitale per ricevere comunicazioni digitali da parte della PA tramite PEC o un altro oggetto digitale definito dall'Agid e comunque rispondente alle esigenze del regolamento europeo eIDAS sull'identità digitale.
- Per i cittadini che non eleggeranno un *“domicilio digitale”* resta tutto come prima: il Governo non può obbligarli a scegliere il recapito via web se non vogliono.

La carta d'identità elettronica può essere rilasciata prima del 180esimo giorno precedente la scadenza

- Finalmente, è stato semplificato il rilascio della CIE. *“Le carte di identità rilasciate su supporto cartaceo e le carte di identità elettroniche possono essere rinnovate, ancorché in corso di validità, prima del centottantesimo giorno precedente la scadenza”*, stabilisce il decreto nell'articolo 24.
- Invece, prima, secondo il D.P.R. del 28 dicembre 2000, n. 445 era possibile richiedere la CIE soltanto entro 6 mesi dalla scadenza della carta d'identità cartacea. Il decreto Semplificazioni ora elimina questo limite, per cui tutti i cittadini in possesso di una carta d'identità cartacea possono richiedere quella elettronica in qualsiasi momento.

Una piattaforma unica di notifica digitale di tutti gli atti della PA e via PEC degli atti giudiziari

- La legge stabilisce, all'articolo 26, l'istituzione di una piattaforma per la notificazione digitale degli atti della pubblica amministrazione: *“la piattaforma digitale”*, è scritto, *“utilizzata dalle pubbliche*

¹³ Key4biz.it (17.7.2020) - <https://www.key4biz.it/il-decreto-semplificazioni-e-legge-basteranno-queste-12-novita-per-digitalizzare-la-pa/>

¹⁴ Giornalista professionista, reporter multimediale. Ha scritto, tra gli altri, per i siti de l'Espresso e il Messaggero. In Key4biz da ottobre 2016, si occupa di Tlc, 5G, Data protection, Pa digitale, digital economy e produzioni video.

amministrazioni per effettuare, con valore legale, le notifiche di atti, provvedimenti, avvisi e comunicazioni”.

La semplificazione della firma elettronica avanzata. Chi la eroga conserva per 20 anni evidenze informatiche del processo di autenticazione

- Si potrà ottenere la firma elettronica avanzata anche attraverso i processi di identificazione elettronica e di autenticazione informatica, a due fattori basati su credenziali già rilasciate all’utente in possesso di SPID. I soggetti che erogano soluzioni di firma elettronica avanzata conservano per almeno venti anni le evidenze informatiche del processo di autenticazione in base al quale è stata attribuita la firma elettronica avanzata.

Il sostegno per l’accesso delle persone con disabilità agli strumenti informatici

- La legge contiene disposizioni per favorire l’accesso delle persone con disabilità agli strumenti informatici e alla piattaforma unica nazionale informatica di targhe associate a permessi di circolazione dei titolari di contrassegni.

Misure di semplificazione in materia anagrafica, il ruolo centrale dell’ANPR, che attribuisce a ogni cittadino un codice identificativo univoco

- “La certificazione dei dati anagrafici in modalità telematica è assicurata dal Ministero dell’Interno tramite l’ANPR mediante l’emissione di documenti digitali muniti di sigillo elettronico qualificato. Inoltre l’ANPR attribuisce a ciascun cittadino un codice identificativo univoco per garantire la circolarità anagrafica e l’interoperabilità con le altre banche dati delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di servizi pubblici”.

Smart working, ma con dispositivi aziendali

- Il decreto Semplificazioni affronta anche il lavoro agile dei dipendenti subordinati: “il datore di acquista beni e progettano e sviluppano i sistemi informativi e i servizi informatici con modalità idonee a consentire ai lavoratori di accedere da remoto ad applicativi, dati e informazioni necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa, assicurando un adeguato livello di sicurezza informatica, in linea con le migliori pratiche e gli standard nazionali ed internazionali per la protezione delle proprie reti, nonché promuovendo la consapevolezza dei lavoratori sull’uso sicuro degli strumenti impiegati, con particolare riguardo a quelli erogati tramite fornitori di servizi in cloud, anche attraverso la diffusione di apposite linee guida, e disciplinando anche la tipologia di attività che possono essere svolte.

Il diritto ad innovare

- L’articolo 36 introduce quello che la ministra dell’Innovazione Paola Pisano ha definito il “*diritto ad innovare*”. Nel testo della legge è chiamato “*Misure di semplificazione amministrativa per l’innovazione*”
- “*Al fine di favorire la trasformazione digitale della pubblica amministrazione, nonché lo sviluppo, la diffusione e l’impiego delle tecnologie emergenti e di iniziative ad alto valore tecnologico*”, è scritto nel testo della legge, “*le imprese, le Università, gli enti di ricerca e le società con caratteristiche di spin off o di start up universitari, che intendono sperimentare iniziative attinenti all’innovazione tecnologica e alla digitalizzazione, possono presentare alla struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri competente per la trasformazione digitale i relativi progetti, con contestuale domanda di temporanea deroga alle norme dello Stato, diverse da quelle che impediscono la sperimentazione*”.

Le ultime 3 novità

Infine, ecco le ultime 3 novità per favorire la Pa digitale:

- regole omogenee per tutte le PA per gli acquisti informatici, la formazione digitale dei dipendenti pubblici e la progettazione dei servizi digitali ai cittadini;
- la semplificazione e il rafforzamento dell’interoperabilità tra banche dati pubbliche e misure per garantire piena accessibilità e condivisione dei dati tra le PA;
- la semplificazione e il rafforzamento della Piattaforma digitale nazionale dati, finalizzata a favorire l’utilizzo del patrimonio informativo pubblico.

Politica/ Italia

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Repubblica** – Giovanna Vitale – **Ma Conte non vuole che restino i Benetton Autostrade allo Stato** – L'alternativa alla revoca della concessione per evitare la crisi – Fuori i Benetton da Autostrade. Senza se e senza ma. Il premier Giuseppe Conte ha deciso. E stavolta non vuole sentire ragioni. Ha bisogno di scongiurare la spaccatura della maggioranza, attestata da sempre su posizioni inconciliabili. Scansare una conta in consiglio dei ministri che certificherebbe la crisi politica del suo esecutivo. Minacciata a più riprese dal Movimento Cinque stelle, che a palazzo Chigi ha recapitato un messaggio preciso: l'unica alternativa alla revoca della concessione, che resta la via maestra, è il ritorno dei tremila chilometri di rete nelle mani dello Stato. E l'estromissione totale della famiglia di Treviso dalla società. Ecco perché il nodo gordiano va sciolto prima. Con una mossa in grado di evitare il peggio: la nazionalizzazione di fatto di Autostrade. O attraverso un aumento di capitale. Oppure rilevando le quote di Atlantia, che detiene l'88% della società: ad acquistarle sarebbero Cassa Depositi e Prestiti e il fondo F2i, più altri investitori (in testa gli australiani di Macquarie) che hanno già manifestato l'interesse a essere della partita. Una proposta che l'ad di Cdp Fabrizio Palermo avrebbe già informalmente avanzato ai vertici della holding. I quali, in cambio del via libera, otterrebbero una revisione del famoso art.35 del decreto *Milleproroghe*, che ha quasi dimezzato il valore d'indennizzo della società. Non tornerà ai livelli di prima, ma sarà in linea — ha garantito Palermo — con quelli di altre aziende similari (vedi Tema).

Lunedì 13 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Marco Galluzzo – **Stato d'emergenza, ipotesi 31 ottobre E Conte rivendica: non pieni poteri, serve essere pronti** – *“Ci sono stati momenti in cui avevamo difficoltà a tenere sotto controllo la curva epidemiologica. E stata una prova molto difficile per tutto il Paese, è stata una sfida molto insidiosa”* - «Non si tratta di avere pieni poteri, ma di farsi trovare pronti in caso di recrudescenze del virus». – A Palazzo Chigi mettono così a tacere le polemiche sulla proroga dello stato di emergenza. Una proroga che potrebbe essere estesa fino al 31 ottobre anziché al dicembre, come si era ipotizzato la scorsa settimana. Quasi certamente non se ne discuterà domani in Parlamento, perché il ministro della Salute Roberto Speranza illustrerà la semplice estensione a fine mese delle misure di contenimento del virus in scadenza il 14 luglio. Qualche partito potrebbe presentare una risoluzione proprio sulla proroga, ma un eventuale voto non preoccupa il governo. Nonostante il parere contrario delle opposizioni, qualche distinguo in casa Pd che vorrebbe comunque circoscrivere i poteri del premier, il capo del governo è comunque convinto della necessità di prendere la decisione in tempi brevi: «Non possiamo farci trovare impreparati in caso di nuove emergenze», dicono a Palazzo Chigi, facendo intendere come il prolungamento dei poteri speciali sia una scelta condivisa anche con il Quirinale e che viene ispirata dal buon senso e dalla logica di prevenzione.

Martedì 14 luglio 2020

- **Foglio** – Intervista a **Sabino Cassese: “Come cambia lo Stato”** – Un presidenzialismo strisciante, la lunga corsa al Quirinale, il Parlamento che vive di riflesso. Effetti del Covid – Il presidente della Repubblica non perde occasione per sottolineare la sua neutralità. Intanto, all'opposto, la "politique politicienne" (espressione peggiorativa, che indica una politica che fa prevalere i propri interessi su quelli dei cittadini) apre la corsa, con chi si dichiara fuori corsa, chi ha cominciato a correre. La politica sembra tutta tesa a quel traguardo, dal quale si fa dipendere la durata del governo stesso. Quando, nella storia repubblicana, la corsa presidenziale è cominciata così presto? Pensare alla differenza con la Germania, dove ben due cancellieri rifiutarono di farsi eleggere alla presidenza della Repubblica. Come si spiega la situazione italiana, se non riflettendo sulla inconsistenza delle alleanze e sul ruolo decisivo dell'arbitrato neutrale? – **Ma poi c'è lo strisciante presidenzialismo incarnato dal cosiddetto premier.** “La Costituzione configura il presidente del Consiglio dei ministri come il garante della linea politica del governo e come il presidente di un collegio. Ora il collegio è passato in secondo piano. Molti dei ministri paiono addirittura a fono. Alcuni non esistono. Viceministri e sottosegretari sono precari di governo. Il collegio ratifica; lavora a scartamento ridotto, salvo casi eccezionali. Inoltre, come è stato già osservato, i numerosi vincoli internazionali e europei, oltre che la precarietà del nostro debito pubblico, hanno di fatto introdotto in Italia la sfiducia costruttiva alla tedesca. Chi pensa che si possa far cadere un governo senza che sia pronto un governo sostituto?”.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Repubblica** – Stefano Folli – **Una stagione al tramonto** – “Chi ha buona memoria ricorda che nell'ottobre 2011 un episodio «umiliante» - secondo un commento allora di Romano Prodi - segnalò la perdita di credibilità di Silvio Berlusconi e del suo governo in Europa. Durante un Consiglio europeo a Bruxelles fu domandato al presidente francese Sarkozy e alla cancelliera Angela Merkel come giudicavano gli impegni presi dal premier italiano in materia di finanza pubblica. I sorrisi ironici che i due si scambiarono, seguiti dalle risate in sala, produssero sconcerto in Italia. Di lì a poco, l'11 novembre, Berlusconi fu indotto a dimettersi e a Palazzo Chigi andò Mario Monti. Fu abbastanza chiaro che la crisi era stata determinata dalla frattura con i partner europei, specchio della sfiducia verso Roma. Qualcuno lo aveva capito tre settimane prima, quando la buona creanza diplomatica era venuta meno per un attimo. Un attimo assai rivelatore. A distanza di quasi nove anni, a Berlino è accaduto qualcosa che sembra suggerire una certa analogia con quel lontano episodio. Senza voler forzare il paragone, è singolare che ne sia protagonista la stessa Merkel al termine del colloquio con il presidente del Consiglio. Anche stavolta è solo un attimo, un'osservazione inusuale lasciata cadere quasi per caso rispondendo alle domande dei giornalisti. «Abbiamo parlato di Autostrade, sì - ha detto la cancelliera -: così tanto che sono curiosa di sapere cosa deciderà domani il Consiglio dei ministri”. Come dire: ci attendiamo che decida per il meglio, visto che nella gestione delle Autostrade italiane sono coinvolti cospicui interessi tedeschi. Stavolta nessun sorriso, ma di nuovo sembra prevalere la sfiducia verso chi governa in Italia. E se non la sfiducia, certo la diffidenza e il sospetto: che si tratti di autostrade od riforme promesse e quasi mai realizzate. Al punto che non solo il famoso Mes, ma anche le risorse del Recovery fund saranno soggette a controlli

circa possibili inadempienze: controlli da decidere - si comincia a capire - attraverso una pronuncia a maggioranza dei governi dell'Unione".

Giovedì 16 luglio 2020

- **Riformista** – Giulio Seminara - **Tutti vogliono Berlusconi: si prepara la trappola a Conte?** – Il Movimento Cinque stelle spaccato e un governo che non convince più nessuno. Forza Italia corteggiata a destra e a sinistra potrebbe essere l'ago della bilancia di un nuovo esecutivo - *"Se il diavolo ti accarezza vuole l'anima". "E' il proverbio che sta animando in questi giorni una tormentata ma desideratissima Forza Italia, con il suo leader Silvio Berlusconi ormai passato dallo status repellente di "Caimano" ad ambitissimo partner di governo della sinistra. A menare le danze della riabilitazione per primo è stato il premier Giuseppe Conte che ha lodato l'opposizione "seria" e "costruttiva" di Forza Italia. D'altronde era già iniziata la dolce musica del Berlusconi europeista e liberale che annunciava fiero il sì al Mes in spregio agli accorati "no" sovranisti degli alleati di centro-destra Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Poi è arrivato l'endorsement del già leader della Cgil e segretario Pd Guglielmo Epifani, convinto Ball-anima liberali-democratica" del leader forzista, e che dai banchi di Leu gli ha aperto le porte di un governo comune. Quindi l'abbraccio dell'ex rivale storico, quel Romano Prodi che l'ha sconfitto due volte alle elezioni politiche: «Forza Italia al governo? Nessun tabù». E l'odiato Berlusconi? «La vecchiaia porta saggezza». Infine è arrivato anche il bacio del più acerrimo nemico, l'Ingegnere Carlo De Benedetti con il quale il duello è stato pure imprenditoriale ed economico, oltre che politico: «Trangugio anche Berlusconi al governo con la sinistra». Insomma, contrordine compagni: il Cavaliere non è più il nemico numero uno, ma un prezioso alleato. L'attuale presidente del Consiglio, adesso sostenuto solo da Il Fatto Quotidiano, sogna i voti di Forza Italia in Parlamento. La maggioranza è in fibrillazione. Il Movimento 5 stelle è balcanizzato e schizofrenico sull'agenda politica. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha recentemente incontrato Gianni Letta (altra vicenda-simbolo dello sdoganamento berlusconiano), sta facendo la guerra all'avvocato del popolo, immaginando un governo diverso e logorando l'intesa con il Pd, a Palazzo e alle elezioni regionali".*

Venerdì 17 luglio 2020

- **Foglio** – Salvatore Merlo - **La strategia dello sfinimento, ecco com'è che si regge davvero in piedi il governo** - Le riunioni notturne e le pennichelle pomeridiane. La strategia dello sfinimento tiene in piedi il governo - *"Il segreto del governo? Della maggioranza matta e disomogenea? Il segreto di Conte? "E' la gestione del sonno", risponde il ministro, che pretende l'anonimato, e glielo si garantisce, ci mancherebbe, perché solo così questo dignitario del Pd accetta di raccontare il metodo "scientifico" - ed efficace si direbbe - con il quale in Consiglio dei ministri vengono gestite le trattative, i negoziati, tutto quel genere di mercato rituale che, al riparo degli strepiti pubblici tra alleati di governo, è servito per esempio, l'altra notte, a chiudere l'accordo su Autostrade. Quello stesso meccanismo che, assicura il ministro, si ripeterà sul Mes. "Se la questione è importante, il Com non comincia prima delle 11". La gestione del sonno, dunque. Nelle scene conclusive dello "Spaccone", il giovane Paul Newman, giocatore di biliardo dotato di un talento naturale e apparentemente inesauribile, viene trascinato in un'estenuante partita notturna, tesa e in equilibrio, da un vecchio campione in declino che alla fine tuttavia riesce a batterlo, ma solo per una ragione: lui aveva saggiamente dormito per tutto il pomeriggio, mentre Paul Newman, lo Spaccone, no. E così Giuseppe Conte, fissato il Consiglio dei ministri a tarda sera, per la disperazione dei consiglieri e delle assistenti con figli piccoli da mettere a letto, si prepara per tutto il giorno-attraverso la pennichella tattica consumata sul divanetto di Palazzo Chigi, dicono - ad amministrare il gioco con gli altri ministri secondo il suo proprio ritmo. Neutralizzare, anestetizzare, aggi rare e- appunto- addormentare fisime, polemiche, pretese, e senza mai stancarsi (lui che ha riposato) e senza mai nemmeno intervenire decisamente, secondo un modello che non è certo Beppe Grillo e nemmeno Cavour, ma forse il manzoniano conte (nomen omen) duca don Gasparo Guzman, che faceva "perdere la traccia a chi che sia".*

Sabato 18 luglio 2020

- **Manifesto** – Giuliano Santoro - **La partita dell'ex capo politico, a disagio nell'alleanza con i dem** – Non passano 24 ore dalla chiusura del dossier Aspi, col Movimento 5 Stelle che sembra finalmente unito nel rivendicare il successo della strategia che porterà alla nascita della public company per il monopolio naturale delle Autostrade, ed ecco che l'entropia pare di nuovo incombere sulle faccende grilline e, di rimando, sulla maggioranza di governo. Tutto nasce proprio dalla Liguria e da Genova, dove ormai due anni fa crollò il ponte Morandi, evento che innescò il processo che ha condotto il governo ad escludere Atlantia e i Benetton dalla gestione dell'infrastruttura d'asfalto. Qui, dopo settimane di tira e molla, finalmente si è stretto l'accordo per le regionali di settembre: il Pd sosterrà il giornalista Ferruccio Sansa, ufficialmente gradito al MSS. Giuseppe Conte può partire per il delicato Consiglio europeo di Bruxelles con qualche certezza ulteriore: in una delle regioni potenzialmente in bilico la sua maggioranza si presenta unita. Accade però che il garante e l'ex capo politico, l'ultimo regolarmente eletto nel MSS, mandino segnali di disapprovazione per la scelta. Per motivi diversi. Beppe Grillo muove da un approccio territoriale. Da genovese, considera che Sansa abbia poca possibilità di spuntarla. C'è da dire che in passato le sue forzature sulla scena locale non hanno portato a grandi risultati. Fu lui, nella primavera del 2017, a cassare d'ufficio la candidatura a sindaco di Genova della vincitrice delle primarie online grilline, Marika Cassimatis: «Fidatevi di me», disse a iscritti e attivisti mentre cancellava con un tratto di penna la consultazione interna. La grillina considerata più vicina ai vertici solo fino a pochi mesi fa era la capo-gruppo in Regione Alice Salvatore, che da maggio (quando ha capito che non sarebbe stata lei la candidata presidente) ha lasciato il MSS. Entrambe, sia Cassimatis che Alice Salvatore, corrono alle prossime regionali. Grillo conosce il milieu al quale appartiene il prescelto da 5 Stelle e Pd. Non ha dimenticato di quando Adriano Sansa, padre di Ferruccio ed ex sindaco di Genova per il centrosinistra, criticava il governo gialloverde: «Il MSS è colpevole quanto la Lega dell'inquinamento del dibattito pubblico». Ma allo stesso tempo non ha alcuna intenzione di creare grattacapi a Conte.

Politica/Territorio

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Libero** – Roberto Formigoni – **Serve l'autonomia. Le Regioni a 50 anni sono già morte** - *“Il 7-8 giugno 1970 gli italiani votarono per la prima volta per le 15 regioni a statuto ordinario (le cinque a statuto speciale esistevano già, legate ad accordi precedenti). In questi giorni dunque le regioni compiono 50 anni, ottima coincidenza per una valutazione critica e prospettica. L'istituzione delle regioni fu l'innovazione istituzionale più significativa introdotta dalla Costituzione del '48. Al posto del vecchio Stato monarchico, fonte di ogni diritto e dovere, sta la Repubblica, formata da Stato e regioni. 11 potere legislativo non è più solo dello stato ma anche delle regioni, il potere amministrativo è anche dei comuni, la Repubblica è dunque un soggetto plurale che nasce dal basso e si fonda sulle autonomie. E una nuova democrazia” – “Né le chiacchiere infinite sul federalismo, né le pseudo-riforme del centrosinistra nel 2001 e del centrodestra nel 2006, né i tentativi velleitari dei referendum regionali hanno sconfitto centralismo e statalismo. Eppure delle regioni abbiamo bisogno, lo si è visto col Covid, senza regioni saremmo crollati” – “Il futuro è lasciare briglia sciolte alle regioni del Nord perchè possano collaborare e competere con la Mitteleuropa, e dare impulso perchè il Sud diventi quel che da sempre è chiamato ad essere, l'interlocutore privilegiato e il partner indispensabile dei paesi del Mediterraneo e dell'Africa del Nord. E chiaro che per svolgere questo compito le regioni hanno bisogno di una trasformazione profonda tranne la Lombardia (10 milioni di abitanti, il 30% del Pil nazionale, la prima regione d'Europa per agricoltura e centri di ricerca, la seconda per industria), tutte le altre regioni sono troppo piccole, vanno accorpate in cinque o sei ben studiate (esistono già ricerche che qui non abbiamo lo spazio per esaminare”.*

Lunedì 13 luglio 2020

- **Repubblica Milano** – Piero Colaprico – **Sala cerca il consenso del Nord "Sbaglio? I milanesi mi capiscono"** - Dalle polemiche sul Covid a Montanelli, alle gabbie salariali. Il sindaco cambia modo di comunicare e si espone di più. Una decisione che può preludere a una ricandidatura - A differenza di quanto aveva annunciato, non andrà più a riflettere, e a ispirarsi sulla possibile ricandidatura a primo cittadino, lungo il cammino che porta al santuario di Santiago di Compostela. E non perché la Galizia sembra tornare a essere una regione a rischio Covid e si cammina con la mascherina; né perché ieri l'ha attaccato, a proposito della sua considerazione sulla necessità di non pagare gli stessi stipendi a Milano e Reggio Calabria, anche l'arcivescovo calabrese Giuseppe Fiorini Morosini. Il fatto è che Beppe Sala, sindaco di Milano, ha deciso di restare in zona Nord. Si riposa in Liguria, dove ha cominciato ad andare su e giù per le colline in bicicletta: e questo su e giù a pedali ricorda anche lo stato sinusoidale delle polemiche che, da quando è scoppiata la pandemia, Sala in qualche modo innesca. Sino all'arrivo di Covid -19 sembrava al top della politica. Un po' come Milano, la metropoli che stava battendo tutti i suoi precedenti record: afflusso di turisti, valore immobiliare delle case, produzione industriale, Olimpiadi 2026, un nuovo stadio a San Siro. Si stava «comodi», in una sorta di crescendo rossiniano. Interrotto da un improvviso Requiem. Sono stati e sono giorni difficili, i più difficili per moltissime famiglie, per gli ospedali e anche per il sindaco di centrosinistra Sala, che s'è trovato con la città deserta e percorsa dalle autoambulanze, e l'intero bocchino della Sanità in mano, come vogliono le competenze, alla Regione. Più che a vacillare, Sala ha cominciato a oscillare: *«Milano - dice - è cambiata, il mondo è cambiato e nulla sarà più come prima. Bisogna darsi da fare e saper affrontare il cambiamento»*. Covid per Sala non segna dunque una pausa, ma una trasformazione. E se nessuno ha ricette o certezze, lui s'è messo in testa che *«almeno non si possono più dire le cose di prima»*. In effetti, e torniamo indietro nel tempo di due anni, l'unica legnata metaforica Sala l'aveva tirata sulla testa di Luigi Di Maio a proposito dei negozi aperti di domenica. Il grillino era ferocemente contrario, Sala gli aveva detto, in sostanza, che "ad Avellino" Di Maio poteva dire la sua; se si occupava di una città internazionale come Milano avrebbe potuto parlare solo se avesse *«lavorato il dieci per cento di quanto ho lavorato io»*.
- **Repubblica Napoli** - Massimo Villone - **Autonomia differenziata segnali allarmanti** – *“Per Sala, sindaco di Milano, è "intrinsecamente sbagliato" che un dipendente pubblico abbia la stessa retribuzione a Milano e Reggio Calabria, perché il costo della vita è diverso. La crisi Covid è un'occasione, perché non basta "tornare allo status quo precedente il più in fretta possibile". Ripropone le gabbie di antica memoria. L'uscita di Sala è passata, con poche eccezioni (tra cui Bianchi, direttore Svimez), quasi sotto silenzio. La risposta era ovvia. È forse intrinsecamente giusta per il cittadino di Reggio Calabria la minore dotazione di servizi e di infrastrutture? È giusta l'assenza di asili nido odi alta velocità? È giusto il turismo sanitario? È giusto un più difficile accesso a internet? È giusta un'istruzione di seconda scelta? È giusto l'alto tasso di povertà, disoccupazione, lavoro in nero? Ripristinare quel che era avrebbe l'unico effetto di tornare a un paese intollerabilmente spaccato. E certo la crisi Covid è un'occasione, perché avremo risorse straordinarie, una tantum. Ma si potrà uscire dalla crisi in uno di due modi: scommettendo sull'eguaglianza, o sulle diseguaglianze. Le parole di Sala preoccupano, ancor più ascoltando il ministro Boccia. A Venezia per la Conferenza Stato-Regioni - per la prima volta in 37 anni lontano da Roma - ha rilanciato l'autonomia differenziata, affermando che la crisi ne ha dimostrato la necessità, e che le resistenze del Sud sono cadute”*.

Martedì 14 luglio 2020

- **Corriere Milano** – gmf - **Mm approvato il bilancio. Nel 2019 i ricavi cresciuti di 15 Milioni** - Rispetto al 2018 e un margine operativo lordo pari a 55 milioni (69 nel 2018). L'assemblea degli azionisti di Mm Spa ha approvato il bilancio 2019. Il patrimonio netto si attesta attorno ai 218 milioni di euro. Nel 2019, l'azienda ha investito 70,5 milioni per interventi del servizio idrico e 58 in appalti per opere pubbliche, nonché altri 50 per sistemare 902 alloggi di edilizia popolare. Le occupazioni sono calate da 1.722 a 688. Tra i lavori, oltre alla linea M4, proseguono i progetti per prolungare la M5 da Bignami a Monza, la Mi ad Ovest del ramo Bisceglie e diverse linee tramviarie. Mm si occupa anche della riconversione di Palazzo Italia all' Expo per ospitare Human Technopole e di alcuni progetti per la forestazione urbana.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Panorama** - Camilla Conti – **Intervista a Raffaello Ruggieri (Intesa San Paolo): “Bergamo vive il suo Rinascimento”** – Intesa Sanpaolo ha varato un piano per supportare le attività produttive della città più colpita dalla pandemia. «*Vogliamo restituire fiducia nel futuro e prenderci cura del territorio*» dice a Panorama Raffaello Ruggieri, a capo del credito della banca. A questo territorio la stessa Intesa ha teso la mano lanciando il progetto Rinascimento: con il Comune guidato da Giorgio Cori la banca ha infatti varato un programma per aiutare le micro imprese, i piccoli esercizi commerciali e artigianali, il mondo delle start-up. «*Stiamo supportando la rinascita di una comunità, per restituire fiducia nel futuro e prenderci cura del territorio*» spiega a Panorama Raffaello Ruggieri, chief lending officer di Intesa Sanpaolo ovvero il responsabile del credito dell'intero gruppo guidato da Carlo Messina. **Come risponde ai sospetti di chi ha visto in questo progetto un modo per convincere la base degli azionisti di Ubi, fatta di tanti imprenditori, ad accettare la vostra offerta?** «*Rispondo con i numeri. Intesa a giugno esprime un livello di impieghi verso la clientela di 423 miliardi. Parliamo di un quarto del Pil italiano 2019. Il contributo che da Intesa al mondo dei territori e delle imprese quantifica in circa 60 miliardi di misure già varate a sostegno della liquidità e altri 13 miliardi in lavorazione*».

Giovedì 16 luglio 2020

- **Corriere Milano** – Maria Giovanna Fagnani - **La cintura verde trova nuovi spazi «Modello green»** - «Forestami», in 5 mesi a dimora 76 mila alberi. E parte il crowdfunding. Individuate altre 253 aree. Il ministro Costa: un esempio – «*Oltre 76 mila alberi piantati in cinque mesi a Milano e provincia. E altri 19 mila che saranno messi a dimora in autunno. L'emergenza Covid non ha fermato Forestami, il progetto di forestazione urbana nato su iniziativa del Comune e di Città Metropolitana, che mira a portare sul territorio di Milano e hinterland 3 milioni di nuovi alberi entro il 2030. Le piantumazioni sono cominciate nel novembre 2019, dopo il lancio dell'iniziativa al World Forum on Urban Forest Milano Calling, e sono proseguite fino a marzo, mettendo a dimora 76.577 alberi, sui 101.446 previsti. Poi, lo stop per la pandemia. Ma, delle piantumazioni sospese, 19.778 saranno recuperate a novembre, con l'avvio della nuova stagione agronomica. Inoltre, sono state individuate 253 nuove aree, sul territorio di 24 comuni (da Abbiategrasso a Rho, da Melegnano a Corsico) e in cinque parchi regionali e sovracomunali, da destinare a messe a dimora. Lo stato di avanzamento di Forestami — che, solo in città, ha portato 23 mila fra nuovi alberi e arbusti — è stato presentato ieri alla Triennale dal comitato scientifico, presieduto da Stefano Boeri. Collegato in videoconferenza, anche il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. «Forestami può segnare il passo per tutta una serie di comuni» ha detto il ministro, citando una ricerca secondo cui entro il 2050 circa l'80-96 della popolazione mondiale vivrà nelle grandi città*».

Venerdì 17 luglio 2020

- **Riformista** – Renato Mannheimer - **Il sentimento anti-lombardo?: realtà per 4 italiani su 10** – Il recente sondaggio dell'Istituto EumetraMR rivela che il 42% degli intervistati ritiene molto o abbastanza diffuso l'asilo verso la regione - *a davvero, in occasione della pandemia Covid 19, è maturato nel paese una sorta di sentimento "anti-lombardo", un mix tra rancore, risentimento e anche un tantino di soddisfazione per il fatto che la regione abbia sofferto più di altre? In certi servizi giornalistici si sono sentite frasi pronunciate da diversi cittadini come: "I lombardi se lo meritano ad avere più contagi: sino ad oggi avevano pensato solo a fare i soldi". Oppure "Con tutte le arie che si dava dicendo di essere un esempio per l'Italia, sono quasi contento che alla Lombardia gli sia capitato quello che gli è capitato. Mi dispiace per i morti, ma...". E molte altre considerazioni di questo genere. Secondo alcuni osservatori, si tratterebbe di un atteggiamento molto diffuso. Ma nessuno lo ha fino a oggi misurato scientificamente. Un recente sondaggio dell'Istituto EumetraMR (realizzato intervistando un campione rappresentativo della popolazione adulta dell'intero Paese) ci mostra come, in realtà, la percezione dell'esistenza di un sentimento anti-lombardo sia piuttosto presente nel Paese. Secondo il 42% degli italiani, si tratta di un atteggiamento "molto" o "abbastanza" diffuso. Anche se, come vedremo la maggior parte dichiara che si tratta di un modo di pensare "degli altri", non di se stesso. Resta il fatto che, secondo tanti, la propensione anti-lombarda esiste davvero. Non si tratta, beninteso, della maggioranza degli intervistati, ma di una porzione assai significativa di questi ultimi, secondo cui questo sentimento è davvero presente tra molti italiani. La percezione dell'esistenza di un mood anti-lombardo è sostenuta in particolare dai più giovani, ma si tratta una convinzione trasversale, riscontrabile in tutte le categorie demografiche e sociali. E anche in quelle politiche, con una lieve accentuazione tra i votanti per Forza Italia*».

Sabato 18 luglio 2020

- **Foglio** – Stefano Cingolani - **Il Veneto, quasi un deserto** – Dai Benetton agli Zoppas, i campioni regionali sono in crisi. Familismo, campanilismo e altri disastri - La famiglia Benetton ora nei pasticci aveva preso il testimone dai Marzotto, un tempo il più antico e brillante blasone industriale – «*Esiste davvero una sindrome veneta, che trova origine nel modello di capitalismo ancor più familiare che nel resto del paese?*» – «*L'irresistibile ascesa e la repentina caduta di Zonin, si intreccia con il crac della Banca Popolare di Vicenza*» – «*Un'antologia di vicende che dimostrano da un lato energia imprenditoriale, ma dall'altro anche molti punti deboli*».

Economia /Impresa /lavoro/1

Autostrade: ora bisogna pensare al mercato¹⁵

Marco Percoco¹⁶

Trovato il nuovo assetto proprietario per Aspi, è il momento di pensare a una strategia rispetto al mercato delle concessioni autostradali. Se fossero di più e di dimensioni più ridotte, darebbero più garanzie su manutenzione e sicurezza.

Nuovo assetto proprietario per Aspi

Il Consiglio dei ministri della notte tra il 14 e il 15 luglio sembrerebbe aver trovato una soluzione alla questione dell'assetto proprietario di Autostrade per l'Italia (Aspi), una questione che si trascinava ormai da due anni e che molta incertezza istituzionale e regolatoria ha prodotto.

Ma chi ha vinto? Sono stati così risolti i problemi di sicurezza della rete autostradale?

L'operazione ipotizzata prevede un aumento di capitale sottoscritto da Cassa depositi e prestiti, che salirebbe, controllandola, al 33 per cento del capitale di Aspi, e lo scorporo della concessionaria da Atlantia, con il subentro di alcuni investitori istituzionali, che dovrebbero arrivare al 22 per cento. Il piano prevede pure la collocazione in borsa, entro il 2021, del 50 per cento del capitale sociale, con una verosimile riduzione delle partecipazioni proprio di Cdp e dei fondi di investimento. L'operazione sulla governance di Aspi produrrebbe l'esautorazione di fatto della famiglia Benetton dalla concessionaria, con un subentro e un ruolo sostanziale giocato dallo stato.

Da un punto di vista politico, il governo ha sicuramente messo a segno un punto importante. In futuro, però, bisognerà vedere come la riorganizzazione, in qualche modo forzata, verrà percepita da investitori internazionali potenzialmente interessati al mercato delle concessioni autostradali in Italia. Da un lato, infatti, il piano chiude una situazione di incertezza estrema, che aveva prodotto forti oscillazioni di Atlantia in borsa, e di conseguenza anche nei risparmi delle famiglie che su quel titolo avevano investito. Dall'altro, il subentro dello stato per un sospetto di mala gestio, certamente fondato, ma non ancora certificato da un tribunale, potrebbe esporre l'Italia alla diffidenza di investitori interessati alla cosiddetta rule of law, ovvero al rispetto della legge e alla sua applicazione.

Una strategia per il mercato

Se il nuovo assetto proprietario produrrà gli effetti desiderati per ciò che riguarda una maggiore sicurezza delle infrastrutture a un più basso prezzo per l'utenza, è difficile dirlo. Sicuramente, allo stato attuale, non si hanno notizie di soci industriali nella compagine azionaria di Aspi e questo potrebbe essere un grande limite, soprattutto in termini di una profonda riorganizzazione aziendale, necessaria se si vuole aumentare il livello di efficienza nella gestione della rete. In seconda istanza, la convenzione in essere andrebbe emendata per incorporare il nuovo metodo di formazione della tariffa secondo un meccanismo di price-cap, mentre la convenzione firmata all'atto della concessione ad Aspi non lo prevedeva, cosicché questa innovazione si configurerebbe come una significativa modifica degli accordi contrattuali. La nuova tariffa comporterebbe un abbassamento del tasso di rendimento degli investimenti di circa 4 punti percentuali (dall'11 al 7 per cento circa), che si manifesterebbe poi in una riduzione dei costi per l'utenza di circa il 5 per cento.

Ma perché Aspi possa fare meglio sul fronte della sicurezza con eventuali minori disponibilità finanziarie, è necessario prevedere una profonda revisione dei meccanismi che in passato hanno definito la spesa in

¹⁵ Lavoce.info.it (17.7.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68538/autostrade-ora-bisogna-pensare-al-mercato/>

¹⁶ Professore associato di *Economia dei trasporti* presso l'Università Bocconi di Milano ove dirige il GREEN (Center for Geography, Resources, Environment, Energy and Networks). È autore di numerose pubblicazioni in tema di politica dei trasporti, sviluppo del territorio e di analisi delle politiche di coesione dell'Ue. È stato responsabile scientifico progetti per enti governativi nell'ambito delle infrastrutture di trasporto e dello sviluppo locale, tra cui il Ministero della Coesione Territoriale, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la European Investment Bank, la World Bank, l'Inter-American Development Bank.

manutenzione ed è allo stesso tempo necessario migliorare le attività di controllo in capo al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Sempre da un punto di vista industriale, è necessario che il governo costruisca una strategia rispetto al mercato delle concessioni autostradali. Attualmente, Aspi ha in concessione circa il 60 per cento della rete italiana. Con la riorganizzazione dell'assetto proprietario, attraverso Cdp, lo stato subentrerebbe e controllerebbe questa quota. È una situazione da valutare con cura poiché potrebbe limitare in maniera significativa la concorrenza in un settore che giusto ora si avviava, con una nuova regolazione, verso più elevati livelli di competitività. L'Autorità di regolazione dei trasporti ha proposto un *price cap* con un parametro che regola l'efficientamento (ovvero, la riduzione dei costi operativi che si richiede ai concessionari ogni anno) calcolato attraverso una procedura di benchmark. Ma se il 60 per cento della rete sarà nelle mani dello stato, l'intera procedura potrebbe esserne influenzata in maniera significativa. La medesima, nuova, regolazione prevede poi bacini ottimali per le concessioni di 315 chilometri di rete, anche in relazione ai necessari interventi manutentivi, mentre Aspi ne ha attualmente in concessione circa 2.700. Con l'uscita di Atlantia dalla compagine azionaria, perché non fare un passo in avanti e immaginare un percorso che possa portare a otto-nove gare di dimensioni più piccole, che potrebbero davvero garantire maggiore efficienza nella manutenzione e nella sicurezza? L'intervento potrebbe anche aumentare l'attrattività del nostro mercato autostradale, con benefici per gli utenti stessi.

Economia /Impresa /lavoro/2

La recessione potrebbe rivelarsi meno disastrosa del previsto.

Ma lo stato d'emergenza non aiuta la ripresa economica, serve solo a sopravvivere ¹⁷

Enrico Cisnetto ¹⁸

E se la crisi economica da pandemia fosse meno drammatica di quanto abbiamo temuto fin qui? In un paese di sottovalutatori incalliti della gravità del nostro declino strutturale, so di prendere un bel rischio ad azzardare una domanda del genere. Tuttavia, è giusto tener conto di alcuni segnali, piccoli ma non trascurabili. Il primo viene dai dati della congiuntura: a maggio la produzione industriale è rimbalzata del 42%, dopo che a marzo e aprile era scesa di oltre il 50%, e a giugno è ulteriormente aumentata di quasi il 4% rispetto al mese precedente. Certo, rispetto al 2019 siamo sotto del 22%, e i due trimestri chiudono rispettivamente a -8,4% e a -21,6%. Ma, visto anche il crollo del settore automobilistico, ci si poteva aspettare di peggio. Ora, è vero che il manifatturiero vale un terzo del pil, e che sugli altri due terzi pesano quei servizi – a cominciare dal piccolo commercio e dal turismo – dove non solo il crollo è stato più pesante, ma anche l'uscita dal lockdown è più lenta e in molti casi inesistente (basta vedere il numero dei negozi e degli alberghi che non hanno ancora riaperto), però tanto basta a formulare per quest'anno ipotesi di riduzione della caduta del pil a una e non a due cifre. Lo ha fatto la Banca d'Italia, che ipotizza nove punti in meno (che salirebbero a 11 o forse anche a 13 se ci fosse una recrudescenza del Covid) e da ultima persino la Confcommercio (-9%) che pure rappresenta gli interessi economici maggiormente toccati dalla pandemia, il centro studi Ref (-9,2%) e il Cer, che con una previsione del -7,2% è sicuramente il meno pessimista. Ma personalmente più di ogni altra cosa mi hanno colpito le parole spese da un economista rigoroso e privo di qualunque condizionamento politico come **Pierluigi Ciocca**, ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, che in uno speciale di War Room dedicato al suo ultimo libro (qui il link per vederlo) si è detto sicuro che la crisi sia descrivibile con la lettera V e che il recupero, già in atto, riesca nel 2021 a recuperare quanto perso nel 2020.

Una tesi su cui concorda anche un altro keynesiano come Ciocca, **Giorgio La Malfa**, che fin dall'inizio della pandemia ha affermato il carattere transitorio della recessione.

Naturalmente, tutto questo nulla toglie al fatto, su cui tutti concordano, che l'economia italiana stia affrontando la crisi economica più grave dai tempi della seconda guerra mondiale o dal 1929. Ma essendo le caratteristiche dello shock che ha causato questa crisi molto diverse rispetto a qualsiasi precedente nella storia economica recente, è davvero difficile fare pronostici attendibili. Io, comunque, mi accontento di sapere che ci siano speranze fondate, e non ostentazioni di ottimismo di maniera, di una minore drammaticità di questa crisi, visto che ho temuto (e un po' continuo a temere) una specificità italiana della medesima, per via del fatto che già nella seconda metà dell'anno scorso e a gennaio-febbraio eravamo con un piede e mezzo in recessione.

In tutti i casi, una cosa deve essere chiara: forte o debole che sia il tentativo di ridurre l'impatto della frenata recessiva, tanta o poca che sia la spinta alla ripresa, il merito della reazione è tutto dei protagonisti dell'economia reale: imprenditori, lavoratori, partite Iva, professionisti. Dal governo non è venuto nulla. E non solo perché i soldi promessi sono arrivati tardi e non a tutti, ma perché non è con i sussidi che si può fronteggiare una crisi di questa natura e portata. Si può attenuare il malessere sociale, questo sì, ma non costruire le basi di una riscossa economica che abbisogna di capacità di analisi, di idee chiare, di un progetto di medio termine e della creazione di molte condizioni di contorno – normative, procedurali, di funzionamento della giustizia e della burocrazia – cioè tutte competenze di cui l'attuale governo non dispone neppure in miniatura. Anzi, stiamo partecipando (mentre scrivo è in corso) ad un Consiglio europeo di decisiva importanza – visto che si discute (anzi, ci si scanna) sul volume del Recovery Fund e il rapporto tra sussidi e prestiti, e sulle correzioni al Bilancio 2021-2027 – senza aver deciso se e

¹⁷ Terzarepubblica.it (redazione@terzarepubblica.it)

¹⁸ Giornalista economico, direttore di "Terzarepubblica"

che misura faremo uso del Mes, prestando così il fianco ad una (giusta) accusa di sovranismo strisciante proprio di fronte a risorse che dovrebbero consentirci di mettere il sistema sanitario all'altezza di reggere eventuali ondate di ritorno del Covid, ed essendo ancora lontani mille miglia dall'aver definito il programma di spesa e di riforme con cui stiamo chiedendo i soldi del Recovery. Anzi, per essere più precisi, non abbiamo neppure chiarito a noi stessi se si vuole continuare a spendere (bonus, sussidi, interventi pubblici a sostegno delle aziende in crisi) o se, finalmente, s'intendono puntare sugli investimenti, facendo quelli pubblici e favorendo quelli privati. E di conseguenza non abbiamo ancora creato il gruppo di lavoro che deve redigere un piano che certo non potrà essere l'elenco di buone intenzioni in cui consiste il cosiddetto PNR, il Piano nazionale delle riforme mandato nei giorni a Bruxelles, ma dovrà contenere i dettagli dei progetti che dovranno giustificare l'esborso dei soldi previsti dal Recovery Fund.

Come spiega Ciocca, i tedeschi, che definisce "keynesiani tardivi", dopo aver deciso che sono gli investimenti a colmare il vuoto della domanda, hanno messo in campo, in rapporto al pil, quasi il triplo delle risorse che noi immaginiamo, e di cui, per di più, non abbiamo ancora scelto la destinazione. Questo significa alimentare il pericolo di una ripresa "sfasata" in Europa, che giustamente Ferdinando Giugliano mette in cima alla lista delle disgrazie che ci possono capitare, perchè con i paesi più forti fuori dalla crisi e quelli deboli no, la Bce avrebbe difficoltà a reiterare gli aiuti fin qui messi in campo, e Bruxelles sarebbe spinta a ripristinare il patto di stabilità. Per l'Italia sarebbe un disastro. Ma per evitarlo non serve imprecare contro i "cattivi" e non basta il colpo di reni dell'industria nazionale: serve un governo che governi.

Invece, siamo di fronte ad un vuoto decisionale che da un lato viene riempito con la creazione a getto continuo di commissari straordinari per qualunque situazione, e dall'altro con la scelta di prolungare lo stato di emergenza, in modo da dare l'idea, comunicativamente parlando, che ai pieni poteri corrisponda una capacità di governo. Onnipotenza e immobilità: un ossimoro comanda a palazzo Chigi. Cui si aggiunge, però, anche una buona dose di fastidiosa furbizia. Perché deve esservi chiaro, cari lettori, che la scelta di porre ora il tema dell'estensione a fine anno, o anche solo a ottobre, dello stato di emergenza per il Covid, anziché se e quando dovessero esserci le avvisaglie di una nuova recrudescenza della pandemia, non ha alcuna giustificazione di merito – e non avrebbe alcuna conseguenza pratica positiva, così come non ci fu dal 31 gennaio, quando l'emergenza sanitaria fu proclamata, fino ai primi giorni di marzo, allorché divenne dilagante – e al contrario ha alcuni obiettivi politici ben precisi. Conte, infatti, sa che la sopravvivenza sua e del suo governo dipende, da un lato, dal protrarsi della percezione di inevitabilità di avere un esecutivo in carica che fronteggi la pandemia ancora troppo pericolosamente dilagante senza che questo sia messo in discussione da contrasti politici che i cittadini impauriti non potrebbero sopportare, e dall'altro, dalla possibilità di scansare qualunque cosa possa portare turbamento alla maggioranza già abbastanza divisa di suo. E in cima alla lista di questi possibili "disturbi" ci sono sicuramente le elezioni regionali e il referendum sulla legge che ha ridotto il numero dei parlamentari, entrambi già programmati per il 21 e 22 settembre.

In particolare, il voto in nove regioni mette molta ansia al presidente del Consiglio – che tra l'altro non avrebbe ancora pronto il suo partito, per costruire il quale sembra essersi affidato a **Bruno Tabacci**, che gli consentirebbe di evitare di raccogliere le firme per presentare una sua lista – che sa quanto quella competizione tirerebbe la corda già così tesa da essere lacera, fino a spezzarla, dei rapporti tra 5stelle e Pd e dentro entrambe le forze politiche. È dunque evidente che se al momento giusto arrivasse un bel Dpcm, che lo stato di emergenza consentirebbe a Conte di emanare, in cui si considerasse l'election day incompatibile con la situazione sanitaria del paese, la sopravvivenza del Conte2 ne gioverebbe assai. Tanto più ora che Di Maio mostra un inedito movimentismo relazionale (**Draghi, Gianni Letta**) che risulta fastidioso a chi si è abituato a fare da solo, e gli piace. Ipotesi troppo maliziosa? Può darsi. Ma non v'è chi non veda che la migliore (si fa per dire) qualità dell'avvocato del popolo sia quella di surfeggiare tra i problemi, evitando sempre di prendere decisioni ritenute, a torto o a ragione, dividenti. Il caso Autostrade, da questo punto di vista è emblematico: ci si è messo meno a ricostruire il ponte Morandi che a fare una "mezza scelta" (sono ancora tante le variabili non definite) dopo aver minacciato per due anni la revoca (impraticabile) della concessione. Il tutto all'insegna del puro tatticismo.

Di fronte a questo scenario, non è mancato chi ha lanciato l'allarme, un "sos democrazia", sia per il sistematico scavalco del parlamento sia per la deriva plebiscitaria del nostro sistema istituzionale. Non sottovaluto questo rischio, ma francamente penso che più che la democrazia – peraltro già da molto tempo malata, ben prima che sapessimo dell'esistenza dell'avvocato Conte e del suo curriculum agli esteroi – sia in pericolo il nostro sistema economico. La reazione dell'industria italiana, almeno di buona parte del manifatturiero, è stata ben più forte di quanto ci si potesse aspettare. Ma per renderla simmetrica con quella degli altri paesi e nello stesso tempo per cominciare ad aggredire i problemi strutturali lasciati marcire da un quarto di secolo, occorre ben altro che il "tirare a campare" del governo Conte. Per quanto possa apparire paradossale in una situazione così difficile, ci vuole ben altro che lo stato di emergenza e la solipsistica concentrazione dei poteri nelle mani di uno solo. Siamo davanti ad un passaggio decisivo, epocale, della nostra storia patria, e la lungimiranza, la saggezza, la solidità, la serietà sono qualità indispensabili non meno dell'energia, della velocità, della determinazione. La politica di oggi – intesa come ceto politico e come istituzioni – non possiedono queste qualità. È venuto il momento che i cittadini di buona volontà e di buon senso s'impegnino a far riemergere caratteristiche genetiche che il paese ha dimostrato, in altre epoche, di possedere.

Economia /Impresa /lavoro/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Repubblica** – Ferdinando Giugliano - *I rischi di una ripresa lenta con meno aiuti dalla Bce* – «Dopo la brusca frenata d'inizio primavera, l'economia italiana si è rimessa in moto a maggio. Una ripresa, anche forte, è del tutto naturale subito dopo la fine del lockdown. Le vere questioni sono quanto ci metteremo a tornare ai livelli pre-crisi e, soprattutto, se ci muoveremo in sincrono con il resto della zona euro. Restare attardati sarebbe infatti molto pericoloso. La produzione industriale è cresciuta del 42,1% tra aprile e maggio, un dato che è andato ben oltre le aspettative degli economisti. La crisi è ancora evidente se si prende come punto di riferimento il maggio dell'anno scorso, rispetto al quale i livelli di produzione sono calati di oltre 1120%. Tuttavia, il rimbalzo congiunturale e il coinvolgimento di quasi tutti i settori manifatturieri sono sicuramente due buone notizie in un periodo avaro di ragioni per essere ottimisti. Davanti all'Italia si aprono ora tre possibili scenari, ognuno coi suoi rischi. Il primo è una ripresa a "V", che vedrebbe l'economia rimbalzare rapidamente. Il secondo è una ripresa lenta, ma comune a tutta l'unione monetaria. Il terzo è una ripresa asimmetrica, con Paesi come Germania e Olanda nel gruppo di testa, e l'Italia più indietro ad inseguire. Un rilancio rapido dell'economia è lo scenario più auspicabile, ma, purtroppo, anche il meno plausibile. L'enorme incertezza sul futuro avrà inevitabilmente degli effetti negativi sulla domanda interna, sia dal lato dei consumi sia degli investimenti. L'epidemia resta fuori controllo in molti Paesi del mondo, frenando l'export che è una forza trainante dell'economia italiana ed europea. Anche in caso di ripresa rapida, sarà poi più difficile per la Commissione Europea tenere sospeso a lungo il patto di stabilità».
- **Manifesto** – Pierluigi Ciocca - *Incrementare la spesa pubblica per colmare il vuoto della domanda* - I tedeschi hanno messo in campo, garanzie a parte, quasi il triplo della spesa dell'Italia in rapporto a un Pil, la cui caduta è prevista della metà di quella italiana – Gli investimenti pubblici sono decisivi perché oltre a promuovere la ripresa, sono essenziali per volgerla in una crescita di trend da oltre vent'anni latitante - *“La situazione economica è drammatica. Lo Stato deve spendere di più, finché riesce a indebitarsi con i mercati o con l'Europa. Le previsioni degli organismi internazionali sul 2020 convergono su un crollo di circa 200 miliardi del Pil italiano, sempre nella speranza di evitare una seconda ondata. 33 E' verosimile che il cedimento del primo semestre sia principalmente dovuto al blocco con saggia prontezza imposto dal governo Conte per proteggere i cittadini dal diffondersi dell'epidemia. L'allentamento del blocco è stato già seguito negli ultimi due mesi da un rimbalzo produttivo, con la pesante eccezione dei motoveicoli e di attività terziarie importanti (commercio, turismo, alberghi, servizi alla persona, ristorazione). Nell'“Osservatorio Covid-19” (n. 10 del 7 luglio 2020) del Centro Europa Ricerche – a lungo guidato da Giorgio Ruffolo e la cui econometria è eccellente – Stefano Fantacone così cifra il rimbalzo dopo l'abisso di marzo-aprile: +44% i consumi elettrici, +37% le esportazioni extra-Ue, +25% le vendite al dettaglio, +30% e oltre la produzione industriale (+42% secondo l'ultimo dato Istat), il tutto unito al ritorno degli italiani a una normale mobilità. In questo senso dal lato dell'offerta il ciclo ha svoltato, ha superato il punto di minima. Se la ripresa sarà a "V" e quanti trimestri occorreranno perché l'economia tutta ritrovi i – mediocri! – livelli del 2019 dipenderà dal sostegno pubblico alla domanda effettiva e quindi dalla ripresa della domanda. Le aspettative incerte delle imprese, l'attesa dei soldi pubblici che la Confindustria pretende, la disoccupazione, le preoccupazioni delle famiglie, l'esigenza di liquidità limitano sia gli investimenti sia i consumi privati. Il risparmio in forma liquida è in aumento”.*

Lunedì 13 luglio 2020

- **Repubblica** – Roberto Mania – *Intervista a Maurizio Landini: “Landini: “Il lavoro va salvato subito”* - *“Lo scenario è preoccupante e allarmante, lo confermano i dati. Penso sia decisivo non aspettare che la situazione precipiti in autunno. È adesso che si devono fare le scelte strategiche. D'altra parte, gli Stati generali si erano chiusi con l'impegno del presidente Conte ad aprire dei negoziati con le parti sociali su fisco, ammortizzatori sociali, stato sociale, politiche industriali. Non è successo nulla ed è a mio avviso, un grave ritardo che il governo deve recuperare». Qual scelte andrebbero fatte? «Intanto c'è da approvare il nuovo scostamento di bilancio e il messaggio necessario è che ci siano le risorse per proteggere il lavoro, da una parte, confermando il blocco dei licenziamenti per tutto il 2020 e, dall'altra, avviare la riforma degli ammortizzatori sociali. Ma il cuore della ripartenza deve passare la progettazione-programmazione degli investimenti, innanzitutto quelli pubblici».*

Martedì 14 luglio 2020

- **Dubbio** – Giacomo Puletti – Intervista a **Giulio Sapelli: “La revoca delle concessioni è un errore, ora una terza via tra liberismo e statalismo”** - **Professor Sapelli, sarà lo Stato a rimpiazzare i Benetton nella gestione delle nostre autostrade? “Spero di no. Non sono contrario all'ingresso in forma prioritaria dello Stato in un'azienda privata, ma dipende dal modo e dal contesto. A volte lo Stato può intervenire per supplire ai fallimenti del mercato, che sono numerosi. Ma nel caso di Autostrade per l'Italia l'errore è stato fatto a monte, o meglio, sarebbe più corretto parlare di errori, al plurale. Cioè? La teoria economica ci insegnava che un monopolio pubblico è più redditizio e più utile per i consumatori e per il bene comune rispetto a un monopolio privato. Tuttavia, privatizzando un monopolio tecnico, come le Autostrade, abbiamo commesso il primo errore, che ora paghiamo. Il secondo è stato sottoscrivere un regime concessionario troppo favorevole al monopolista privato”** - **C'è chi, come il leader di Italia Viva Matteo Renzi, si schiera nettamente contro la revoca della concessione ed ipotizza l'entrata in Aspidi Cassa depositi e prestiti e di investitori privati. Potrebbe essere questa la soluzione? “Renzi si avvicina alla verità soltanto per metà. Se ci sono investitori privati si facciano avanti e rimangano loro, Cassa depositi e prestiti ha ben altro a cui pensare. Guardiamo ai fatti: revoca vuol dire esproprio, e in un Paese dove è già difficile attirare capitali stranieri significa trasformare la nostra economia in un "capitalismo dittatoriale" sulla linea del Venezuela di Chavez**

e Maduro. Non si può tornare all'intervento pubblico sotto il modello della vecchia Iri, semplicemente perché viviamo in un'epoca storica diversa e occorre cambiare modello di proprietà. Cassa depositi e prestiti fu una geniale invenzione di Giulio Tremonti per fare investimenti pubblici tramite un'amministrazione per enti il cui far debito non veniva conteggiato nel debito pubblico, secondo il modello francese e tedesco. Ma ritornare a investire nello Stato in questo modo è sbagliatissimo, non ne abbiamo più bisogno”.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Carmine Fotina - **Investimenti esteri giù In vista misure anti crisi** - Allo studio incentivi agli stranieri e al rientro delle aziende italiane - All'Italia serve qualche carta speciale per non rischiare di diventare solo un puntino nella mappa mondiale degli investimenti esteri. Al calo di 6 miliardi di dollari dei flussi in entrata nel 2019 - segnalato nel rapporto Unctad, organismo Onu per il commercio e lo sviluppo - si aggiunge la difficoltà di una competizione globale più serrata a causa della crisi economica innescata dal Covid-19. Il Programma nazionale di riforma segnala l'urgenza: in uno scenario post-pandemia serviranno misure per attrarre gli investitori e per il reshoring (il rientro di aziende italiane dall'estero).

Giovedì 16 luglio 2020

- **Italia Oggi** – Domenico Cacopardo– **L'hanno creato loro il caso Autostrade** – Volendosi, il M5s, sostituire alla autorità giudiziaria, l'hanno creato loro, il caso Autostrade, e ora si scontrano con la realtà complessa e, soprattutto, consolidata di una concessione che copre gran parte del territorio italiano e che s'è sviluppata fuori dall'Italia e dall'Europa – “L'hanno creato loro, volendo sostituirsi all'autorità giudiziaria nello stabilire e applicare le punizioni che l'ordinamento riserva agli autori di reati. L'hanno creato loro con mosse affrettate, tutte suggerite dalla voglia di mostrare al popolo, la loro capacità di superare ogni limite di legge per distruggere i Benetton, colpevoli di avere avuto successo imprenditoriale, partendo da zero o quasi. Un esempio da condannare a cura di decine di esponenti politici dalle esperienze di vita e professionali fallimentari. Gogna mediatica e, poi, gogna aziendale. Nessuno di loro sapeva come affrontare la questione con i potenti mezzi legali dello Stato seguendo le procedure e le norme del diritto amministrativo. Certo, se parliamo di Autostrade e di Benetton non possiamo immaginare una squadra di chierichetti attenti all'interesse pubblico più che al loro, privato, privatissimo. Pensiamo a un'azienda che confrontandosi con il concedente pubblico, ministero dei lavori pubblici e Anas, ha saputo (con quali mezzi non è chiaro) dilagare imponendo le proprie esigenze e i propri desideri”.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini, Monica Guerzoni - Intervista al ministro Roberto Gualtieri: “Bene l'intesa su Autostrade, restiamo un'economia di mercato”. “Il governo? Mai escluso l'uso del credito del Mes” – «Non c'è stato nessuno scontro, ma un complesso confronto con Aspi che si è sbloccato in extremis. A fare la differenza è stata proprio la nostra compattezza. La leadership del presidente Conte, il lavoro della ministra Paola De Micheli e l'impegno di tutto il governo sono stati decisivi. Con questo accordo si apre una pagina completamente nuova. Un regime concessorio più moderno, efficiente ed equo e un'ambiziosa operazione di politica industriale volta a rilanciare un'infrastruttura strategica, imperniata su un investitore di lungo termine come Cassa depositi e prestiti, che vuole offrire una proficua opportunità di impiego del risparmio nell'economia reale e nello sviluppo del Paese». **Che Cdp possa decidere i nuovi soci di suo «gradimento» non è una violazione dello stato di diritto? E il fatto che l'operazione sposti io miliardi di debito dai soci privati di Atlantia al socio pubblico di Cdp, lo Stato, la lascia tranquillo?** «E del tutto normale e conforme a pratiche comuni di mercato che Cdp abbia un ruolo nella individuazione di partner strategici e del nucleo stabile degli investitori di lungo termine. Peraltro il progetto prevede la quotazione della società e l'apertura del capitale. Per quanto riguarda il debito, non si sposta da nessuna parte, resta dov'è, in Aspi, che conserverà una redditività adeguata a ripagarlo, senza gravare in nessun modo sul bilancio dello Stato».

Sabato 18 luglio 2020

- **Corriere della Sera** - Davide Colombo – **Aumento percentuale degli ordini a maggio Industria - A maggio balzo di fatturato e ordinativi** - Il rimbalzo dell'economia nazionale è arrivato forte e chiaro nel mese di maggio. Con la graduale uscita dalle quarantene antivirus, il fatturato e gli ordinativi dell'industria hanno segnato aumenti congiunturali del 41,9 e del 42%. E a fare da traino è stato soprattutto il mercato interno (+45,7% per il fatturato e +55,9% le commesse) che ha reagito prima e meglio di quello estero (rispettivamente +35,2% e +26,2%). Certo le perdite da recuperare restano notevoli, visto che in termini tendenziali la flessione resta del 25,9% per il fatturato (al netto degli effetti di calendario) e del 34,7% per i nuovi ordinativi. Ma il segnale è significativo, poiché gli indici complessivi, sempre al netto di stagionalità e calendario, hanno recuperato quasi per intero la forte flessione di aprile. Dopo lo stop delle attività gli aumenti congiunturali - nei dati Istat pubblicati ieri - si sono mostrati diffusi in tutti i raggruppamenti principali di industrie: i beni strumentali hanno segnato un incremento del 61,1%, i beni intermedi.

Sanità/1

Il vaccino: un monopolio salutare se è a vantaggio di tutti ¹⁹

Alberto Mingardi ²⁰

Se la globalizzazione dovesse fermarsi, la fine del diritto di proprietà intellettuale è da mettere in conto. Ci sono 139 progetti in corso. Chi arriva per primo prende il banco, è vero, ma le informazioni, grazie al brevetto e all'azione del regolatore, saranno pubbliche e quindi utili per chiunque. Una posta in gioco di fatturato e immagine che dovrebbe stimolare a dare il massimo, visto che il secondo posto non offre nessun tipo di premio. Vaccini Covid19 debbono essere «*un bene comune universale, esenti da qualsiasi diritto di brevetto di proprietà*».

Lo hanno chiesto 101 personalità: leader politici come Romano Prodi e Mikail Gorbaciov, professionisti delle buone intenzioni come Bono e George Clooney. Il ragionamento fila secondo uno schema ben noto: i vaccini sono troppo importanti per lasciarli al mercato. Difficile dissentire, se pensiamo ai danni inflitti dalla pandemia alla salute delle persone, all'economia globale, allo stato psicologico di noi tutti. Solo che, a ben pensarci, anche il pane è una cosa davvero importante. Proprio perché è così importante abbiamo imparato a non affidarne la produzione a un monopolio: sappiamo che migliaia di panetterie in concorrenza avranno ciascuna i suoi difetti, ma il fatto che siano molte, e ciascuna libera di scegliere cosa e quanto produrre, rappresenta la migliore garanzia contro il rischio di morire di fame.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sono 21 i vaccini per il Coronavirus entrati in fase di sperimentazione clinica. Di questi, due sono già alla fase tre, quella che prevede studi «controllati» (i soggetti trattati con il vaccino sono confrontati con altri a cui viene somministrato un placebo) e «randomizzati» (chi ottiene l'uno o l'altro trattamento dipende da una scelta casuale). Altri 139 sono invece in fase pre-clinica: si stanno effettuando studi in vitro e sugli animali.

Le somiglianze

Scienza e mercato si assomigliano: sono processi decentrati per risolvere problemi. Quando emerge una nuova domanda, consentono a chi lo desidera e crede di poterlo fare di dare le sue risposte. L'una e l'altro si basano su regole-setaccio: aiutano a distinguere le proposte velleitarie da quelle promettenti, temperando la necessità di fare esperimenti, di provare strade nuove, e il bisogno di selezionare dove e come investire risorse scarse.

Questa volta scienza e mercato marcano assieme: agli strumenti di valutazione della prima, si affiancano quelli del secondo. Il vaccino vincente avrà superato il vaglio degli scienziati e quello degli investitori. La velocità di reazione è impressionante.

Uno studio del 2013 segnala come, fra il 1998 e il 2009, il tempo medio di sviluppo di un vaccino sia stato di quasi undici anni. L'obiettivo oggi è di farcela in un anno dalla pubblicazione della sequenza del virus. Almeno per ora, non sembra che il sistema di tutela della proprietà intellettuale stia funzionando male. Al contrario, se è verosimile che gli scienziati operino in parte per il desiderio altruistico di debellare la malattia, in parte per l'ambizione egoistica di entrare nella storia, il sistema dei brevetti consente loro di disporre delle risorse necessarie per tentare grandi progressi in tempo record.

E' il caso di cambiare le regole del gioco a partita iniziata? Non rischiamo che le squadre abbandonino il campo? Le critiche ai brevetti non sono certo nuove. Un grande economista liberale, Friedrich Hayek, notava, citando un suo collega, Arnold Plant, che mentre la proprietà dei beni fisici è una conseguenza della scarsità, la proprietà intellettuale «crea» una scarsità artificiale. Non era persuaso fosse il modo migliore per sostenere la creatività. Molto spesso, i diritti di proprietà nel mondo delle idee implicano una limitazione della libertà nel mondo delle cose: il mio diritto d'autore su un testo significa che al

¹⁹ In [brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it) (13.7.2020) -<http://www.brunoleoni.it/il-vaccino-un-monopolio-salutare-se-e-a-vantaggio-di-tutti>
Tratto da L'Economia del Corriere della Sera, 13 luglio 2010

²⁰ Segretario generale Istituto Bruno Leoni e docente Università IULM

proprietario di un libro è impedito di fotocopiarne più di una certa percentuale. Norme tonitruanti, che si aggirano senza troppa fatica.

La diversità

Per la produzione di farmaci e vaccini la questione è un po' diversa. Le stime sul costo dello sviluppo di un vaccino vanno dai 140 milioni al miliardo di dollari. Il brevetto crea un monopolio a vantaggio del primo arrivato, ma lo fa per due motivi. Anzitutto, il brevetto implica la sostanziale pubblicità della scoperta effettuata: per il tramite del regolatore, la composizione del vaccino diventa informazione disponibile a tutti, senza segreti industriali. Inoltre, proprio perché al secondo arrivato non resta nulla, la remunerazione del primo deve essere tanto allettante da convincere imprese e gruppi di ricerca a mettersi in gioco, a dispetto delle probabilità.

Forse i 101 dell'appello sono preoccupati da casi come quello del vaccino per Zika si fecero grandi passi in avanti, poi la carenza di domanda fece deragliare progetti promettenti. Che lo stesso accada per il Covid19 lo speriamo tutti, vorrebbe dire che del vaccino non c'è più bisogno. Il vaccino potrà essere antinfezione (blocca il contagio) o antimialattia (blocca i sintomi). Come ha ricordato Anthony Fauci, ci saranno comunque soggetti su cui si rivelerà inefficace.

Le istituzioni pubbliche rappresentano il primo «compratore» del nuovo vaccino. Ne stanno aiutando lo sviluppo, semplificando le procedure regolatorie. Devono impegnarsi, con senso di responsabilità, a immaginare strategie di distribuzione che privilegino i soggetti più fragili e più esposti, possibilmente senza creare nuove barriere e nuovi privilegi.

E' il caso di aggiungere a tutto questo, anche un impegno diretto nella produzione? Già semplicemente il parlarne può avere effetti perversi. L'industria si trova di fronte alla sfida non solo della nuova scoperta, ma anche di trasformarla in qualcosa di somministrabile a milioni di persone in tempi rapidi. L'idea di consacrarne il successo con una nazionalizzazione può non essere apprezzata dai soggetti coinvolti. Aldilà delle esortazioni dei 101, una rivoluzione per i diritti di proprietà intellettuale potrebbe arrivare nel mondo post-Covid, soprattutto se si confermerà lo scenario peggiore. Se, cioè, cose e persone si sposteranno con molta più difficoltà che in passato.

La globalizzazione per come l'abbiamo conosciuta si basa anche su uno scambio più o meno esplicito fra Paesi sviluppati, che accettano di aprire i loro mercati a manufatti a basso prezzo, e Paesi in via di sviluppo, che si impegnano a non copiare una serie di innovazioni provenienti dalle nazioni più ricche.

Il baratto

Questo baratto, che è stato istituzionalizzato nell'accordo Trips del 1994, nasceva dalla ragionevole congettura che le nazioni più avanzate potessero specializzarsi in produzioni più complesse mentre i Paesi in via di sviluppo avrebbero intrapreso un più lento percorso di avvicinamento alla modernità industriale. Immaginiamo però che davvero gli scambi si facciano più rarefatti e che le filiere del valore collassino, costringendo a rimpatriare intere produzioni. Sarebbe ancora possibile negare ai più poveri il diritto di copiare, nel momento in cui i costi per importare i prodotti originali divenissero proibitivi? Probabilmente no. Il sistema dei brevetti andrebbe rivisto in profondità. L'auspicio di «aiutarli a casa loro» vorrebbe dire consentirgli di «imitarci a casa loro».

Prima arriva il vaccino e minori saranno i danni. Il vantaggio economico di alcuni stavolta coincide davvero con quello di tutti. Tutti quelli che non desiderano un mondo più chiuso, più rattrappito e più povero.

Sanità/2

Pazienti e psicologi dentro la pandemia ²¹

Pietro Roberto Goisis ²²

Covid-19 e psiche

Nessuno di noi – virologi, medici, scienziati, giornalisti, politici, psicoanalisti, gente comune – ha capito davvero e profondamente questo virus. Però tutti ne parliamo. Lo facciamo perché ne abbiamo bisogno, proprio perché il soggetto di cui ci occupiamo è in gran parte ignoto. Laddove c'è una distanza conoscitiva serve uno sguardo attento ai dettagli e ai particolari per provare a capirci qualcosa.

Mi considero un buon osservatore e ho attraversato molte fasi di questa vicenda. Dal punto di vista terapeutico, sociale, economico, familiare e, last but not least, sanitario. Ho quindi un'esperienza, incarnata a tutti gli effetti, da cui ho potuto apprendere, e sento di poter intervenire. I medici dicono che non sanno ancora "colpire" il virus, ma hanno capito come proteggere e curare gli organi che dalla malattia sono aggrediti. Alla stessa stregua gli "psico", di qualunque formazione siano, dovrebbero essere in grado di aiutare chi dal virus ha subito conseguenze e attacchi, a ogni livello questo sia accaduto, accada o accadrà. La psicoanalisi non rimuove dal corpo una malattia organica, né la rende più lieve, ma evita che il soggetto sia schiacciato dalla realtà e allo stesso tempo mantiene in vita una storia soggettiva. Quale può essere, quindi, il nostro contributo alla drammatica vicenda della pandemia? In primo luogo l'aiuto a comprendere l'impatto emotivo sulle persone, poi il riconoscimento e la cura delle conseguenze di tale impatto.

Ma partiamo dall'inizio. Fin dai primi momenti, da quando il virus è diventato una minaccia reale, mi sono chiesto con forza come avrebbero reagito quei pazienti con problematiche che riguardano la sfera ipocondriaca. Con uno abbiamo riflettuto su questo tema: da mesi era immerso nel timore di avere una patologia specifica, che potesse capitargli qualcosa di terribile, di che cosa potessero significare dei sintomi, dei dolori che provava. Improvvisamente dice: "*Ma sa, dottore, che io non ho paura di questo virus?*". E riflettendoci, aggiunge: "*Noi siamo in allarme ogni giorno, per cui forse siamo più abituati di tutti gli altri a gestire i nostri allarmi*". Si dice che il "sistema" sia andato in crisi perché non era preparato alla gestione di un'emergenza. Al contrario, un ipocondriaco è ben allenato a gestire questo tipo di situazione. E guarda gli altri che si agitano come fossero degli alieni.

Confidavo anche sul fatto che, con le dovute eccezioni, gli altri pazienti avrebbero affrontato con "competenza" il momento che stavamo vivendo, ed è ciò che è accaduto, almeno tra quelli che incontravo. Questo è apparso nei temi affrontati, negli stati d'animo, nelle emozioni mostrate, nei comportamenti raccontati. Pur tra oscillazioni sul continuum minimizzazione-apprensione. Insomma, se la sono cavata meglio della maggior parte dei nostri concittadini. Evidentemente il lavoro psicologico in atto, il poter contare su uno spazio e un interlocutore sono stati fondamentali. Come confermato da una mia simpatica e brillante paziente, secondo cui: "*Noi psicologi, possiamo resistere. E poi sa, in questo momento, siamo quelli con più strumenti, in fondo, perché ci alleniamo da molto tempo a fare i conti con noi stessi*".

I più attrezzati

I più attrezzati sono sembrate le persone abituate al controllo, gli ossessivi, gli agorafobici, i ritirati.

Poi è arrivato il lockdown. Non abbiamo ancora a disposizione ricerche in grado di fornirci dati precisi ed esaurienti. Di conseguenza dobbiamo accontentarci delle nostre valutazioni soggettive e del confronto con i colleghi. Abbiamo osservato un effetto quasi benefico nei primi tempi.

²¹ Rivistailmulino.it (17.7.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5304

²² Pietro Roberto Goisis insegna all'Università Cattolica di Milano e presso Scuole di specializzazione in Psicoterapia. Psichiatra e psicoanalista, è membro ordinario della Società psicoanalitica italiana, dell'I.P. A. e dell'Associazione *Tempomindfulness*. Tra le sue pubblicazioni: *Costruire l'adolescenza. Tra immedesimazioni e bisogni* (Mimesis, 2014).

Certamente è stato molto diverso vivere questo periodo in abitazioni sufficientemente spaziose, aperte all'esterno con balconi e giardini, nella convivenza con poche persone e in armonia, piuttosto che in appartamenti piccoli, affollati, con tensioni relazionali, senza ambienti dedicati per lavorare, giocare o leggere. In ogni caso la maggior parte ha sperato che il periodo sarebbe stato breve, qualche settimana al massimo, protetti e sicuri.

Così molte persone hanno sperimentato e raccontano uno stato di benessere, nel quale l'improvviso rallentamento dei ritmi vitali ha prodotto un effetto paragonabile a quello di un ashram o di un ritiro di meditazione. Alcuni ancora pensano con nostalgia a quei giorni.

Poi, da un lato i tempi si sono dilatati a dismisura, dall'altro la vicenda ha assunto aspetti sempre più tragici, tra morti, malattie, timori sul contagio, paure economiche, lontananze e privazioni. L'isolamento quasi totale nel lockdown, e tuttora in atto nella fase 2 e 3, ha avuto ripercussioni ancora difficili da decifrare. Una lettura può arrivare dalle conseguenze psicologiche.

È stato, ed è, un trauma violentissimo che ha prodotto varie reazioni altrettanto traumatiche. Solo così è possibile comprendere i fenomeni di rimozione, quelli negazionisti, le posizioni complottiste, le reazioni "politiche" scomposte e incoerenti. Con il diniego, il totale rifiuto di quello che sta accadendo, in particolare, si cerca di trovare una spiegazione e una lettura più tollerabile per eventi inaccettabili. È un meccanismo di difesa che può funzionare efficacemente in tempi brevi, ma non regge alla distanza. Ne consegue una paralisi drammatica del pensiero che fa oscillare le emozioni tra la depressione per ciò che è accaduto e l'ansia per ciò che accadrà.

Inoltre noi esseri umani siamo programmati per stare in relazione gli uni con gli altri, cosa possibile anche grazie ai contatti fisici (strette di mano, baci, abbracci).

L'assenza produce una deprivazione, in mancanza ci si ammaliamo. Ne soffrono, ne soffriranno, soprattutto i bambini, i giovani che già vivono uno stato di solitudine, incertezza e pessimismo per il futuro, accentuando un gap tra le generazioni già in essere.

Poi tutti gli operatori sanitari passati attraverso lo stress dell'emergenza sanitaria, la paura per sé stessi e per i familiari, le lontananze forzate. Infine tutti quelli colpiti dalla crisi economica e sociale.

Persone che forse mai avrebbero pensato di aver bisogno di un aiuto sul versante psichico. Tanto che la Società italiana di psichiatria prevede 300.000 nuovi accessi ai Servizi psichiatrici territoriali, impatto paragonabile a quello del virus sui reparti di rianimazione degli ospedali. Basti pensare che in Italia solo il 3,6% della spesa per il Ssn è destinata alla salute mentale (contro almeno il doppio o il triplo degli altri Paesi europei). La task force governativa ha proposto un aumento dell'investimento del 35%. Indispensabile.

Il vincolo della solidarietà collettiva

Sarà anche necessario ricostruire il rapporto fiduciario con le istituzioni e il Sistema sanitario assistenziale sul territorio, che in qualche regione ha mostrato delle falle.

Non è possibile che dei cittadini si rifiutino di eseguire esami sierologici per il timore di essere poi sottoposti a un tampone e "dover" rimanere in quarantena se positivi. Se viene meno il vincolo di solidarietà collettiva, temo che sia solo l'inizio di un decadimento del tessuto sociale. Dovremo, al contrario, essere capaci di intercettare e cogliere i segnali anche subdoli delle conseguenze traumatiche di quanto ci è accaduto, non tanto e non solo come singoli, ma soprattutto come collettività. Penso alla perdita di fiducia da un lato, ma anche alla irritabilità e al disagio sociale, alla ricerca di controllo esemplificata dalle ipotesi complottiste, alla fragile esposizione alle fake news. Dovremo cercare di curare il trauma attraverso la narrazione, la raccolta di testimonianze, l'elaborazione dei vissuti individuali. Occupandoci anche degli stati d'animo, i più vari (sensi di colpa, negazione, minimizzazione, ecc), di chi è sopravvissuto, non ha incontrato il virus, non ha subito conseguenze. Bisognosi anche loro di aiuto. Non so se andrà tutto bene. Certo ci sarà molto da fare.

Sanità/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Corriere della Sera** - Silvia Turin - **Intervista a Massimo Galli: «Ormai è evidente: il virus corre grazie ai super diffusori»** – I casi di coronavirus in tutto il mondo continuano ad aumentare, segnando record giornalieri in molte zone del pianeta. Abbiamo chiesto a Massimo Galli, primario del reparto di Malattie infettive III dell'Ospedale Sacco e professore ordinario all'Università degli Studi di Milano, come valuta questa impennata. «*Non potevamo che aspettarcela purtroppo: in questa pandemia sembra sempre più evidente il ruolo dei super diffusori (anche asintomatici) che rende più facile la permanenza del virus e la sua possibilità di circolazione*». **In Italia dobbiamo aver paura di chi arriva dall'estero?** «*La chiusura dei voli da alcuni Paesi è stata un atto quasi dovuto, perché dobbiamo stare attenti alle infezioni di ritorno. Il problema persiste in tutto il mondo, un po' meno in Europa*». **In Italia come sta andando?** «*Il virus circola anche qui, ma è più difficile che l'infezione raggiunga le persone maggiormente a rischio perché stanno più attente. Ovviamente un focolaio in una RSA anche ora provocherebbe ricoveri e decessi. Dopo tutto questo tempo dalla riapertura, però, il fatto che ogni giorno il numero di infezioni tenda a rimanere costante, se non in risalita, ci dice che non sono più soltanto vecchi contagi*». **Ogni settimana registriamo nuovi focolai, è preoccupante?** «*Qualche rischio c'è, ma erano attesi. Dobbiamo cercare di capire se i sistemi di sorveglianza si sono affinati quanto basta per garantirci una rapida identificazione e isolamento dei positivi. Sono convinto che non possa riprodursi la situazione di febbraio, anche se gli evidenti limiti della medicina territoriale non sono stati risolti*».
- **Repubblica** – Michele Bocci – **Intervista a Franco Locatelli "Non è ancora finita Così saremo più pronti se il quadro peggiora di nuovo"** – «*La malattia non ha perso potenza. È esattamente lo stesso, ma con l'autunno però è normale avere casi meno gravi nelle fasi discendenti della curva epidemica*» – «*Adesso la stagione ci sta aiutando, ma con l'autunno arriveranno condizioni climatiche che favoriranno i virus respiratori*» - «*Lo stato di emergenza ci consente di essere più reattivi. Se poi tra tre mesi l'epidemia sarà finita si fa in tempo a cambiare. Ma deve decidere il Parlamento*»

Lunedì 13 luglio 2020

- **Messaggero** – S. Can. - **Intervista a Giorgio Montefoschi: «Questa città esprime delle eccellenze. Sulla sanità lezioni a quella lombarda»** - «*Se Grillo, con questo gesto, compie un affronto nei confronti di Roma molto violento nel senso che per salvare l'operato disastroso della sindaca Raggi dà la colpa ai romani e questo è un vero e proprio insulto all'intelligenza. E non perché i romani non abbiano le loro colpe e le loro responsabilità storiche, lo dice uno che andò in Campidoglio a protestare 40 anni fa, lasciando tutti a bocca aperta*».

Martedì 14 luglio 2020

- **Repubblica** – Alberto D'Argenio - **La strategia dell'Europa "Ora vaccini di massa. Mai più nuovi lockdown"** – Le linee guida in caso di seconda ondata: economia a rischio, i Paesi dovranno evitare chiusure totali. Vaccinazioni anti-influenzali di massa. E in Italia scatta l'allarme per i contagi dai Balcani. È una corsa contro il tempo. L'Europa si prepara a scongiurare una eventuale seconda ondata pandemica in autunno con un piano per evitare «nell'interesse generale» un nuovo lockdown totale, uno stop come quello che ha bloccato il continente da marzo a giugno. A tal fine, domani la Commissione europea chiederà ai governi di «sfruttare il tempo a disposizione» per approntare misure specifiche capaci di contenere il virus con tanto di scadenze delle azioni da intraprendere nei mesi di luglio, agosto e settembre. In testa ai provvedimenti, una vaccinazione capillare.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Repubblica** – Elena Dusi – **Allarme di Ricciardi, consulente di Speranza: dobbiamo proteggerci dai contagi** - Bene il piano europeo per evitare nuove chiusure ma dobbiamo agire sui punti deboli, dai vaccini alla riapertura delle scuole - Vaccini contro l'influenza, tamponi, controllo di frontiere e focolai. L'Unione Europea detta i compiti per l'estate agli stati per evitare nuovi lockdown. E all'Italia non mancano i punti deboli: «*Scuole, voli dagli Stati Uniti, Regioni in ordine sparso su vaccini e tamponi*», li elenca Walter Ricciardi. Per il professore di Igiene all'Università Cattolica di Roma e consigliere del ministro della Salute non abbiamo di fronte un virus più buono. «*Anzi è una brutta bestia, evoluta per diffondersi. Ha trovato il giusto equilibrio: non tanto grave da impedire a molti infettati di circolare, ma pur sempre pericoloso*». Il virus sta tornando dall'estero. «*A febbraio avevamo chiuso solo i voli diretti. Oggi blocchiamo anche chi viene da un paese a rischio con un volo indiretto. Abbiamo poi l'obbligo di quarantena per gli arrivi da fuori Schengen. Eppure sembra non bastare. Dovremmo chiudere i voli con alcuni Stati degli Usa. Quel che avviene è sconcertante. Il paese a cui tutti guardiamo per gli studi scientifici sul Covid è fuori controllo. Dobbiamo difenderci dai paesi che fanno poco o nulla per frenare il virus*».

Giovedì 16 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Margherita De Bac – **La sanità pubblica ha fatto miracoli ma è mancata la catena di comando** - I mesi del dramma e il futuro nel libro del prof Ippolito: «*tutto è cambiato*» – Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani, oggi esce «**Cosa sarà**», scritto con Salvatore Curiale, dove analizzate la catastrofe mondiale generata da un organismo che misura un milionesimo di millimetro, il Sars-CoV-2. A che punto è l'epidemia in Italia? «*In Italia l'incidenza dei casi positivi è di 5 casi per 100 mila abitanti negli ultimi 14 giorni. Negli Stati Uniti e in Brasile questo valore è intorno a 250, cinquanta volte superiore, in Svezia più di 70. Tra Paesi a noi più vicini la Svizzera è a 15, l'Austria a 14, Francia e Belgio a 10, la Germania a 6. I sacrifici che abbiamo fatto sono serviti, e soprattutto serve mantenere alta*

l'attenzione con le poche e semplici misure che ormai conosciamo benissimo perché, non dimentichiamolo, questo virus è come una sigaretta accesa buttata su un letto di foglie secche durante la siccità estiva: ci vuole pochissimo a far scoppiare nuovamente l'incendio». La curva dei casi sta scendendo, si può pensare che il virus possa essere tenuto sotto controllo, fino all'arrivo del vaccino? «*Non abbiamo alternative. Le cosiddette misure non farmacologiche — igiene delle mani, distanziamento, uso della mascherina — devono diventare la nostra normalità almeno sino a quando non ci sarà il vaccino o un farmaco con una percentuale di efficacia superiore a quelli che abbiamo sperimentato sino ad oggi*».

Venerdì 17 luglio 2020

- **Giornale** – Enza Cusmai - Intervista ad **Andrea Crisanti**: “*Se non li bloccano sarà un'altra epidemia*” – Il virologo: «*Chiunque sbarchi va testato subito. I giovani sono pericolosissimi*» - **Che pensa di questi contagi tra i migranti che arrivano in Italia, professor Crisanti?** «*Che sono un bel problema. Tutti, indistintamente, vanno testati subito con il tampone appena sbarcano o arrivano in Italia. Bisogna bloccare sul nascere le situazioni a rischio*». **Altrimenti cosa può succedere?** «*Diffusione a macchia d'olio del virus, che non se n'è mai andato, non ce lo dimentichiamo*». **Se uno scappa dai centri di accoglienza anche se in quarantena, come in Sicilia, diventa una bomba ad orologeria?** «*Trasmette ad altre persone, ma dipende da quante ne incontra e dalla sua carica virale*». **Se è un giovane asintomatico è meno pericoloso?** «*Sono gli asintomatici i più infettivi. Purtroppo, molto spesso, le infezioni circolano tra i giovani che trasmettono e infettano. Gli anziani invece si ammalano*». **Il caso dei migranti nel centro di accoglienza di Isole, dove hanno scoperto per caso che il 30% degli ospiti è positiva, non l'ha sorpresa un po'?** **E stata una svista della Regione che vanta il record di tamponi d'Italia?** «*E un problema che riguarda i servizi territoriali. Ma so per certo che nei centri di accoglienza non si può accedere facilmente*».

Sabato 18 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – S. Bet. - **L'indice Rt risale oltre 1. Ma i contagi restano stabili** - Occhi puntati sui «*contagi da importazione*». Il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute sull'andamento dell'epidemia per la settimana dal 6 al 12 luglio mostra un aumento in Lombardia dell'Rt, che da 0,92 arriva a 1,14. L'indice misura il tasso di contagiosità del coronavirus dopo l'applicazione delle norme per contenere la malattia. Il valore è di poco superiore alla media italiana e inferiore a quello di altre regioni, come Veneto e Toscana. «*Il rischio in Lombardia rimane basso — dice l'epidemiologo Vittorio Demicheli, che partecipa alla cabina di regia nazionale —, possiamo dire che il contagio si è stabilizzato. Per capire cosa sta succedendo bisognerebbe però "spacchettare" e dividere i casi di importazione, legati a persone che arrivano o tornano dall'estero, da quelli interni*». L'esperto spiega che più di un focolaio è nato da «*un caso indice che viene da fuori Italia*». Per questo, a suo giudizio, devono essere prese misure a livello nazionale.

Società e vita/1

L'Italia in inverno demografico ²³

Giovanni Cominelli ²⁴

Il *Bilancio demografico nazionale* 2019, reso noto dall'ISTAT qualche giorno fa, è scivolato immediatamente nelle retrovie della discussione pubblica.

L'ISTAT: *vox clamantis in deserto*... Siamo ad un nuovo minimo storico delle nascite dall'Unità d'Italia.

In cinque anni abbiamo perso 551.000 residenti. Di questo passo, al 2050 saremo il 17% in meno, cioè 10 milioni in meno, cioè 50 milioni, la cui fascia più larga di età sarà quella dei sessantenni.

E' lo scenario di un declino fisico e demografico che sottoproduce – ed è sottoprodotto da – quello produttivo, sociale, culturale, in un fatale circolo vizioso. E' il declino della civilizzazione italiana.

Né chi proclama lo slogan "*Prima gli Italiani*" né chi lo anatemizza, né la società civile né quella politica, occupate dalla bulimia del presente, si danno tempo di pensare all'Italia.

Prima gli Italiani? Sì, ma solo quelli di oggi! Non pensano agli Italiani di domani gli anziani, che al 2050, ma anche prima, saranno tutti morti; non gli adulti oggi maturi, che al 2050 saranno molto anziani, ma protetti dalle ultime pensioni dell'ultimo Welfare; non i giovani, illusi dall'ideologia dominante che il futuro venga loro incontro migliore per diritto di nascita. Ora, l'inverno demografico non è affatto una deriva "naturale", è una scelta sociale e personale.

Comprenderne il perché è il primo passo per farne, possibilmente, un'altra.

In questi anni sono state proposte varie spiegazioni di questo mega-trend, quasi tutte di contenuto storico-sociale, quasi tutte ricche di frammenti di verità.

Chi lamenta la mancanza di politiche della famiglia, chi denuncia la cattiva organizzazione del mercato del lavoro e del lavoro in azienda, chi l'effetto terroristico del catastrofismo apocalittico relativo all'esplosione demografica mondiale o alla crisi climatica o ai rischi di una guerra nucleare e/o batteriologica, chi l'edonismo e il nichilismo delle generazioni moderne, chi la perdita di Dio.

Eppure, proprio il prof. **Gian Carlo Blangiardo** sottolinea come dalle ricerche ISTAT risulti un permanente desiderio di maternità da parte delle giovani donne in età. Va solo annotato che la spinta alla maternità delle donne non è più, principalmente, innescata da un contesto sociale che le piegava quasi costrittivamente nella funzione-destino di riproduttrici, bensì da una motivazione di autodeterminazione e di autorealizzazione. Che cosa si interpone tra quel desiderio e lo scacco finale del suo compimento, i cui effetti individuali accumulati producono conseguenze sociali e storiche enormi?

La risposta di rito è che non sono state realizzate da decenni delle politiche che creassero un contesto socio-culturale favorevole alla maternità, senza pregiudicare carriera, realizzazione professionale, autodeterminazione delle donne.

La società italiana è tuttora decisamente maschilista nell'economia, nella società, nell'Amministrazione statale, nella politica. Così, se una donna vuole realizzarsi in una dimensione economico-sociale e pubblica, la maternità diviene una pietra di inciampo.

Se vuole accedere alla maternità, deve chiudersi in casa e in famiglia. Perciò, molte giovani donne, poste di fronte al bivio, scelgono la realizzazione di sé. Possono, e accade sempre più frequentemente, anche fare un figlio – non più di uno – quale tappa della propria realizzazione: ragazze single con un figlio.

Ne basta uno per la realizzazione di sé, ma ne servirebbero due per garantire il saldo tra vivi e morti. Perché non sono state implementate le politiche per la maternità?

La spiegazione maschilista non basta. Dietro ce ne stanno altre due: una visione agnostico-scettica della collocazione dell'Italia in Europa e nel mondo e un'antropologia filosofica nichilista.

Quanto alla collocazione dell'Italia nella storia europea e mondiale, dopo il tentativo del Fascismo di creare un robusto senso della Patria nella mente degli Italiani, non è seguito, dopo, quasi più nulla. Da

²³ Editoriale di santalessandro.org (18.7.2020)

²⁴ Pedagogista, esperto problemi dell'educazione, della scuola e delle dinamiche sociali

parte del cattolicesimo politico è arrivato un soffio di europeismo, che non ha prodotto scarse conseguenze culturali sulla costruzione della coscienza della Patria e del suo destino in Europa e nel mondo.

Acquattati all'ombra della Nato, ci siamo rinchiusi dentro i nostri confini. Gli interessi energetici ci hanno proiettato per una stagione verso il Sud del Mediterraneo. Ma la Nato e l'Europa hanno funzionato come pigra copertura e come alibi per una politica mai divenuta veramente "estera", rimasta "interna", anche quando si occupava del mondo "là fuori".

Quanto alla sinistra ad egemonia PCI, il suo sguardo "internazionalista" ha sottoprodotto per decenni il filosovietismo, il neutralismo, e, persino, il silenzio sulle foibe titine. Salvo, si intende, l'europeismo di una minoranza migliorista e dei socialisti di Craxi. Ora, se non abbiamo "una missione" nel mondo, che ci importa del nostro futuro come Paese?

Respingendo la torsione nazionalista e imperialista impressa dal Fascismo all'idea di Patria, l'Italia repubblicana si è abbandonata ad un agnosticismo scettico. La politica del debito pubblico, la cui ascesa è incominciata nel 1976, è l'effetto e il segnale più clamoroso di tale approccio, che Andreotti ha incarnato a lungo. La non-politica della famiglia, della maternità, dell'emancipazione/liberazione della donna ne ha costituito il corollario.

Quanto all'antropologia filosofica che sta dietro l'inverno demografico – non importa quanto consapevole, ma quanto praticata – essa è il prodotto della secolarizzazione rapidissima e irreversibile del cattolicesimo e del marxismo. Nel cattolicesimo, l'uomo non è semplicemente una proprietà emergente delle relazioni economico-sociali, è un nucleo ontologico, radicato nella Trascendenza, cioè nell'Altro. E' lì che si fondano la libertà e la responsabilità sociali della persona.

Nel messaggio cristiano la salvezza non è una vicenda individuale, se non nella misura in cui l'individuo diventa persona, rispondendo dell'altro con gli altri. E. Mounier, di cui quest'anno cade il settantesimo della morte, lo chiamava "personalismo comunitario" e la società che ne risulta una "una persona di persone".

Nel marxismo e nei movimenti politico-sociali che ha generato, l'uomo è certamente il prodotto dell'intersezione tra forze produttive e rapporti di produzione – dunque un prodotto sociale – ma la sua realizzazione/liberazione non è immanente a lui stesso, si sviluppa a partire dal suo radicamento fuori di sé, nella trascendenza del movimento storico di liberazione.

In ambedue i casi, la trascendenza ontologica e la trascendenza della storia collettiva rispetto all'individuo sono dimensioni essenziali della persona che vive sì nel presente, ma che è orientata all'altro, si gioca dentro un destino condiviso con gli altri.

La crisi della visione progressista, nella sua versione cattolica e in quella di sinistra, in forza della quale la persona dispone di una propria energia originaria di cambiamento della storia, ha consegnato il Paese, i suoi mass-media, i suoi opinion-maker, la sua scuola, le sue strutture educative ad un agnosticismo fatuo, ad un nichilismo disperato, ad una solitudine passiva, senza storia.

Poiché "*del doman non c'è certezza*", soprattutto dopo la peste del 2020, ci troviamo senza patria e senza storia e ci dedichiamo a consumare bulimicamente il presente, la cui fruizione non deve essere minimamente differita.

Perché, dunque, fare figli? Meglio, eventualmente, un animale di compagnia! La patologia è sempre la stessa: un Paese inebetito dal populismo sovranista ed assistenziale non ha più voglia di futuro.

E perciò collassa, in una generale "allegria di naufragi". Sì, una "riforma intellettuale e morale" del Paese aiuterebbe...

Società e vita/2

Lavoratori stranieri: essenziali nell'emergenza, ora tra i più vulnerabili alla crisi economica ²⁵

Paolo Riva

Contratti più precari, salari più bassi e occupazioni che raramente possono essere svolte da remoto: i cittadini stranieri che hanno dato un grande contributo durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria rischiano di diventare le prime vittime della conseguente crisi economica. Una problematica europea che vale ancora di più per il nostro paese.

Ad aprile, in pieno lockdown, il Regno Unito ha organizzato dei [voli charter](#) per portare i lavoratori agricoli dell'est Europa nei campi in tempo per il raccolto di frutta e verdura. Non è stato il solo paese europeo a farlo. Ce ne sono stati anche altri, tra cui Germania e Austria. La [prima](#) sempre nel settore primario, con 40mila arrivi solo in aprile da Romania, Bulgaria e Polonia; la seconda nella [cura degli anziani](#), coinvolgendo soprattutto cittadine romene e bulgare.

Il caso britannico però rimane il più significativo: a pochi mesi dall'aver portato a compimento la Brexit, il governo conservatore di Boris Johnson non si è opposto al richiamare proprio quei lavoratori stranieri che, negli ultimi anni, sono stati indicati come una delle principali motivazioni per uscire dall'UE. Un episodio emblematico di una delle tante realtà che il Coronavirus ha fatto emergere con forza: per funzionare, le economie europee hanno bisogno dei lavoratori stranieri. In quale misura lo hanno calcolato due ricercatori italiani, in uno [studio](#) per il JRC della Commissione UE pubblicato ad aprile.

Lavoratori essenziali

“Per i paesi UE, i lavoratori stranieri sono vitali, soprattutto quelli con un basso livello di istruzione”, spiega Francesco Fasani, professore associato alla Queen Mary University di Londra e autore dello studio insieme a Jacopo Mazza. “In media, negli stati UE, il 13 per cento dei lavoratori essenziali sono stranieri e, in alcune professioni – ad esempio, gli addetti alle pulizie, le colf, gli operai nel settore minerario e nell'edilizia – si arriva a percentuali ben più alte, fino a un terzo degli impiegati”.

I dati variano molto da paese a paese. Quelli dell'est, per esempio, hanno percentuali bassissime, perché sono sostanzialmente luoghi di emigrazione più che di immigrazione. Nell'Europa occidentale, invece, sono mediamente più alte, come accade in Italia, sopra la media UE. Nel nostro paese i lavoratori stranieri essenziali sono il 18 per cento, maggiormente concentrati in quelle occupazioni che richiedono meno qualifiche e competenze.

Lavoratori vulnerabili

Dopo aver stabilito quanto sono essenziali questi lavoratori, Fasani e Mazza sono andati oltre. In un nuovo [studio](#) hanno cercato di capire quanto i cittadini stranieri che hanno dato un grande contributo durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria rischiano di diventare le prime vittime della conseguente crisi economica. E il rischio c'è.

“Queste persone, in media, hanno contratti più precari, salari più bassi e occupazioni che raramente possono essere svolte da remoto”, riprende Fasani. La precarietà colpisce soprattutto i lavoratori extra-UE, che hanno il 48 per cento di probabilità in più di essere impiegati con contratti temporanei rispetto agli autoctoni. Per gli stipendi, invece, la situazione è simile: oltre la metà sia dei lavoratori UE sia degli extra-UE rientra nei quattro ultimi decili della distribuzione complessiva del reddito.

Infine, c'è la questione telelavoro.

Un'ampia fetta di lavoratori stranieri non può usufruirne e, quindi, le opzioni diventano due. Se si è considerati essenziali, si continua a lavorare, anche a rischio della salute. Se non lo si è, si rimane a casa, spesso senza tutele e con pochi risparmi da parte, considerati i livelli di precarietà e retribuzione appena

²⁵ Openmigration.org (9-7-2020) - <https://openmigration.org/analisi/lavoratori-stranieri-essenziali-durante-lemergenza-ora-tra-i-piu-vulnerabili-alla-crisi-economica/>

descritti. *“Partendo dai lavoratori stranieri essenziali, ci siamo accorti che, in realtà, i lavoratori stranieri considerati non essenziali sono ancora più vulnerabili, forse i più vulnerabili in questo momento”*, riflette Fasani.

Può sembrare paradossale, ma il ricercatore sottolinea come la domanda per lavori come infermieri o riders in questo momento sia cresciuta e si mantenga elevata. Questo pone dei problemi sanitari importanti, ma al tempo stesso garantisce ai lavoratori stranieri essenziali di poter contare su delle entrate. Quelle che, per fare solo alcuni esempi, gli impiegati nel turismo o nella ristorazione, hanno visto svanire. Un ragionamento europeo, quello di Fasani, che vale ancora di più per l'Italia.

Stranieri poveri

Secondo i più recenti dati ISTAT, i cittadini stranieri in povertà assoluta sono quasi un milione e 400 mila, con un'incidenza sul totale del 26,9 per cento. Tra gli italiani, non arriva al sei. Il fenomeno è più marcato nei piccoli comuni, riguarda maggiormente le famiglie con figli e, ovviamente, i nuclei in cui la persona di riferimento è in cerca di lavoro. Ma c'è anche un significativo 23,1 per cento di famiglie in povertà assoluta nonostante la presenza di un componente occupato.

“È su questo scenario di criticità che si andrà ad innestare la crisi economica attesa”, spiega la responsabile statistica dell'ISMU **Livia Ortensi**. *“L'impatto della crisi su alcuni settori chiave dell'impiego straniero come la ristorazione e il turismo rischia di gravare in modo preoccupante sulle famiglie straniere”*.

Non solo. La rilevazione ISTAT riguarda solo le famiglie residenti e, quindi, per sua natura, non prende in considerazione gli irregolari o chi, pur in possesso di un valido titolo di soggiorno, non è residente. *“Le persone escluse dalla fotografia di ISTAT sono le più fragili e, quindi, le più a rischio. È un quadro preoccupante”*, aggiunge la ricercatrice. Per Ortensi, servirebbero innanzitutto sostegni per le fasce deboli in generale. Non necessariamente provvedimenti specifici per gli stranieri, ma misure ampie e facilmente accessibili da tutti, a prescindere dalla nazionalità o dalla permanenza in Italia. Da un lato, il Governo ha provato ad andare in questa direzione con il *Reddito di Emergenza*, accogliendo in parte la [proposta](#) di ASVIS e *Forum Disuguaglianze Diversità*. Dall'altro, però, ha mantenuto inalterati i requisiti anagrafici per l'assegnazione del Reddito di Cittadinanza che, secondo l'[Alleanza contro la povertà](#), “discriminano gli stranieri” e andrebbero modificati per poter davvero “raggiungere tutte le persone in condizione di povertà assoluta”.

Secondo Fasani, al tempo stesso, sono importanti anche misure specifiche per migranti e rifugiati, nell'ambito dei permessi di soggiorno o delle rimesse, per esempio. *“In tal senso, fino ad ora, in Europa, non ho visto iniziative eclatanti né di lungo periodo. Ci sono stati soprattutto dei tentativi di allargare l'accesso al welfare per alcune categorie di persone, come avvenuto in [Portogallo](#)”*. E poi c'è anche la regolarizzazione voluta dal Governo italiano per gli impiegati irregolari in agricoltura e allevamento, assistenza agli anziani e cura della casa.

Per il professore della Queen Mary University, è un provvedimento *“che va nella giusta direzione, ma non tocca le radici del problema”*. *“La decisione di restringere il provvedimento solo ad alcuni settori economici, inoltre, è ingiustificata e discriminatoria”*.

Per sapere se sarà almeno efficace, bisognerà aspettare ancora alcune settimane. A inizio luglio, il Viminale ha comunicato di aver ricevuto circa [80mila](#) domande, soprattutto per assistenza e cura, e di aver deciso di prorogare la scadenza per presentarle al 15 agosto.

Società e vita/3

I turisti stranieri tornano in Italia, ma da settembre ²⁶

Eleonora Lorusso

Il turismo straniero in Italia soffre soprattutto nelle città d'arte, ma lentamente riprendono le prenotazioni, specie per settembre e ottobre

Nella prima settimana di giugno, quella successiva alla riapertura dei confini regionali dopo il lockdown, gli arrivi internazionali hanno segnato un -85,9% dalla Cina e un -82,7% dagli Usa. Colpa dei blocchi internazionali, della quarantena, ma anche delle difficoltà di collegamento aereo e della paura, che fa sì che la parola d'ordine dell'estate 2020 sia «cautela». A prevalere è il turismo domestico, insieme però a quello di «prossimità» europeo. Col passare delle settimane, infatti, si sta assistendo a una ripresa degli arrivi di vacanzieri stranieri, soprattutto dalle vicine Francia, Svizzera e Germania. Nel frattempo anche le prenotazioni dei voli dall'estero per l'Italia sono salite a 300.000 con un trend positivo e le previsioni sono di una stagione all'insegna delle vacanze settembrine.

Turismo senza stranieri a inizio estate

I dati sul crollo del turismo straniero, che rappresenta una fetta consistente di quello complessivo in Italia, parlano chiaro. Ad oggi sono 4 su 10 le camere delle strutture ricettive prenotate online - dai turisti italiani e stranieri, secondo le rilevazioni di Enit, Ente nazionale italiano del Turismo. Il 62% rimane ancora disponibile. Le città d'arte sono quelle che soffrono maggiormente la mancanza di visitatori dall'estero. In particolare a Venezia il 68% delle camere è ancora vuoto. Firenze segna -63,9% di arrivi internazionali, Napoli -61,5%, Roma -60,5%. Se da un lato si tratta di un trend negativo che non risparmia neppure altre destinazioni turistiche straniere (Nizza-Cannes segna -61,8%, Barcellona -59,2% e Parigi -57,9%) qualche segnale positivo arriva dalle località di mare. Rimini, per esempio, si sta riprendendo con la metà delle notti già prenotate.

Si torna a prenotare, ma per settembre

D'altra parte il mondo del turismo si adatta facilmente al cambiamento e all'evoluzione, e stando alle prenotazioni delle ultime settimane quello straniero dovrebbe segnare un aumento nell'ultima parte dell'estate e all'inizio dell'autunno.

Segnali di ripresa, però, ci sono soprattutto col passare delle settimane. Già da metà giugno, dopo la riapertura delle regioni dal 3 giugno e in vista di quella dei confini europei a luglio, sono riprese le prenotazioni. Secondo l'Enit, l'Ente Nazionale italiano del Turismo, è presto per festeggiare: per tornare ai livelli pre-Covid occorrerà attendere ancora a lungo, fino a 3 anni, ma allora lo scenario potrebbe essere persino più roseo del passato, con un +2% nel 2022, grazie alla voglia degli stranieri di tornare a godere di paesaggi, mare ed enogastronomia del Belpaese.

Sui social c'è nostalgia della bellezza d'Italia

Le rilevazioni web sulle intenzioni di viaggio e menzioni delle località italiane nelle ricerche mostrano come oltre 300 milioni di persone sono interessate al brand Italia. Dal 18 marzo al 28 giugno, si contano un totale di 837,2 mila mention - di cui 68,3 mila comparse sul web e 768,9 mila dai social. A partire dal 23 giugno è cresciuta l'incidenza del tema turismo sul totale citazioni Italia. Insomma, almeno nel mondo virtuale il desiderio di visitare l'Italia non ha subito flessioni.

²⁶ Donnamoderna.com (17.7.2020) - <https://www.donnamoderna.com/news/societa/turismo-italia-stranieri-2020>

Chi torna e dove

Per ora le prenotazioni e le presenze riguardano soprattutto le località di mare. In particolare la Liguria, ma anche il Veneto. Si tratta per lo più di turisti a «corto raggio», come francesi e tedeschi, ai quali si uniscono gli svizzeri. Se è vero che sarà difficile o impossibile eguagliare i 7 milioni di turisti stranieri che si erano riversati sulle coste liguri nell'estate 2019, è innegabile che nelle ultime settimane almeno un 20%, pari a circa 1 milione e mezzo, è tornato a prenotare negli hotel. Federalberghi ligure conferma che si tratta soprattutto di europei, che danno una «boccata d'ossigeno» al comparto, dal momento che rappresentano la metà delle prenotazioni che stanno arrivando nelle strutture ricettive liguri, penalizzate dai disagi legati alla viabilità.

Non devono fare i conti con gli stessi ingorghi, invece, i turisti che sono tornati in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il lago di Garda rappresenta tradizionalmente una meta ambita per austriaci e tedeschi, che sono anche i primi a tornare in questa estate 2020. Anche la riviera veneta, con Jesolo e le sue spiagge chilometriche che garantiscono il distanziamento, sembra riprendersi dopo la crisi di inizio stagione.

Frenano le disdette per i prossimi mesi

Secondo i dati dell'Ente italiano del Turismo il 48% degli inglesi ha prenotato per i prossimi 30 giorni mentre il 2% manifesta l'intenzione di viaggiare tra 6 mesi. A incoraggiare è il fatto che si è assistito a una frenata alle disdette. In particolare nelle prenotazioni da 13 luglio al 23 agosto la Germania passa da -83,7% a -75,7%, la Francia da -79,1% a -64,9, il Regno Unito da -90,6% a -86,5%, mentre restano più elevate quelle da Usa (-94,3%) e Russia (-93%).

È l'estate della montagna

Il turismo di prossimità, anche a livello europeo, favorisce le località di montagna che consentono di evitare assembramenti e infatti sono meno colpite dal trend negativo del turismo (-39% sul 2019) rispetto alle destinazioni costiere (-51%) e alle città d'arte (-49%), maggiormente dipendenti dai turisti provenienti da oltreoceano. Il turismo montano soffre meno intercettando il 60% dei propri visitatori dal mercato interno. Le Dolomiti, così come le montagne piemontesi e valdostane, non sembrano soffrire particolarmente la crisi segnata invece da altre zone d'Italia. Nel complesso, rispetto ai primi di giugno, si assiste a una leggera ripresa passando da un -89,4% a -85,4% con un trend positivo che fa ben sperare soprattutto per la seconda parte della stagione, quella che va da metà agosto fino ai primi ottobre.

Come va nel resto d'Europa

«Per l'intero trimestre estivo da luglio a settembre l'Italia realizza un calo in linea con quello degli altri Paesi concorrenti (Italia -86,9%), Francia (-83,9%) e Spagna (-83,4%). Una contrazione più profonda a luglio (-90,4%) rispetto ad agosto (-85,3%) e a settembre (-83,3%)» spiega il direttore Enit Giovanni Bastianelli. D'altro canto i collegamenti aerei non consentono ancora di parlare di un ritorno alla normalità che permetta anche il ritorno dei turisti cosiddetti di «lungo raggio» come quelli orientali. Ci sono poi ancora quarantene per chi proviene da alcune aree. «Gli arrivi internazionali in tutto il 2020 calano del 55% rispetto al 2019 (pari a 35 milioni di visitatori) e l'Italia perde 119 milioni di pernottamenti nel 2020 (165 milioni compresi gli italiani)» aggiunge Bastianelli. L'emergenza Covid, dunque, pesa sul turismo italiano, così come non risparmia altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come la Spagna (-50%) e la Francia (-52%).

Società e vita/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Alessio Ribaudò – **Più umano e sostenibile Il mondo post-crisi sognato dai giovani** – Lo studio Deloitte: ma in Italia resta l'ansia per il lavoro – “Sperano che dalla pandemia esca un mondo migliore ma non si aspettano di essere traghettati da altri, perché vogliono essere loro stessi i capitani che guidano il cambiamento verso porti sicuri. Sono i giovani millennial (dai 24 ai 39 anni) e della Generazione Z (dagli 11 ai 23 anni) che pensano che per avere un pianeta più bello, aziende e governi si debbano impegnare a generare un impatto sociale diverso dal passato: mettendo il capitale umano davanti al profitto e dando priorità alla sostenibilità ambientale. Questo non significa che non siano preoccupati per il benessere delle loro famiglie o per le loro carriere ma che hanno una grande resilienza e che vedono la crisi attuale come un'opportunità per ripartire su nuove basi. Questa è la fotografia scattata ai ragazzi di oltre 40 Paesi da uno studio elaborato da Deloitte che il Corriere della Sera è in grado di anticipare” – “In particolare il rapporto ha posto le stesse domande ai ragazzi prima e dopo lo scoppio della pandemia ed è emerso che prima del coronavirus oltre il 40 per cento dei millennial e circa la metà degli appartenenti alla Generazione Z si dichiaravano stressati. A livello globale, la situazione è migliorata ad aprile. «Forse alla luce del maggior tempo speso in famiglia e di un generale rallentamento del ritmo di vita», spiegano gli analisti. L'Italia va di poco in controtendenza: crescono sia i millennial sia i Generazione Z che si dichiarano ansiosi o in preda allo stress: rispettivamente dal 45 al 47 per cento e dal 45 al 48 per cento. Le preoccupazioni dei millennial riguardano le opportunità lavorative (dal 47 al 45%), mentre sale l'ansia legata alle prospettive finanziarie a lungo termine (dal 41% al 47%). Stabile al secondo posto il benessere della famiglia. I millennial italiani, post Covid-19, sono anche più preoccupati per la loro salute mentale e fisica, indicata dal 39 per cento (a gennaio dal 33%). Prima della pandemia, il 30 per cento dei millennial e il 40 per cento della «Gen Z» aveva preso una pausa dal lavoro a causa dello stress” .

Lunedì 13 luglio 2020

- **Corriere Economia** – Gino Pagliuca - **Mutuo, qual è la rata? Ecco cosa compri** - Chi vende una casa oggi chiede nella maggior parte dei casi una cifra uguale a quella che si aspettava prima del lockdown o addirittura un po' di più. Su questo concordano le ultime analisi sul fronte dell'offerta. Un dato che nel mezzo di una drammatica crisi economica e dell'attesa di un Pil in calo a due cifre per l'anno in corso non si spiegherebbe se non si considerassero due fattori, uno di ordine più generale, e cioè che l'immobiliare ha tempi di reazione lenti, e uno più legato al momento: l'offerta di vendita si sta riducendo perché molti, pensando di non riuscire a trovare acquirenti, preferiscono aspettare tempi migliori confidando in una ripresa nel giro di uno-due anni e nel frattempo cercano di affittare la casa per recuperare le spese.

Martedì 14 luglio 2020

- **Avvenire** – Paolo Ferrario - **Meno 19 mila nati in un anno. Sempre più Italiani in fuga** – Il bilancio Istat del 2019: nascite ancora giù di 20mila, un record negativo e aumentano gli italiani che si trasferiscono all'estero, saliti a oltre 180mila - Se nel 2018 avevamo toccato il minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia, nel 2019 siamo riusciti a fare peggio. Sono più che preoccupanti, i dati del Bilancio demografico nazionale 2019 diffusi ieri dall'Istat. Da un lato, con 420.170 nascite, il nostro Paese segna un nuovo, triste primato negativo da più di un secolo e mezzo in qua, con una diminuzione del 4,5% (oltre 19mila bambini in meno), rispetto al 2018. Dall'altro, aumentano ancora i residenti in Italia che decidono di trasferirsi all'estero, dove, evidentemente, trovano condizioni di vita migliori. Nel 2019 le cancellazioni dall'anagrafe di cittadini trasferitisi all'estero sono state 182.154, con un aumento del 16,1%. Per fortuna, l'Italia può contare sull'apporto rilevante, anche se anch'esso calante, della popolazione di origine straniera”.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Avvenire** – Matteo Marcelli - **L'usura resta emergenza: servono aiuti** – La pandemia ha reso il fenomeno ancor più pervasivo, come testimoniato dalle inchieste pubblicate da "Avvenire" nei giorni scorsi. In aumento le richieste di aiuto e non solo al Sud - I danni provocati dalla «pandemia sociale» paventata da Papa Francesco trovano nel ricorso agli usurai l'indicatore più evidente e, nonostante non siano ancora disponibili dati certi, gli indizi non prefigurano nulla di buono. Ora la sfida è sempre più quella di dare un sostegno diretto alle famiglie, in prima linea contro l'emergenza sociale e spesso abbandonate dallo Stato. «Nei primi mesi di lockdown la Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II è stata tra i primi a lanciare l'allarme - ha denunciato il presidente dell'associazione, monsignor Alberto D'Urso, durante l'audizione alla commissione parlamentare Antimafia il 24 giugno scorso -. Una marea di gente che di colpo si è trovata senza il minimo per vivere, tentata di mettere in discussione lo stesso scopo della vita».

Giovedì 16 luglio 2020

- **Avvenire** – Massimo Calvi – **“In 80 anni l'Italia dimezzerà la popolazione e sarà più povera”** - Un nuovo studio conferma che la popolazione mondiale crescerà meno di quanto previsto dall'Onu. Ma lo «boom» non sarà indolore. Asia ed Europa in calo, balzo dell'Africa - **“Da tempo diversi ricercatori sostengono che le previsioni dell'Onu circa l'evoluzione della popolazione sulla Terra, e dunque anche gli allarmi sull'esplosione demografica planetaria, sono da rivedere (su Avvenire ne abbiamo scritto spesso: shorturl.at/kuCJ6, shorturl.at/nrKS1). Ora a sostenerlo è anche uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Lancet, a cura degli scienziati dell'Institute for Health Metrics and Evaluation (IHME), finanziati dalla fondazione Bill e Melinda Gates. In sostanza le nuove previsioni indicano che dai 7,7 miliardi attuali il mondo dovrebbe raggiungere il picco di 9,7 miliardi di abitanti nel 2064, per poi scendere a 8,8 miliardi di persone nel 2100, cioè quando un bambino che**

nasce oggi avrà 80 anni. I nuovi calcoli "tagliano" di un paio di miliardi la cifra finora fornita dalle Nazioni Unite. Questo però non vuol dire che ora andrà tutto bene e tutto meglio. Le trasformazioni demografiche, soprattutto sedi questa portata, incorporano sempre una buona dose di tensioni quando non sono comprese in tempo e governate. Lo "sboom" della popolazione può essere molto più problematico da gestire dell'esplosione demografica. Pensiamo solo all'Italia a fine secolo il nostro Paese potrebbe dimezzare la popolazione scendendo dai 60,6 milioni di abitanti del 2017 a 30,5 milioni, con effetti dirompenti per la sua economia, il Pil e il posizionamento nello scenario geopolitico. Nel 2100 l'Italia sarà solo al 25° posto tra i Paesi più ricchi (oggi è all'8°) superata da Israele, Egitto, Malesia e anche dall'Irlanda. Un governo previdente dovrebbe intuire che le misure di sostegno alla natalità devono essere il centro dell'azione politica".

Venerdì 17 luglio 2020

- **Famiglia Cristiana** – Andrea Riccardi – **"I dannati del Mediterraneo bussano alle nostre porte "** - La pandemia non ha fermato chi fugge da quelli che il Papa ha definito veri e propri lager e cerca un approdo in Europa. E intanto Libia e Libano sono ormai al collasso. Le due storie terribili di navi di rifugiati, Ocean Viking e Talia, ripropongono un problema drammatico del Mediterraneo. La Talia, nave per il trasporto animali, fatta attendere dai maltesi con la solita infinita procedura, è divenuta famosa per un'immagine che ha richiamato la Pietà di Michelangelo: un marinaio siriano aiutava un rifugiato scheletrico, che non poteva più camminare, a scendere a terra. È un'immagine che ha risvegliato dal torpore chi si era abituato a queste storie. Ocean Viking, nave di una Ong, è stata undici giorni in attesa del via del governo italiano per lo sbarco. Il suo carico umano, 180 persone, disegna una specie di Onu dei dannati della terra: Go dal Bangladesh, 46 dal Pakistan, 17 dall'Egitto, 16 dalla Tunisia, 11 dall'Eritrea, 11 dal Marocco, 6 dal Ghana, tre dal Sudan e dal Camerun, uno dalla Nigeria, Mali e Costa d'Avorio. Le misure di sicurezza per evitare il Coronavirus rendono più complessa ogni operazione. In ogni modo, non possiamo solo registrare gli attracchi, ma porci il problema complessivamente. I prossimi mesi, non anni, saranno sfidati da questa realtà".

Sabato 18 luglio 2020

- **Giorno** - Giambattista Anastasio – **Sala sui centri sociali: altro che male assoluto fanno cultura low cost** – Il sindaco Sala: non mi faccio condizionare dalla destra, non sono il male assoluto e in questa emergenza si sono rimboccati le maniche – *"Quello degli spazi occupati e dei centri sociali «è un tema difficile, ma è un tema, e fare di tutta tua l'erba un fascio è sbagliato. Io non mi farò condizionare dalla destra che dipinge i centri sociali come il male assoluto»*. Parole di Giuseppe Sala, che ha risposto così ad una delle domande che gli sono state poste nel corso di un'intervista a Radio Popolare. Una domanda riferita, in particolare, al Torchiera e al Lambretta. *«Avete fatto esempi di centri sociali che durante l'emergenza si sono rimboccati le maniche, hanno aiutato a portare gli alimenti a chi era in difficoltà - ha sottolineato, a tal proposito, il primo cittadino -. Non è facile per noi, io cerco di applicare tutte le formule utili ad evitare che si creino problemi e di riconoscere che, alla fine, parliamo di spazi sociali che forniscono una produzione culturale alternativa, un'aggregazione a basso costo, svolgono una funzione molto contemporanea. I leghisti potranno ironizzare sulle mie parole ma questa è la realtà»*. Sala ha quindi chiarito che si tratta di «situazioni illegittime» ma ha aggiunto: *«Devo dire che quasi sempre gli spazi sociali occupati ci hanno chiesto negli anni di trovare delle soluzioni per legalizzare la loro situazione. Il punto è che le norme che abbiamo non prevedono una linea di interlocuzione privilegiata. Per regolarizzare uno spazio pubblico, devo metterlo a bando e possono risultare vincitori gli attuali occupanti o altri»*.

Scuola e Università/1

La ricerca italiana si fa strada nel mondo ²⁷

Daniele Checchi, Paolo Miccoli e Antonio Felice Uricchio ²⁸

Per articoli pubblicati e impatto delle pubblicazioni in tutte le discipline, la crescita della produzione scientifica italiana è stata dal 2001 superiore alla media mondiale. Il paradosso è che i risultati non si riflettono sul ranking dei nostri atenei.

Il paradosso italiano

L'Italia è saldamente attestata in una posizione preminente in Europa e nel mondo rispetto alla sua produzione scientifica, sia come presenza di articoli scientifici nei principali database internazionali, sia in termini di impatto citazionale.

Non altrettanto confortante è, invece, il dato relativo alla collocazione internazionale degli atenei italiani quando si guardano le graduatorie preparate da agenzie di assoluto prestigio. Molte sono redatte annualmente, puntualmente riprese dagli organi di stampa, e sempre di più attraggono l'attenzione non solo degli addetti ai lavori ma anche quella dei fruitori primi dell'offerta formativa: gli studenti e le loro famiglie.

I ranking internazionali mostrano risultati deludenti per le università italiane, che compaiono tipicamente intorno od oltre la 150esima posizione. Si tratta quindi di uno strano paradosso, dove la qualità della ricerca – che spinge in alto il posizionamento del paese – non sembra riflettersi in modo equivalente sul piazzamento delle università, che pure rappresentano i centri di ricerca più importanti di quello stesso paese.

In questo e in un successivo articolo proveremo allora ad esaminare separatamente la posizione dell'Italia nel contesto internazionale della ricerca e la sua collocazione all'interno dei sistemi di ranking delle università nel mondo, per comprendere quali provvedimenti potrebbero essere assunti per far crescere in modo significativo la reputazione dei nostri atenei.

La produzione scientifica italiana nel contesto internazionale

Partendo da un'analisi dei dati SciVal-Scopus, elaborati da Anvur – Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, e già presentati nell'ambito del Rapporto biennale pubblicato nel 2018, emerge uno scenario molto interessante – nonché confortante – per il nostro paese.

In termini di articoli pubblicati e di impatto scientifico delle pubblicazioni in tutte le discipline, nel periodo 2001-2018, la crescita della produzione scientifica italiana è stata superiore alla media mondiale. L'Italia ha visto aumentare progressivamente la propria quota di pubblicazioni che, nel biennio 2017-2018, si attesta al 3,8 per cento dell'intera produzione mondiale oggetto di valutazione, mantenendosi in linea con quanto registrato nei precedenti bienni (3,7 per cento nel 2013-2014 e 3,9 per cento nel 2015-2016). Nello stesso periodo, i paesi europei che potremmo considerare come "concorrenti" nell'ambito della ricerca scientifica e che godono in questo campo di maggior prestigio internazionale (quali Francia, Germania e Regno Unito) hanno sostanzialmente mantenuto le loro quote, seppur con un trend leggermente calante nel tempo: la Francia passa dal 4,1 per cento del 2015-2016 al 3,9 del 2017-2018, la Germania passa dal 6 per cento al 5,8, mentre il Regno Unito mantiene stabile da un biennio all'altro la propria quota, pari al 6,9 per cento).

La crescita o la stabilità delle quote si innesta su un trend crescente di tutta la produzione scientifica mondiale nel periodo 2001-2012 (tasso medio anno pari all'incirca al 5,7 per cento), tasso che poi tende a calare sensibilmente, fino ad attestarsi intorno all'1 per cento nei sei anni successivi. Nello stesso periodo, i paesi dell'Unione europea mostrano una crescita media annua di circa il 4 per cento, superiore,

²⁷ Lavoce.info.it (13.7.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68454/la-ricerca-italiana-si-fa-strada-nel-mondo>

²⁸ Paolo Miccoli è stato presidente di Anvur fino a gennaio 2020, quando è stato sostituito da Antonio Uricchio. Daniele Checchi è stato membro del Consiglio direttivo di Anvur.

ma solo di qualche decimo di punto, rispetto ai paesi Ocse. L'Italia ha tassi di crescita decisamente più sostenuti e, di conseguenza, incrementa la propria quota mondiale: dal 3,4 per cento del periodo 2001-2005 al 3,8 del quadriennio 2013-2016, con un ulteriore significativo aumento nel biennio successivo che la porta al valore di 3,98 nel 2017-2018.

Se affiniamo l'analisi attraverso l'uso di un indicatore più specifico legato all'impatto citazionale – il Field Weighted Citation Impact (Fwci) – nel periodo 2001-2018 la ricerca scientifica italiana ha mostrato un impatto citazionale tra i più alti, con un valore dell'indicatore pari a 1,38, sostanzialmente uguale a quello registrato dalla Germania (1,37) e lievemente superiore al dato della Francia (1,31). Negli ultimi otto anni l'Italia mostra performance di tutto rispetto (Fwci medio = 1,45) che la pongono al livello degli Stati Uniti e leggermente al di sotto degli altri paesi anglofoni, ma prima di Francia e Germania, così come dei principali aggregati di paesi (Ocse e Unione europea). Va segnalato che l'indicatore ha a sua volta un trend di crescita mondiale, legato al progressivo ampliamento della banca dati Scopus. Ma ciò nonostante, la posizione relativa del nostro paese sembra progredire.

Le discipline più attive

Nel periodo 2017-2018 un'ottima prestazione viene registrata dalle scienze agrarie e veterinarie, le quali raggiungono livelli superiori al dato complessivo nazionale (Fwci=1,47): la precedono solo i Paesi Bassi e Svizzera, Svezia e Regno Unito. Il dato è probabilmente legato alla interconnessione tra ricerca e filiera produttiva italiana dell'agro-alimentare, ivi inclusi gli aspetti di sicurezza nel campo dell'alimentazione e dei controlli di sicurezza, ad esempio degli allevamenti. Anche nelle scienze della salute l'Italia si posiziona tra i migliori paesi, con un Fwci medio di 1,61 (nel biennio 2017-2018), superiore a quello di Francia e Germania e persino degli Stati Uniti (1,40).

Lo stesso indicatore evidenzia poi una crescita dell'Italia nelle scienze sociali, che la vede collocata in una posizione sempre più prossima a quella dei paesi anglosassoni e lievemente superiore al dato aggregato dei paesi dell'Unione europea.

Più deludente, invece, la performance delle discipline umanistiche che decrescono da un valore medio di 1,02 nel primo quinquennio a un valore di 0,87 nell'ultimo biennio considerato. Tuttavia, vale la pena di ricordare che si tratta di valori relativi alla collocazione di un settore disciplinare nella produzione scientifica mondiale: se un settore è meno aperto o si apre più lentamente al dibattito internazionale sulle riviste censite da Scopus, tutti gli indicatori di natura citazionale tenderanno a penalizzarlo.

Si può quindi riassumere che l'analisi dei dati Scival Scopus mostra senza dubbio come le quote di produzione di contributi scientifici e il loro impatto nei confronti della corrispondente produzione mondiale da parte dei ricercatori italiani abbiano visto un netto incremento in tutte le discipline nel periodo 2001-2018, con un tasso di crescita che è stato anche superiore alla media mondiale. Questo fatto è stato recentemente ricordato anche in uno studio curato dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca ed educazione superiore francese (Hcéres-Haut Conseil d'Evaluation de la Recherche et de l'Education Supérieure). Il rapporto prende in considerazione dati relativi agli anni successivi al 2010 e mostra come, fra i paesi europei, l'Italia sia quello che più di ogni altro ha visto incrementare la propria produzione scientifica, al punto di avanzare l'ipotesi di un "miracolo" italiano. Noi ci limitiamo a ricordare che la cultura della valutazione ha trovato il suo maggiore impulso proprio in quegli anni e che non sarebbe ragionevole ignorare lo stimolo significativo che ha avuto nei confronti dell'incremento, sia quantitativo che qualitativo, della ricerca in Italia. Se a questo si aggiunge che il decisore politico ha agganciato il finanziamento (parziale) delle università ai risultati della valutazione della ricerca (attraverso la componente incentivante della distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario), si può ben comprendere come questa spinta possa contribuire a spiegare l'impulso alla ricerca di qualità (si vedano i risultati di Daniele Checchi, Marco Malgarini e Scipione Sarlo).

Sull'aspetto del posizionamento della produzione scientifica italiana nel contesto internazionale vale la pena di richiamare come le esperienze sia del Ref inglese sia dei due successivi esercizi di Valutazione della qualità e della ricerca (Vqr) svoltisi in Italia fra il 2006 e il 2014 sembrano attivare processi migliorativi attraverso la più ampia diffusione dei risultati della propria attività, tanto che i processi stessi diventano oggetto di studio da parte degli atenei e degli enti di ricerca.

Scuola e Università/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Repubblica** – Dario Del Porto, Ilaria Venturi – **Università, il Sud aiuta chi torna - Ira del Nord a caccia di matricole** – “La giunta regionale della Sicilia offre 1.200 euro a ciascuno studente che rientra a fare l'università da altre regioni. L'Università di Palermo rincara: per loro iscrizione gratuita, almeno per quest'anno, poi si vedrà. La Puglia fa uguale scelta: tasse azzerate a chi torna, anche dall'estero. Il Sud richiama i suoi studenti. E le università del Nord non la prendono benissimo. Corre l'irritazione, sebbene non in chiaro, tra rettori. Sibilano: «Questa è concorrenza sleale». Lo spettro che spaventa tutte le università è il crollo degli iscritti, già vissuto con la crisi economica del 2008, come effetto stavolta della pandemia. Si stima un meno 10-15% nelle immatricolazioni. In questo contesto, il bonus un tantum per il rientro degli studenti fuorisede, inserito nella Legge di stabilità della Sicilia che ha fatto da apripista, agita il sonno dei magnifici”.

Lunedì 13 luglio 2020

- **Mattino** – Maria Giovanna Capone – **Intervista al ministro Gaetano Manfredi: «Il Sud non si rilancia così Più aiuti economici e borse di studio»** - “Tutte le misure finanziate a livello nazionale come ministro, anche per l'interlocuzione che ho fatto alla Conferenza Stato-Regioni, sono uniformi. Le misure aggiuntive di ambito regionale rientrano sì nell'autonomia, ma non posso non sottolineare che non mostrano l'uniformità cui l'istruzione dovrebbe puntare sempre». **Questi bonus potrebbero creare un danno economico alle Università e alle città che teoricamente avranno un calo di studenti del Sud?** «Più che un danno economico stabiliscono un principio che non condivido e non mi sembra neppure utile. Che venga fatto dalla Sicilia o dalla Lombardia, non è concepibile mettere in atto una misura selettiva, valida per fuori sede e non per gli stanziali. Non penso che possano esserci fughe dal Nord al Sud, ma è bene evitare che diventi uno spiacevole precedente Il concetto dell'introduzione di un principio non condiviso e non condivisibile. Poi, ognuno fa la propria politica, con le risorse che ha a disposizione, e quindi fa scelte individuali». **Con questo criterio, quindi, ogni Regione potrebbe fare un po' quello che le pare...** «Se passa questo principio, ogni Università per attrarre studenti potrebbe decidere interventi per categorie, che è l'opposto della visione nazionale. Credo invece che tutti dovremmo lavorare per fare in modo che ci siano opportunità identiche per tutti gli studenti, lasciando solo a loro ovviamente la libertà di scelta. Le misure nazionali sono fatte per tutti, le misure regionali possono essere anche differenziate, ma stavolta creano una disuguaglianza non accettabile». **Si muoverà in qualche modo per ovviare a questi bonus così difforni dalla linea nazionale?** «Non posso intervenire sull'autonomia regionale. Ma ne parlerò con la Crui e al presidente nonché alla Conferenza Stato-Regioni, perché credo che dobbiamo evitare a tutti i costi che si inneschino dei meccanismi di concorrenza tra le Regioni”.

Martedì 14 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Piergaetano Marchetti, Nuccio Ordine – **Il Digitale non è l'unica via per le università di domani** – “L'incertezza continua a regnare sovrana nelle università. Esistono protocolli per far ripartire ogni attività, ma non per gli Atenei: affidare ai singoli rettori la responsabilità della «riapertura», con la spada di Damocle delle rigide disposizioni bail, significa impedire (di fatto) il ritorno alla normalità. In questo clima di incertezza, il rettore ed il prorettore alla ricerca della Bocconi hanno avuto il merito di rilanciare (Corriere, 9 luglio) il dibattito sull'università, chiedendo nuovo slancio e una capacità di attrazione internazionale per evitare di «esportare cervelli» e inseguire passivamente atenei di altri Paesi. Se l'obiettivo è condivisibile, le strade per raggiungerlo pongono però un problema più complesso che investe il ruolo e la funzione stessa dell'università nella società. In linea preliminare, riteniamo che la cosiddetta terza missione non vada considerata esclusivamente come un'occasione di promuovere business e trasferimento tecnologico, ma come uno sforzo di orientare la società, anzitutto quella europea, sui grandi temi dell'oggi e del futuro: dall'ambiente al lavoro, dalle migrazioni alle disuguaglianze sociali, dai modelli di sviluppo alle diversità, dalla povertà educativa all'intelligenza artificiale, per limitarci solo ad alcuni esempi. Un'università, rigorosamente indipendente, ma presente nella vita nazionale ed europea con la forza delle sue ricerche, delle sue diversità, del suo patrimonio di relazioni umane. E per queste ragioni non nutriamo lo stesso entusiasmo che Mari e Verona nutrono per il digitale, inteso come strumento di formazione e trasmissione del sapere. Per noi, al contrario, la pandemia ha rivelato che le università senza studenti e professori sono spazi vuoti, privi di ogni slancio vitale. Considerare l'emergenza dell'insegnamento a distanza come un'opportunità per il futuro ci sembra molto pericoloso. Non crediamo che questa dovrebbe essere la via maestra per eliminare le disuguaglianze. Durante i mesi di confinamento, abbiamo visto l'enorme divario (soprattutto nel Sud) tra chi possedeva dispositivi potenti e una buona connessione Internet e chi, invece, non aveva accesso alla rete. Ma anche quando questo dislivello sarà colmato con massicci investimenti economici, si creerà un'altra forma di disuguaglianza: le élites avranno l'opportunità di godere della didattica in presenza e della vita nella comunità universitaria (condizioni essenziali per un'autentica formazione), mentre la grande massa degli studenti (confinati nelle loro case) riceverà un'educazione nozionistica e standardizzata. Anziché porre enfasi sul digitale (che può avere una funzione positiva solo in un'ottica «integrativa»), bisognerebbe insistere sul reclutamento dei professori: l'Italia ha una classe insegnante molto invecchiata rispetto alla media europea e, soprattutto, un numero di docenti nettamente inferiore agli altri Paesi. Investire milioni di euro per il digitale, senza reclutare giovani professori non servirà a migliorare la qualità e la competitività dei nostri atenei”.

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Foglio** – Claudio Cerasa – **La scuola e i sindacati che fermano l'Italia - Meritocrazia, scuola del futuro e sberle ai sindacati. Parla Azzolina** – La meritocrazia contro il corporativismo. Gli insegnanti esempio del pubblico impiego. La fine della stagione del lockdown. E i problemi che restano. “Mes? No ideologie”. Chiacchierata (sorprendente) con il ministro dell'Istruzione

Azzolina – “La scuola del futuro e il ritorno sui banchi. L'ostilità dei sindacati e le frizioni nella maggioranza. E poi le frontiere dello smart working, le differenze con gli altri paesi, la meritocrazia da difendere e i corporativismi da combattere. Abbiamo passato qualche minuto al telefono con il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, proveniente dal M5s, e con il ministro più che parlare di foto scandalistiche al mare, polemiche sui check-in, battibecchi con Salvini, abbiamo provato a capire cosa ha imparato la scuola in questi mesi di pandemia e in che modo il sistema scolastico potrebbe permettere a questo mondo di accettare la grande sfida della stagione in cui ci troviamo: accelerare il futuro. *“I mesi di lockdown — ci dice Azzolina — sono stati duri ma ci hanno permesso di gettare le basi per fare quello che da troppo tempo l'Italia si era dimenticata di fare: innovare la scuola, digitalizzare l'istruzione, trasformare il processo di formazione degli insegnanti non in un costo per il settore ma in un investimento per il paese. E con le cifre che abbiamo stanziato, con i 180 milioni di marzo e aprile sommati alle altre risorse appena stanziate, possiamo dire che i gap tecnologici presenti fino a qualche mese fa nelle scuole italiane verranno di fatto colmati”*. Per capire il futuro occorre anche soffermarsi sul passato e anche sul presente. E il presente, ministro, ci dice questo. Il governo francese ha riaperto le scuole l'11 maggio. La Germania ha riaperto le scuole il 27 aprile. L'Olanda ha riaperto le scuole l'11 maggio. In Norvegia le scuole hanno riaperto il 27 aprile. In Svizzera l'11 maggio. In Grecia l'11 maggio. In Austria il 18 maggio. Davvero rivendica il fatto di aver scelto di non aprire le scuole in Italia? *“Lo rivendico. E' stata una scelta giusta che ha contribuito alla sicurezza del paese. E poi le faccio notare che la questione del clima non è da sottovalutare. Lei sa cosa vorrebbe dire per gli studenti italiani fare lezione con trenta o quaranta gradi? A settembre si riaprirà. E lo faremo con responsabilità e rispetto verso la nostra scuola. Se poi mi chiede se io sia favorevole a rivedere i calendari scolastici, le dico di sì a patto che si rendano adeguate le strutture scolastiche. Ma questa è un'altra storia”*. **Cosa farà il governo per evitare che il prendere tempo sulla scuola possa coincidere a un perdere tempo?** *“Io penso che in questi mesi gli insegnanti siano stati un esempio di come il pubblico impiego possa contribuire a rendere il nostro paese all'altezza delle sfide di questa fase storica. Smart working, e questo vale per tutti i settori anche privati, non significa stare sul divano ma significa avere a cuore il proprio mestiere e significa avere contezza di una questione cruciale: se l'Italia vuole accettare la sfida dell'accelerazione del futuro, ciascuno deve fare la sua parte. La didattica a distanza è stata un esempio a mio avviso più che positivo di smart working e ciò che posso dire è che da settembre andremo incontro alle richieste della scuola e daremo la possibilità di organizzare anche non in presenza sia i consigli dei docenti sia i colloqui tra genitori e insegnanti”*.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Venerdì di Repubblica** – Massimiliano Di Giorgio – **L'abbandono scolastico adesso è quello dei presidi** – “Hanno superato da poco il concorso. Ma molti preferiscono rinunciare. I motivi? Gli incarichi troppo lontani da casa e le incognite della ripresa, senza risorse, dopo il Coronavirus” – “Qualcuno la chiama già la fuga dei presidi, anche se i numeri precisi ancora non ci sono, perché le rinunce verranno formalizzate a fine agosto”.

Sabato 18 luglio 2020

- **Foglio** – Claudio Giunta – **Educazione civica. Un'ambizione senza piedi per terra** – Che cosa fare di una materia che è stata per anni ignorata, e poi periodicamente riabilitata, riformata, inserita nei programmi scolastici senza mai una coerenza didattica? La lettura della Costituzione e le difficoltà della vita reale. La questione della verità: *“Educhiamo i ragazzi alla serenità e alla fiducia, ma orientiamoli a conoscere la vita e il mondo come sono”*, scrive Gianni Rodari – *“Il Dpr del 1958 era lungo quattro pagine. Tra gli anni Novanta e gli anni Zero i documenti ministeriali si allungano infinitamente”* - *“La riforma Gelmini del 2008 prova a mettere ordine in questa materia-fantasma, ribattezzandola “Cittadinanza e Costituzione” - La Lega vuole reintrodurre l'EC nelle scuole di ogni ordine e grado. Presenta una legge, la spunta. Ma non è quel che crede Salvini”* – *“Cosa contemplanò i programmi dell'EC del 2020? Il fatto più degno di nota è che ci sono tre ‘nuclei concettuali’. Il successo dei verdi”* – *“L'osservatore si preoccupa, perché teme che, affidato a persone non preparate, l'insegnamento della Costituzione si trasformi in niente”* - *“Fate anche questo, dice il Ministero, vedete voi casa vagliare. Ma l'iniziativa dovrebbe essere dello Stato, per avere linee guida coerenti”* – *“Bisogna mettersi d'accordo sugli obiettivi dell'istruzione. Consigli per far capire agli studenti in quale mondo realmente dovranno vivere”*.
- **Corriere della Sera** – Gianna Fregonara - **La ministra che ha tuffi contro: «È perché sono donna e giovane Andrò in tv per spiegare»** - Gli attacchi di Salvini, i malumori nel governo, i dubbi dei presidi – *“Noi per settembre saremo pronti, ma ognuno deve fare la propria parte. Non si può sempre dire no a tutto, serve coraggio”* – *“Mi attaccano perché sono donna, giovane e dei Cinque stelle, pensano che io non sia preparata, ma ho due lauree e varie specializzazioni. E dunque adesso dico basta: vado io in tv e spiego io come riapriremo le scuole a settembre. Ho sbagliato a non farlo prima ma avevo troppo da fare”*. Con un'intervista all'Huffington Post e un'altra al Corriere Torino, nel giorno in cui i sindacati la mettono in mora sulla strategia per la ripresa, la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina rilancia e annuncia la sua personale fase tre nella comunicazione. Dopo i video su Facebook in cui parlava direttamente agli studenti e ai genitori subito dopo la chiusura delle scuole, esaurita l'epoca degli annunci in tv per tastare il terreno sulla bontà di alcune idee, ora Azzolina vuole risponderne colpo su colpo contro quella che considera una vera e propria campagna di disinformazione sulla scuola e contro di lei personalmente.

Cultura e ambiente/1

Abraham Lincoln era depresso ²⁹

E così Winston Churchill, e Franz Kafka ed Emily Dickinson, ma questo non ha impedito loro di fare cose importanti, racconta Matt Haig in "Ragioni per continuare a vivere"

Matt Haig - Ragioni per continuare a vivere - un libro da poco ripubblicato da E/O in italiano.

Quando si parla di malattie mentali e disagi psichici è molto facile dire cose indelicate o sbagliate, che possono far stare peggio chi non sta bene. Se poi sono i giornali o altri grandi media a trattare l'argomento, è ancora più importante farlo con alcune accortezze, non diffondendo informazioni sbagliate ed evitando rappresentazioni scorrette. È per questa ragione, per esempio, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha messo insieme delle linee guida su come i giornali devono parlare dei suicidi. Uno dei temi più delicati riguarda il modo in cui si parla delle persone famose con problemi psicologici e psichiatrici: si rischia di romanticizzare o rendere affascinanti e desiderabili certe patologie e disturbi, oppure di ridurre tutta la vita di una persona alla sua malattia. Allo stesso tempo però è utile ricordare che molte persone note per aver fatto grandi cose soffrivano di depressione o altri disturbi simili: alcune per via dei loro problemi si sono suicidate, ma molte altre sono riuscite a convivere con il disagio psichico e saperlo può aiutare chi si trova in difficoltà.

Una ricercatrice regge uno dei negativi fotografici più preziosi degli Stati Uniti: ritrae il presidente Abraham Lincoln nel 1865; l'immagine fu realizzata dal fotografo Mathew Brady e il negativo è conservato negli Archivi Nazionali di Washington (Three Lions/Getty Images). Ne parla lo scrittore britannico **Matt Haig** in **Ragioni per continuare a vivere**, un libro da poco ripubblicato da E/O in italiano. Il libro è in parte un'autobiografia che racconta della depressione di Haig (in particolare di un grave episodio accaduto quando aveva 24 anni e che per molto tempo gli impedì di vivere normalmente) e in parte una serie di consigli per chi soffre di depressione o ansia e per chi ha a che fare con qualcuno con un problema del genere, senza i toni di un saggio specialistico. Nel Regno Unito ha venduto 300mila copie e ne sarà tratta una serie tv fatta dai produttori di Fleabag.

Ne pubblichiamo un estratto.

Abraham Lincoln, a trentadue anni, dichiarò: «Tra i vivi non c'è uomo più infelice di me». A quel punto della sua vita aveva già avuto due episodi depressivi gravissimi. *«Se ciò che provo fosse equamente distribuito in tutta la famiglia umana, sulla Terra non ci sarebbe un solo viso allegro. Se mai starò meglio, non lo so dire; ho il terribile presentimento che non sarà così. Restare in queste condizioni è impossibile. Dovrò morire o migliorare».*

Tuttavia, pur dichiarando apertamente che l'idea del suicidio non lo spaventava, Lincoln non si uccise. Scelse di vivere.

Su The Atlantic è uscito un bellissimo articolo di **Joshua Wolf Shenk** sulla depressione di Lincoln. Shenk sostiene che la depressione abbia costretto Lincoln a una più profonda comprensione della vita:

Insisteva a voler riconoscere le sue paure. Tra i venti e i trent'anni ci si calò sempre di più, soffermandosi su quella che secondo **Albert Camus** è l'unica vera questione con cui gli esseri umani devono misurarsi. Si domandava se avrebbe potuto vivere, sopportare l'infelicità della vita. Alla fine decise che doveva... Aveva un *«insopprimibile desiderio» di realizzare qualcosa nella vita.*

Evidentemente era una persona seria. Uno dei grandi della storia. Combatté guerre mentali e fisiche. Forse fu l'esperienza della sofferenza a dargli l'empatia che dimostrò quando cercò di cambiare la legge sulla schiavitù. *«Ogni volta che sento qualcuno pronunciarsi a favore della schiavitù, provo il forte desiderio di fargliela sperimentare di persona» disse.*

Lincoln non è l'unico statista famoso ad aver combattuto la depressione. Anche **Winston Churchill** convisse con il "cane nero" per gran parte della vita. Guardando il fuoco, una volta, disse a un giovane ricercatore alle sue dipendenze: *«Capisco perché i ciocchi sfrigolano. So cosa vuol dire consumarsi».*

²⁹ Ilpost.it (12.7.2020) - <https://www.ilpost.it/2020/07/12/depressione-lincoln-matt-haig/>

Lo sapeva, eccome. Se dobbiamo giudicare in base agli obiettivi raggiunti, è stato uno degli uomini più attivi della storia. Eppure era sempre cupo e demoralizzato.

Il filosofo della politica **John Gray** – uno dei miei saggisti preferiti (leggete *Cani di paglia* e capirete perché) – ritiene che **Churchill** non abbia “sconfitto” la depressione per diventare un grande leader durante la guerra, ma piuttosto che lo sia diventato proprio grazie all’esperienza della depressione.

In un articolo per la BBC, sostiene che l’ «*eccezionale apertura*» di Churchill alle emozioni intense spieghi la sua capacità di percepire pericoli che menti più convenzionali non riuscivano a vedere. «*Per molti dei politici e degli opinionisti fautori di una rappacificazione con Hitler, il nazismo era poco più che una turbolenta espressione del nazionalismo germanico*» scrive Gray. Ci voleva una mente straordinaria per affrontare una minaccia straordinaria. «*Churchill doveva le premonizioni sugli orrori futuri alle visite del “cane nero”*». Dunque la depressione è un incubo, certo. Ma può anche rivelarsi utile? Può essere un incubo che contribuisce a migliorare il mondo?

In certi casi i legami tra depressione, ansia e produttività sono innegabili. Si pensi all’arcinoto dipinto di **Edvard Munch**, *L’urlo*. Non solo è una raffigurazione accuratissima di cosa si prova durante un attacco di panico, ma a detta dell’artista fu anche ispirato direttamente da un momento di terrore esistenziale. Cito la pagina del suo diario: «*Camminavo lungo la strada al tramonto; all’improvviso il cielo si tinse di rosso sangue. Mi fermai e mi appoggiai alla staccionata, in preda a una stanchezza indicibile. Lingue di fuoco e sangue si allungavano sul fiordo nero-bluastro. I miei amici continuarono a camminare, mentre io rimasi indietro, tremante di paura. Allora sentii l’enorme, infinito urlo della natura*».

Ma anche senza la “pistola fumante” di uno specifico episodio depressivo a ispirare una specifica opera di genio, è impossibile ignorare il numero dei grandi che hanno combattuto la depressione. Anche senza volersi focalizzare sulle **Plath**, gli **Hemingway** e le **Woolf** che si sono uccisi, la lista dei depressi dichiarati è sbalorditiva. E spesso c’è un legame tra la malattia e le opere che producono.

Buona parte del lavoro di **Freud** è basato sull’analisi della sua depressione e su quella che credeva essere la soluzione. Scoprì che la cocaina funzionava ma poi – dopo averla dispensata ad altri nelle sue condizioni – si rese conto che poteva creare una “leggera” dipendenza.

Franz Kafka fu un altro illustre depresso. Soffrì per tutta la vita di ansia relazionale e di quella che oggi si definisce depressione clinica. Oltretutto era ipocondriaco e viveva con la paura del cambiamento fisico e mentale. Ma essere ipocondriaco non significa non ammalarsi davvero, e a trentaquattro anni contrasse la tubercolosi. È interessante osservare che le cose a cui ricorreva per alleviare i suoi sintomi depressivi – nuotare, andare a cavallo, fare escursioni – sono tutte attività fisiche sane.

Si può dire, allora, che la claustrofobia e il senso di impotenza presenti nelle sue opere – e spesso interpretati solo in termini politici – fossero anche la conseguenza di una malattia claustrofobica?

Il suo romanzo più famoso è *La metamorfosi*. È la storia di un commesso viaggiatore che al risveglio si ritrova trasformato in un insetto gigante che ha dormito troppo ed è in ritardo per andare al lavoro. Il tema è l’effetto disumanizzante del capitalismo, certo, ma lo si può leggere anche come una metafora della depressione, la più kafkiana della malattie. Come a **Gregor Samsa**, anche ai depressi qualche volta capita di svegliarsi nella stanza in cui si sono addormentati sentendosi completamente diversi. Estranei a se stessi. Intrappolati in un sogno.

Ugualmente, dobbiamo chiederci se Emily Dickinson avrebbe potuto scrivere la poesia *Sentivo un Funerale*, nel Cervello senza aver provato una profonda angoscia mentale. È ovvio che la maggior parte dei depressi non diventa Lincoln, Dickinson, Churchill o Munch, né Freud o Kafka (né Mark Twain, Sylvia Plath, Georgia O’Keeffe, Ian Curtis, Kurt Cobain). Ma nemmeno chi non è depresso.

Nel contesto della malattia mentale, spesso si usa il termine “nonostante”. Il tale ha fatto la tal cosa nonostante soffrisse di depressione/ ansia/disturbo ossessivo-compulsivo/agorafobia/o quello che è.

Ma a volte il “nonostante” dovrebbe essere un “perché”. Io, ad esempio, scrivo perché ho sofferto di depressione. Prima non ero uno scrittore. L’intensità che serve – per esplorare le cose con curiosità ed

energia inarrestabili – non ce l’avevo. La paura ci rende curiosi. La tristezza ci spinge a filosofeggiare. («Essere o non essere?» per molti depressi è un dilemma quotidiano.)

Per tornare a Lincoln, l’aspetto che mi preme sottolineare è che il presidente americano soffrì sempre di depressione. Non se ne liberò mai, e tuttavia riuscì a convivere e a realizzare grandi cose. «La grandezza di Lincoln non può essere spiegata come un trionfo sulla sofferenza personale» dice Joshua Wolf Shenk nell’articolo che ho già citato. «Piuttosto, bisogna considerarla un prodotto dello stesso sistema che ha generato quella sofferenza... Lincoln non fece grandi cose perché aveva risolto il problema della sua melanconia; anzi, tale problema alimentò il fuoco che lo animava».

Ecco. Anche se non superiamo del tutto la depressione, possiamo imparare a usare quello che il poeta Byron chiamò «*dono terribile*». Non dobbiamo usarlo per governare una nazione, come Churchill e Lincoln. E nemmeno per dipingere un capolavoro.

Basta che lo usiamo nella vita. Per quanto mi riguarda, trovo che essere amaramente consapevole della mortalità mi dia la determinazione di godermi la vita quando se ne presenta l’occasione.

Mi permette di apprezzare fino in fondo i momenti preziosi con i miei bambini e con la donna che amo. Aggiunge intensità nel bene come nel male. Arte e passione politica sono solo due dei modi in cui questa intensità si manifesta, ma ce ne sono milioni di altri; nella maggior parte dei casi, non rendono famosi, ma spesso, nel lungo periodo, danno più di quanto non tolgano.

Cultura e ambiente/2

Al via la prima Assemblea mondiale per l'Amazzonia. Indigeni e cittadini in prima linea³⁰

Giada Giorgi

*Etnocidio, ecocidio ed estrattivismo le piaghe di cui le federazioni indigene parleranno.
«Il Covid ha peggiorato tutto, aiutateci a proteggerci»*



Inizia oggi, 18 luglio, e andrà avanti per due giorni, la prima Assemblea mondiale per l'Amazzonia. A pensarla e organizzarla non autorità politiche ma cittadini, comunità indigene, contadini, ambientalisti, accademici, artisti. Un obiettivo comune, quello di non stare in silenzio sulla drammatica situazione di una terra già martoriata da sfruttamento e abbandono e messa ulteriormente in ginocchio da Covid-19.

«Contro l'etnocidio, l'ecocidio e l'estrattivismo in Amazzonia aggravati dalla pandemia», questi i temi scelti dall'Assemblea, nell'ottica di un'alleanza tra Paesi. Per non arrendersi al progressivo deterioramento di una delle aree più importanti per l'eco sostenibilità del pianeta e alle condizioni spesso disumane a cui sono costretti le popolazioni autoctone.

«Criminalità organizzata, biopirateria, traffico di droga, estrattivismo, monoculture transgeniche, agrocarburi, estrazione legale e illegale di minerali, l'estrazione e dispersione di idrocarburi».

Le federazioni indigene elencano le piaghe contro cui combattono da anni difendendosi da soli e con poche forze, da un altro nemico, il Coronavirus.

A questo proposito verranno discusse tre fondamentali campagne. La prima si propone di arginare gli impatti devastanti della pandemia sulle popolazioni indigene e sull'intera Amazzonia. «Siamo i più vulnerabili alla pandemia e tuttavia siamo stati resi invisibili dai governi», ha detto Robinson López, coordinatore delle organizzazioni indigene del bacino del Rio delle Amazzoni (COICA) per i cambiamenti climatici. «Non ci sono stati piani per la prevenzione e l'assistenza sanitaria non ha implementato misure efficaci. Ci sono 14.653 casi confermati, 926 persone morte per COVID-19 e siamo sicuri che continueranno ad aumentare perché le autorità non prendono provvedimenti per proteggerci», ha concluso.

³⁰ Open.online (18.7.2020) - <https://www.open.online/2020/07/18/assemblea-mondiale-amazzonia/>

Le popolazioni indigene denunciano alla Commissione interamericana per i diritti umani (IACHR) la grave situazione dei difensori dei diritti umani: «*Chiediamo agli Stati e ai governi di ridurre i fattori di rischio attraverso garanzie minime di salute e territorio; servizi igienico-sanitari di base, approvazione di piani sanitari differenziati, piani di prevenzione e cura per i difensori dei diritti umani, per garantire condizioni di vita dignitose*».

Il minimo per vivere o sopravvivere, dunque, in una condizione sanitaria e sociale che non accenna a migliorare.

Boicottare e mobilitarsi

Dal punto di vista economico “i popoli della foresta” propongono di boicottare la logica di potenziamento delle attività estrattive da parte dei governi, utilizzata per ristabilire la grande perdita economica causa Covid. Superare i limiti dell’attività estrattiva vuol dire anche ignorare le disposizioni legali e ambientali, con un impatto inevitabile, e ancora peggiore, nei confronti di foresta e indigeni.

Altra parola chiave sarà mobilitazione. Dopo la richiesta di dialogo della principale organizzazione territoriale delle popolazioni indigene amazzoniche nei confronti del presidente presidente Martín Vizcarra lo scorso 10 luglio, l’AIDSESEP con le altre federazioni indigene (Associazione interetnica per lo sviluppo della foresta pluviale peruviana) annuncia, per le prossime settimane, giornate di mobilitazione globale.

Un’assemblea aperta a tutti

Inizieranno Ecuador, Colombia e Perù, poi a seguire Bolivia, Cile, Paraguay, Guyana e Venezuela, e infine, alle 22.00 italiane, sarà la volta di Brasile, Guyana francese e Suriname. Il programma, consultabile sul sito dell’evento, prevede interventi ogni due ore, aperti e online a chiunque nel mondo vorrà partecipare.

Cultura, arte, sport, spettacolo, ambiente/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Repubblica Milano** – Piero Colaprico – **L'inutilità degli artisti e il Piccolo nel silenzio** - “Non è che il Sunday Times sia una lettura comune, ma mentre infuriava Covid-19 ha chiesto ai lettori di indicare le professioni meno utili. **Al primo posto, per 1171 per cento degli intervistati, ci sono gli artisti.** Degli artisti, questo dice il sondaggio popolare, se ne può fare tranquillamente a meno. Più o meno nello stesso periodo, è passata praticamente sotto silenzio in Italia la manifestazione Senatoecultura. Un'attrice, Elena Sofia Ricci, anche a nome della categoria ha detto: «È doloroso sapere che l'investimento italiano nello spettacolo sia sceso così tanto da arrivare quartultimo in Europa”.
Dunque, in questo quadro la sorte del Piccolo Teatro. Facciamo chiarezza. Il 3 luglio 2018 (due anni fa) Sergio Escobar scrive una lettera al sindaco Beppe Sala, nella quale gli confida «l'intenzione di lasciare la direzione del Piccolo teatro proprio allo scadere dei ventesimo anno», dopo uno spettacolo diretto da Declan Donnellan. Il 3 giugno scorso, il numero uno del Piccolo, ancora al suo posto, riscrive a Sala: a inizio della pandemia, «come ricorderai (...) espressi la mia volontà di anticipare di alcuni mesi la scadenza naturale di fine settembre 2020 del mio mandato». Due giorni dopo, alle varie autorità arriva la lettera dell'assemblea dei lavoratori del Piccolo: «Guardiamo con preoccupazione — scrivono — al futuro della nostra amatissima istituzione». Il 9 giugno si riunisce il consiglio d'amministrazione e poco dopo Escobar decide per le dimissioni immediate (il prossimo 31). Dal settembre del 1943 alla Liberazione il palazzo di via Rovello 2 ospitava il comando della "Ettore Muti", una squadra fascista con celle d'isolamento e camere di tortura. Proprio in quel luogo di dolore, venne fatto nascere un luogo come il Piccolo: infatti abbiamo sempre pensato in Italia che gli artisti non siano «inutili», come da sondaggio; né che meritino le «briciole» dei bilanci. Qualcuno una volta ha detto che «la nostra vita comincia a finire il giorno che diventiamo silenziosi sulle cose che contano». Chissà, qual è il significato del silenzio di Milano. Non conta più il Piccolo? Il teatro è davvero morto? Il Covid ci ha stremato e non siamo più in grado di discutere, riflettere, scegliere? Attraverso il Piccolo, come attraverso la Scala, chissà se potremo ancora leggere la direzione in cui va (o non va) Milano”.

Lunedì 13 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Paolo Conti – **«Io, l'amico Guccini e i nostri 80 anni grulli. Non vedo quasi più ma vado avanti bene»** – “Il cervello mi fa anche vedere ciò che non c'è” – “Devo tutto a due persone che non conoscevo: l'insegnante di storia dell'arte Marco De Feo e l'insegnante di filosofia Mario Gamba. Sul sito www.sciacalloelettronico.it loro paragonavano il mio Bobo al personaggio di Dostoevskij. Ricevetti una telefonata, e una bella voce femminile mi avvisò... Bobo come Dostoevskij! Ero molto prevenuto: da un sito chiamato Sciacallo cosa c'era da aspettarsi?». Invece «Sciacallo Elettronico» è un sito di studiosi di fumetti, ritenuto molto serio, pieno di analisi sugli autori e di corsi di specializzazione... «Il web è pieno di cattiveria, e anch'io posso essere colpito, insomma avevo quasi paura. Invece era tutto molto serio e molto bello. Dopo aver letto i testi sono rimasto senza parole. Abbiamo fatto questo libro insieme in tre... Ho anche chiesto un parere al mio amico filosofo "dostoevskista" Sergio Givone che mi ha confermato tutto: la bontà di Bobo non è diversa dalla bontà di quel principe». La bontà non va di gran moda, come categoria dello spirito, nell'Italia 2020. E non solo. «Invece è proprio un libro in difesa del buonismo. Abbiamo bisogno di bontà per opporci al populismo più becero. La parola d'ordine adesso è il vaffa. Il vaffa significa: non discuto, non esisti, non mi confronto con te. Robaccia. Ecco, qui c'è da avere veramente paura...». Le vignette del libro sono molto nitide così come appaiono sul suo blog, www.sergiostaino.it/blog/, che lei attualizza quasi ogni giorno. I problemi con gli occhi come vanno? «Mi sono abituato alla quasi cecità. L'inizio della distruzione della retina risale al 1977, quindi ho più vita alle spalle con la miopia invalidante che senza. Ma i rimedi ci sono. Esistono le sostituzioni...». Cosa intende quando parla di sostituzione? «Per esempio, nonostante il Covid, ho sostituito il tatto alla vista. Quando conosco una persona mi viene istintivo toccarla per capire com'è: prima il viso, poi un abbraccio. Succede anche con le donne. Mi ha dato il permesso il teologo Enzo Bianchi».

Martedì 14 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Annachiara Sacchi – **Emergenza cultura: da Intesa Sanpaolo accordo per il rilancio** – Nuove alleanze per sostenere cultura e spettacoli dal vivo. E risorse — prestiti che generano altri prestiti — per proteggere le realtà più fragili: teatri di periferia, piccoli musei, centri di aggregazione giovanile. Dopo il Fondo Cultura (nato da una proposta di Pierluigi Battista sul «Corriere della Sera» dello scorso 26 marzo) inserito nel decreto Rilancio, ecco un altro strumento per dare una spinta a un mondo profondamente colpito dalla pandemia: Intesa Sanpaolo ha sottoscritto con Federculture, Agis, Forum del Terzo settore e Alleanza delle cooperative un accordo per dare aiuti concreti a impresari, maestranze, librai, artisti, intellettuali. La banca mette a disposizione cinque milioni di euro. Con un effetto leva che consentirà di concedere finanziamenti per un massimo di venticinque milioni. La firma è di ieri: per far ripartire il settore culturale, Intesa Sanpaolo Prossima, la struttura di Intesa Sanpaolo dedicata all'economia «del Bene comune», riserva una quota del proprio Fondo di Solidarietà e Sviluppo a quelle realtà — piccole, giovani, decentrate — che più difficilmente accedono ai prestiti. Da parte loro, gli altri protagonisti del patto si impegnano a valutare i modelli di business dei vari segmenti culturali per renderli più efficienti e facilitare l'erogazione di credito di lungo periodo. **Marco Morganti**, responsabile di Intesa Sanpaolo Prossima, commenta: «La cultura e gli spettacoli dal vivo si trovano in una "tempesta perfetta" da trasformare in elemento di svolta verso una sostenibilità migliore. La piattaforma che si forma oggi è aperta a ogni soggetto che vorrà unirsi per rafforzare le imprese culturali».

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Giornale** – Simone Finotti – **Bookcity lancia in rete «le vie narranti»** - Un ciclo di appuntamenti sulla storia della città a partire dalle sue strade - Ora Milano si racconta anche dagli schermi di pc, tablet e smartphone. Merito del progetto Milano Racconta Milano, l'iniziativa di BookCity, organizzata in collaborazione con Casa della Carità e curata da ArtsFor con il patrocinio del Comune, che in questi giorni si reinventa «online» per continuare a proporre ai milanesi, anche a distanza, tante opportunità di crescita e socializzazione. La sfida rimane la stessa: costruire una narrazione della città a partire dalle vie (del Municipio 2) intitolate a grandi autori, e dalla memoria degli «anziani», per coinvolgere i cittadini in un viaggio avvincente, animato e spettacolare: con la differenza che quello che si era pensato di fare dal vivo sarà fruibile in forma di e-book, podcast e video. Come il ciclo di appuntamenti in piazza Le vie narranti, con vita e opere di grandi protagonisti della narrativa: ora si trasforma in 7 contributi video con i racconti di coloro che hanno partecipato alla formazione sull'arte della narrazione, affiancati da altrettante «videopillole» con approfondimenti di Luca Scarlini sugli autori analizzati: Alexandre Dumas (padre e figlio), Esopo, Esiodo, Umberto Saba, Grazia Deledda, Marguerite Yourcenar. Il tutto pubblicato sul sito di BCM e Casa della Carità.

Giovedì 16 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Maurizio Giannattasio – **Un «ticket» per il Piccolo Teatro Il nuovo manager gestionale scelto con il direttore artistico** - Le esperienze Gabriele Lavia (dall'alto), 77 anni, attore, regista e sceneggiatore, tra papabili direttori artistici assieme a Massimo Popolizio, 59 anni, già protagonista di Lehman Trilogy – *“Un ticket per il Piccolo, con la scelta contestuale del direttore gestionale e del direttore artistico. Potrebbe essere questa la strada intrapresa dal consiglio di amministrazione del Piccolo per individuare il successore di Sergio Escobar senza nessuna forzatura dello Statuto che prevede la nomina di un solo direttore che a sua volta delega, sentito il Cda, alcune sue funzioni al direttore artistico. Solo che questa volta entrambe le figure potrebbero essere già presenti nella larga rosa che il consiglio di amministrazione presieduto da Salvatore Carrubba sta mettendo giù in questi giorni, per cui accanto a figure con competenze più gestionali ci sono nomi caratterizzati da competenze artistiche come Gabriele Lavia e Massimo Popolizio, entrambi registi e attori di grande esperienza. Ma anche Antonio Latella che oltre a essere regista è anche direttore della Biennale Teatro o ancora Umberto Angelini. Ma anche Carmelo Rifici, direttore del Lac di Lugano e della Scuola di Teatro del Piccolo che vanta una lunga collaborazione con Luca Ronconi. Come avverrebbe la scelta? Sarebbero gli stessi candidati alla direzione gestionale, durante i colloqui di approfondimento con il Cda, a indicare la persona a cui delegare la direzione artistica. I nomi che circolano per la direzione gestionale sono sempre gli stessi. Antonio Calbi, già direttore del Teatro di Roma e vecchia conoscenza milanese, dove ha ricoperto il ruolo di direttore del settore Spettacolo del Comune guidato prima da Letizia Moratti e poi da Giuliano Pisapia. C'è Filippo Fonsatti, direttore dello Stabile di Torino e membro della Consulta dello spettacolo del Mibact. Altro nome corteggiato è quello di Rosanna Purchia, forte della trentennale esperienza al Piccolo come responsabile dell'organizzazione e della realizzazione della programmazione artistica ed ex sovrintendente del San Carlo di Napoli. Un'altra donna, il cui nome circola, è Monica Gattini Bernabò, direttore generale della Fondazione Scuole civiche milanesi. In tutto sono una ventina i nomi che i consiglieri hanno messo sul tavolo. E chiaro che bisognerà procedere con una scrematura fino ad arrivare al nome da sottoporre al ministro Dario Franceschini. Ieri, il Cda, alla presenza di Escobar, ha approvato il budget e il cartellone della prossima stagione del Piccolo”.*

Venerdì 17 luglio 2020

- **Corriere della Sera** - Damiano Fedeli - **Il lockdown fa calare i lettori. Zero libri per un italiano su due** - L'indagine promossa da Cepell e Aie sui mesi dell'emergenza. E' il dato peggiore dal 2017 – *“I lettori forti calano del 20%. 21 milioni in un anno le copie in meno che hanno comprato”* - *“La mancanza di tempo (47%) e quella di spazi dentro casa, poi lo stato generale di ansia”.*

Sabato 18 luglio 2020

- **Repubblica Robinson** - Antonio Gnoli e Luca Valtorta - **Vasco&Gianna - La nostra estate senza musica - Torneranno le notti magiche e l'alba sarà di nuovo chiara** - Due interviste a due rockstar – **Vasco Rossi:** *“La cosa che mi ha ispirato è una frase. In realtà è l'incipit di una canzone che dice: “Siamo qui pieni di guai”. La vita non è semplice. E' tutta una mancanza, come disse Lacan. Dovevo fare lo psicoanalista”* - **Gianna Nannini:** *“Mi affascina il Giappone, meno l'India troppo esposta a rituali religiosi che comprendo solo in parte e che, importanti da noi, rischiano di trasformarsi in caricature. L'India ti stordisce, il Giappone ti insegna”.*

Comunicazione, informazione e ICT/1

Disinformazione e Coronavirus: che cosa ci ha insegnato la pandemia ³¹

Edoardo Stigliani (SosTariffe.it) ³²

La disinformazione in questo caso non si limita però ai danni, comunque ingentissimi, di un voto elettorale poco informato o di un boicottaggio sui social di qualche marca di merendine: com'è già successo per i no-vax, in questo caso è la salute pubblica a essere in pericolo.

Parlare del mondo pre-Covid-19, oggi, significa almeno parte fissare una fotografia in bianco e nero, la fotografia di un passato che ci sembra lontanissimo. Vale anche per le telecomunicazioni.

Disinformazione: la relazione dell'Agcom

Per questo l'Agcom ha unito alla sua relazione annuale sullo stato delle comunicazioni in Italia anche uno speciale allegato che analizza l'impatto del coronavirus su questi settori. E non si tratta solo delle perdite (ingenti): è proprio il coronavirus in sé a costituire un problema rilevante.

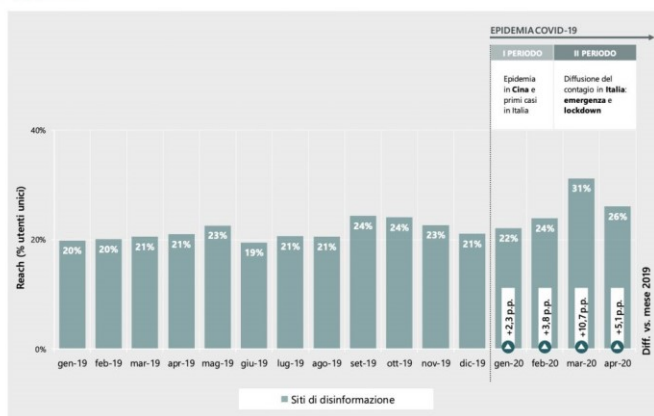
Negli ultimi mesi, chiunque sia iscritto a qualche chat di WhatsApp o Telegram (e cioè più o meno ogni italiano, da chi deve organizzare il calcetto del giovedì sera alle chat di classe dei figli) si è visto arrivare di tutto. «Le mascherine fanno male», «il virus è stato creato da Bill Gates», «c'è dietro Soros», «è colpa del 5G», «la Covid-19 si può curare con le iniezioni di disinfettante» e altri complottismi assortiti: quelli che negli Stati Uniti (una vera miniera di fake news soprattutto in questo periodo) vengono definite teorie da tinfoil hat, cappello di carta stagnola, dal copricapo che nell'iconografia tradizionale i cospirazionisti si mettono in testa per evitare che i loro pensieri vengano intercettati.

Disinformazione e Coronavirus nel mondo

La disinformazione in questo caso non si limita però ai danni, comunque ingentissimi, di un voto elettorale poco informato o di un boicottaggio sui social di qualche marca di merendine: com'è già successo per i no-vax, in questo caso è la salute pubblica a essere in pericolo. Non credere ad esempio alle regole del distanziamento sociale, o ritenere che la mascherina sia dannosa, significa mettere a repentaglio la propria incolumità fisica e soprattutto quella degli altri; è di pochi giorni fa la notizia d'un giovane americano che, scettico sulla pandemia, ha partecipato a un "Covid-party" (cioè a un festa di quelle che si facevano prima del coronavirus), prima di ammalarsi di Covid-19 e morire.

Fig. 1

Figura 15 - Utenti unici dei siti di disinformazione (% sul totale nel mese)



Nota: i siti considerati sono relativi alle fonti di disinformazione individuate come tali da soggetti esterni specializzati in attività di debunking

Fonte: elaborazioni su dati Audiweb

³¹ Key4biz.it (17.7.2020) - <https://www.key4biz.it/disinformazione-e-coronavirus-che-cosa-ci-ha-insegnato-la-pandemia/>

³² SosTariffe.it è il sito di comparazione sulle telecomunicazioni, utilities, prodotti finanziari e assicurativi

Il 30% degli italiani ha letto informazioni false sul coronavirus

Chiusi in casa per il lockdown, saldamente connessi alla Wi-Fi delle nostre offerte Internet casa (su SOStariffe.it è sempre possibile trovare quelle più convenienti, anche per affrontare i possibili mesi di futuro smart working), abbiamo utilizzato smartphone e tablet con grande intensità per lavorare, studiare, chattare, guardare video online, navigare sui social, sottoponendoci a un bombardamento di fonti molto superiore di quello a cui siamo solitamente abituati, impegnati col lavoro quotidiano “faccia a faccia”.

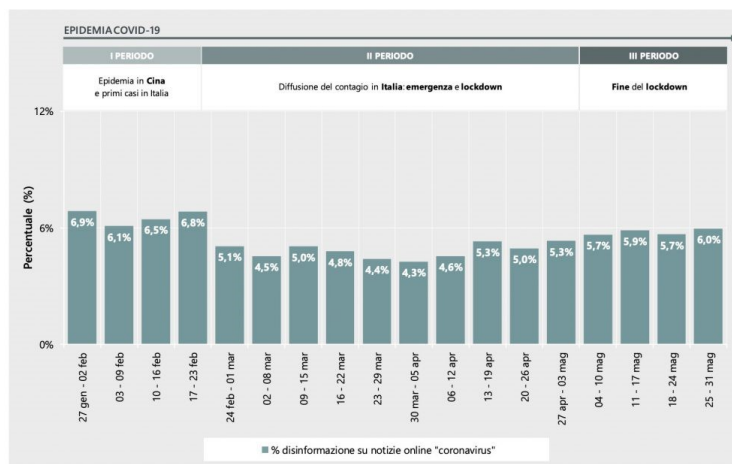
Chi non è troppo informato (e su un virus nuovo i dati certi mancano perfino agli scienziati, quindi per chi sceglie di credere quello che vuole c'è ampio campo libero) prima o poi ci è cascato. Con l'immortale formula del «magari non è vero, però...». Come rileva l'Agcom nel suo documento, «nei primi mesi del 2020, e soprattutto in concomitanza dell'esplosione dell'epidemia in Italia, i siti delle fonti di disinformazione (individuate come tali da soggetti esterni specializzati in attività di debunking) hanno raggiunto porzioni crescenti di pubblico». Addirittura quasi un italiano su tre ha consultato siti di disinformazione, una percentuale di undici punti superiore rispetto a marzo 2019: e se si conto che nella fase più critica dell'emergenza questi siti parlavano di coronavirus per circa il 40% dei loro contenuti, è facile comprendere il rischio diffuso.

I motori di ricerca e il redirect dai social network (la classica notizia non verificata diffusa su Facebook) sono la fonte primaria di questi accessi, ma va detto che nell'impreparazione generale perfino alcune tra le organizzazioni e le riviste scientifiche più prestigiose, come l'OMS e The Lancet, sono state costrette a ritrattare quanto detto in precedenza, man mano che la ricerca forniva più informazioni.

Una procedura normale, quando si ha a che fare con un fenomeno nuovo: ma a questo punto i siti di fake news più smalzati hanno avuto gioco facile a suggerire una narrazione ben precisa alle menti più impressionabili: e cioè che o i massimi organismi mondiali non avessero la minima idea sul come comportarsi per contenere la pandemia o che la verità su quanto stava accadendo fosse in qualche modo nascosta, per i motivi più vari.

Fig. 2

Figura 17 - Incidenza della disinformazione sulle notizie online riguardanti il coronavirus



Nota: la disinformazione prodotta si riferisce alle notizie pubblicate da fonti di disinformazione (siti web e relative pagine e account social) individuate come tali da soggetti esterni specializzati in attività di debunking

Fonte: elaborazioni su dati Volocom

Troppe informazioni o troppo poche?

Si è parlato quindi di infodemia, abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no. Con risvolti inquietanti: come ha dichiarato la vicepresidente della Commissione Ue per la Trasparenza ed i Valori, Vera Jourova, nel suo intervento nella commissione Giustizia dell'Eurocamera, «c'è il rischio reale che governi utilizzino l'infodemia per limitare diritti fondamentali e libertà di espressione. L'Unione deve quindi contrastare questo fenomeno».

E lo spauracchio della disinformazione è un'arma a doppio taglio: Jair Bolsonaro, il presidente brasiliano, da sempre contrario alle misure di lockdown, ha parlato proprio della disinformazione come di un'arma

«ampiamente usata per aumentare la gravità della malattia». Insomma, ogni governo può definire “fake news” ciò che preferisce, senza un’organizzazione indipendente.

Per questo l’Agcom ha detto di stare sperimentando «metodologie innovative di studio su come gli utenti reagiscono rispetto a notizie di qualità differenti e ne valutano l’affidabilità, sui meccanismi cognitivi che influenzano i processi decisionali sottostanti alla fruizione di notizie, e su come in questi processi si inseriscono le percezioni dei fenomeni e altri elementi caratterizzanti l’individuo e il contesto che lo circonda».

Le patologie dell’informazione

Le «patologie dell’informazione» sono più sottili e insidiose di quelle dell’organismo umano, ma possono essere ugualmente devastanti: in particolare l’assenza di informazioni da parte della Cina durante le prime settimane del contagio è stata duramente criticata.

L’Agcom conclude il suo intervento sul tema della disinformazione facendo capire come le fake news non siano soltanto una questione di salute pubblica, di etica e di principio, ma anche, più banalmente, di soldi: chi ha voluto approfittarsene, durante la pandemia non si è tirato indietro proponendo rimedi miracolosi o invitando a boicottare prodotti del tutto innocui o irrelati alla diffusione del contagio, come nel caso dei FANS. «Raggiri fondati sull’utilizzo di marchi contraffatti, elementi veritieri manipolati e informazioni false su prodotti e aziende (molto diffuse ad esempio nel settore agro-alimentare) rischiano di indurre in confusione i consumatori e di minare la reputazione, anche internazionale, delle imprese italiane, già colpite dalla crisi economica». Proprio quello di cui non si sente il bisogno.

Fonti

- https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/tlc/2020/06/15/ue-con-coronavirus-ondata-fake-news_2fabd47f-a5da-4f7f-850a-13152404e5f4.html
- <https://www.agcom.it/documents/10179/4707592/Allegato+6-7-2020+1594044962316/36cae229-dcac-4468-9623-46aabd47964f?version=1.1>
- https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/07/13/coronavirus-bolsonaro-disinformazione-ha-creato-il-panico_26469d08-edff-4ba6-8266-1b9a8520bd68.html

Comunicazione, informazione e ICT/2

Rai, nuovi palinsesti ma vecchia tivù ³³

Angelo Zaccone Teodosi ³⁴

Presentati i palinsesti Rai della stagione 2020-2021: la conservazione prevale sulla innovazione. Inclusione e diversità molto invocate, ma manca la voglia di rischiare veramente.

Come sanno gli addetti ai lavori (produttori, investitori pubblicitari, autori, artisti, giornalisti specializzati, e tutto “il mondo” professionale e artistico che ruota intorno a Viale Mazzini), la “presentazione dei palinsesti” (della stagione autunno-inverno) è un appuntamento annuale imperdibile, per chi cerca di capire la Rai che sarà: questa mattina l’iniziativa – che tradizionalmente è una kermesse ben strutturata e ricca, con centinaia di partecipanti ed ospiti – si è tenuta in versione “ridotta”, a causa delle conseguenze della pandemia, con una curiosa “divisione” logistico-spaziale tra l’alta dirigenza ed i giornalisti. I primi, una ventina, accolti a via Asiago (nello studio in cui è stato lanciato “Viva Raiplay!” di Beppe Fiorello), ed i giornalisti, anche loro una ventina, a viale Mazzini (Salone degli Arazzi). Quasi quasi a non voler consentire un contatto “diretto” tra i primi ed i secondi, approfittando di una qualche limitazione imposta dalle regole di prevenzione sanitaria (che pure avrebbe consentito anche soluzioni diverse). La diretta – ad esclusiva circolazione interna – è stata condotta dalla conduttrice del Tg1 Laura Chimenti, che si è confermata nella sua professionalità, per quanto molto moderata, eccessivamente rituale, elegante ma ingessata (ci sarebbe piaciuta di più una conduzione eterodossa à la Geppi Cucciari).

Come è stata organizzata la kermesse?

Seguendo una scaletta che ha un po’ mischiato “i generi”, e “le reti” e “le fasce”, si sono avvicendati i manager apicali di Viale Mazzini, da Luca Milano, Direttore di Rai Ragazzi, a Stefano Coletta, Direttore di Rai1, passando per Duilio Giammaria, Direttore della neo struttura Rai Documentari.

Prima dei brevi promo (montati con ritmi troppo veloci – che nemmeno consentivano di leggere i dati essenziali, come il titolo delle opere e dei programmi presentati – accompagnati da musiche non italiane – perché, di grazia? non c’è sufficiente repertorio italiano?!), e poi, per genere/rete/fascia, il direttore competente. Tutto molto rituale, tutto molto autoreferenziale, ma d’altronde questo rito così viene interpretato da sempre: una sorta di “vetrina” nella quale un qual certo autocompiacimento finisce per essere inevitabile. Assolutamente rituali anche gli interventi di apertura del Presidente Marcello Foa e dell’Amministratore Delegato Fabrizio Salini.

Stefano Coletta (Rai1) superstar: domina la scena e propone la sua idea di “servizio pubblico”

Tra gli interventi, merita essere citato quella del Direttore di Rai1 Stefano Coletta, senza dubbio uno dei dirigenti Rai di maggiore cultura (umanistica): classe 1965, entrato in Rai nel 1991 come redattore e conduttore di programmi radiofonici, poi autore di programmi, nel 2018 Responsabile del Nucleo Produttivo di Programmi di Servizio Sociale, nel 2017 diviene Direttore di Rai 3, e nel gennaio 2020 viene nominato Direttore di Rai 1. Una sfida impegnativa quella della “rete ammiraglia”, per un professionista che ha caratterizzato il proprio percorso proprio per la sensibilità al sociale, alle differenze, alla pluralità socio-culturale che caratterizza la parte migliore del nostro Paese.

Stefano Coletta ha fatto un discorso – molto lungo, troppo (e se ne è scusato) – quasi più da presidente che da direttore di rete, esponendo una interessante sua teoria del “servizio pubblico” televisivo, sostenendo che

³³ Key4biz (16.7.2020) - <https://www.key4biz.it/rai-nuovi-palinsesti-ma-vecchia-tivu/314861/>

³⁴ Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – ISICult (ente no-profit), che ha co-fondato nel 1991, centro di ricerca indipendente specializzato nelle politiche culturali e le economie mediali.

si deve coniugare – soprattutto sulla rete regina della Rai – la spettacolarità e l’impegno, cercando di scardinare alcune paratie e schemi. Un esempio concreto – di cui si è fatto vanto – è la produzione di una variante, tutta italiana ed originale, del format “The Voice” intitolato “The Voice Over”: il programma non è mai stato adattato a questa fascia di età, e sarà Antonella Clerici ad andare “in cerca del talento tardivo”. Coletta si è poi fatto vanto anche di una serata speciale dedicata alla lotta contro la violenza sulle donne in occasione della omonima giornata internazionale (il 25 novembre), condotta da “tre grandi donne”, ovvero Maria De Filippi (“prestata per una sera” da Mediaset), Sabrina Ferilli e Fiorella Mannoia. Ha concluso: “sto disegnando una Rai 1 valoriale, che veicoli messaggi potenti”. Altra piccola (grande?!) innovazione, la emersa volontà di accentuare lo sfruttamento delle risorse interne e la “mission” informativa della Rai, affidando il “daytime” di Rai1 a giornalisti professionisti, interni all’azienda.

Molta conservazione e poca innovazione

Per il resto, una impressione complessiva di molta conservazione e poca innovazione.

Il neo direttore della neonata struttura Direzione Documentari, il giornalista autore e conduttore Duilio Giammaria ha annunciato alcune iniziative, ma si è ben compreso che deve interagire con i direttori di rete, e si ha ragione di temere che la sua struttura non sia ancora dotata del budget necessario per allineare la Rai alle migliori esperienze dei “public media service” d’Europa.

Il neo Direttore di Rai 3 Franco Di Mare ha annunciato la messa in onda, il venerdì, dal 16 ottobre in prima serata del nuovo programma “Titolo Quinto”, dedicato al rapporto tra Governo ovvero Stato centrale e Regioni. Anche Di Mare ha posto enfasi sulla utilizzazione delle risorse interne, e Salvo Sottile ha commentato l’annuncio dei nuovi conduttori di “Mi Manda Rai3”, gli interni Lidia Galeazzo e Federico Ruffo: “mi fa sorridere... io ho fatto ‘Mi Manda Rai3’ per cinque anni, a sentire Franco Di Mare sembra che chi non era interno non lo potesse fare. Abbiamo vinto un sacco di battaglie, aiutato un sacco di gente... Io non credo che esistano giornalisti di serie A e di serie B, ci sono giornalisti del servizio pubblico che sono bravi e giornalisti che non sono interni alla Rai che sono altrettanto bravi”.

Il Direttore di Rai Radio, Roberto Sergio, ha annunciato il “passaggio” di Radio2 (definita la “factory creativa della leggerezza”) in... video: “con Radio 2 Visual, stiamo in realtà annunciando la nascita di un nuovo canale video. Per la prima volta, Rai offre sul mercato un canale di flusso dedicato all’intrattenimento. Una sorta di Comedy Central di qualità, che ruota intorno a due poli: la musica e il talk. Quest’ultimo aspetto, in particolare, varia fra i diversi registri dell’attualità, della gag, del divertimento. Sempre e comunque all’insegna della leggerezza e del divertimento intelligente”.

Qualche informazione meno rituale è emersa dalle risposte alle domande dei giornalisti. Per esempio, rispetto alla scabrosa vicenda dello strapotere degli “agenti”, l’Ad Fabrizio Salini ha sostenuto che *“abbiamo approvato linee guida un mese fa in Cda, sono operative, partiranno già dalla prossima stagione ci sarà un modello operativo per applicarle”*. Ce lo auguriamo. Significativa la risposta sul cosiddetto “extra-gettito”: *“stiamo cercando di portare in Rai tutte le risorse che fanno parte del canone, compreso l’extragettilo: stiamo dialogando con le istituzioni per questo”*, ha sostenuto, anche se abbiamo certezza che sarà arduo intaccare quella parte del canone che va ad alimentare – sulla base di quale logica non è dato sapere – il *“fondo per pluralismo”*, che sostiene assistenzialmente le emittenti televisive e radiofoniche locali.

Si ricordi che l’evanescente contratto di servizio tra Mise e Rai prevede il lancio di due canali, uno in lingua inglese destinato a proiettare l’immagine del nostro Paese nel mondo, un altro dedicato all’informazione istituzionale, e che entrambi stanno restando sulla carta, sostanzialmente per deficit di risorse.

In argomento (risorse), a fronte della previsione di un “rosso” di oltre 65 milioni di euro, Salini ha dichiarato *“quest’anno era prevista la presenza di due grandi eventi, Europei e Olimpiadi, che avrebbero inciso in maniera profonda nei bilanci. Sono stati posticipati al 2021, quindi nel 2021 avremo l’effetto sui costi di questi due eventi. Per il 2020 possiamo confermare il bilancio previsionale, anzi forse sarà anche migliore delle previsioni”*.

Nelle stesse ore della presentazione dei palinsesti Rai, le agenzie stampa diffondevano i dati elaborati dall’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni attraverso il proprio Osservatorio sulle Comunicazioni: rispetto a marzo 2019, la Rai continua a detenere la leadership in termini di audience con il 36 % e una crescita

di + 0,1 punti percentuali; il secondo operatore, Mediaset, con 4,5 milioni di telespettatori nel giorno medio, registra una contrazione (- 0,6 punti percentuali) raggiungendo una share del 32 %.

Nello stesso periodo, Discovery e La7 del Gruppo Cairo registrano performance positive con incrementi delle quote di ascolto rispettivamente dello 0,6 % e 0,2 %. In diminuzione, invece, gli ascolti registrati da Comcast/Sky, che risultano in contrazione di 0,8 punti percentuali.

Analizzando l'evoluzione delle audience delle edizioni serali dei principali programmi di informazione (i telegiornali), nel giorno medio, Tg1 e Tg5 si confermano i più seguiti (complessivamente con circa 13,6 milioni di ascoltatori e una crescita, rispettivamente, di + 2,2 e + 2,5 punti percentuali). Al terzo posto, si colloca l'edizione serale della testata a carattere locale di Rai 3 (TgR) con una share, pari al 16,8 %, in crescita di + 4,7 punti percentuali.

Insomma, la Rai continua ad essere vincente, almeno in termini di ascolto complessivo, ma per quanto riuscirà?!

Anzaldi (Italia Viva): *“palinsesti Rai: sprechi, privilegi, propaganda”*

Sui “nuovi” palinsesti Rai, nessuna presa di posizione di esponenti politici, se non il sempre polemico esponente di Italia Viva, Michele Anzaldi, che spara a pallettoni: *“i nuovi palinsesti Rai? confermati sprechi, privilegi, propaganda. Ignorata e totalmente disattesa la Risoluzione contro i conflitti di interessi di agenti e conduttori, approvata dalla Commissione di Vigilanza ben 3 anni fa e la cui applicazione è stata sollecitata anche da una Delibera Agcom. Smentiti gli annunci di Salini, il regolamento portato in Cda si conferma una presa in giro, con la grave deroga a discrezione dell'azienda, che può decidere addirittura se applicare o meno un'indicazione del Parlamento. A 3 settimane da quel grave affronto, la Commissione di Vigilanza non è neanche riuscita a riunirsi: a che serve allora? Meglio chiuderla e risparmiare i soldi dei cittadini”*.

Ed ancora: *“intanto, nei palinsesti trionfano le società di produzione private che si spartiscono le trasmissioni e le fasce orarie più seguite, perdura lo strapotere di pochi agenti, c'è l'ennesima grave infornata di giornalisti e conduttori esterni, mentre non c'è nessuna vera valorizzazione degli interni, a dispetto di quanto era stato annunciato. Nessuna svolta all'informazione e al rispetto del pluralismo, dopo la sanzione Agcom. Pagano gli italiani”*. Una lettura troppo critica?! Forse, ma sicuramente alcune delle tendenze denunciate da Anzaldi sono purtroppo oggettive.

L'Ufficio Stampa della Rai, diretto da Claudia Mazzola (presto neo presidente della Fondazione Musica per Roma), ha curato un tomo di oltre 160 pagine, con un layout grafico non entusiasmante, che senza dubbio mette in mostra la ricchezza complessiva dell'offerta di Viale Mazzini: gran quantità, indiscutibilmente, e finanche discreta varietà (da “Ballando con le stelle” a “Report”, per capirci), ma quel che non emerge dal corposo volume in quadricromia è la “vision” complessiva (che sembra non esserci) e soprattutto che spesso le trasmissioni che incarnano in modo netto la tanto auspicata vocazione verso “il sociale” (far crescere l'inclusione, rispettare le diversità, stimolare il pluralismo) sono relegate ai margini del palinsesto. In orari sepolcrali talvolta.

Le belle iniziative innovative ci sono, ma sono rare e sono sommerse dalla conservatività

Un caso emblematico è *“O anche no”*, di e con Paola Severini Melograni, giunto alla terza edizione, dedicato alle problematiche dei diversamente abili: viene trasmesso la domenica alle 9:15 del mattino! Ciò basti.

E che dire di due fiction che affrontano tematiche assai “sociali”, come le annunciate *“Mental”*, serie in 8 episodi da 25 minuti, scritta da Laura Grimaldi e Piero Seghetti, con il coordinamento editoriale di Filippo Gentili (produzione Stand by Me), dedicata alle storie di quattro ragazzi “disturbati” in un ospedale psichiatrico. Bella idea, ma va in onda su RaiPlay, e peraltro si tratta dell'adattamento italiano del format finlandese *“Sekasin”*.

Altresì dicasi per *“Nudes”*, scritta da Emanuela Canonico, Valerio D'Annunzio, Matteo Menduni, Giulio Fabroni (produzione Bim Produzioni), che affronta il problema del rapporto tra nudità e web, ai limiti del sempre latente rischio di pornografia e di *“revenge porn”*. Bella idea, ma anche questa va in onda su RaiPlay, e peraltro, anche in questo caso, si tratta dell'adattamento italiano del format norvegese *“Nudes”*.

Apprezzabile la produzione, questa sì tutta italiana, di “Mare fuori”, scritta da Maurizio Careddu, Cristiana Farina, Giuseppe Fiore, Luca Monesi, Paolo Piccirillo (produzione Picomedia), 6 puntate su Rai2, dedicate alle storie di alcuni ragazzi ospitati in un Istituto di Pena Minorile di Napoli...

Apprezzabile l’attività di un giornalista certamente sensibile ai problemi del sociale, qual è Domenico Iannaccone, che conduce dal 16 novembre “Che ci faccio qui”, su Rai 3: una “esplorazione di territori fisici e interiori alla ricerca di un nuovo umanesimo”. A che ora, in palinsesto?! Alle 23:15!

Insomma, c’è sicuramente “tanta roba” nell’offerta della Rai, ma ci sembra che il profilo identitario della televisione pubblica italiana resti ancora molto incerto e confuso. Così come la spinta all’innovazione, dei contenuti e dei linguaggi, ci appare ancora molto limitata, assai modesta.

Prevale conservatività e moderazione e timidezza, allorquando la Rai, soprattutto in questa fase storica di immersione collettiva nella realtà digitale e dei “social network”, in questa fase di rottura dei paradigmi tradizionali (tecnologici, sociali, economici... e quindi culturali), dovrebbe mostrare vocazione robusta (dotata di risorse adeguate) all’innovazione, alla sperimentazione, alla trasgressione, alla rottura degli schemi linguistici e culturali tradizionali. Tutto questo, non c’è, o, se c’è (un poco) non emerge.

Basti pensare quel che Rai non è riuscita a fare, e continua a non fare, rispetto alla alfabetizzazione digitale del Paese (intesa in termini socio-culturali, prima che tecnologici), rispetto alla quale potrebbe avere un ruolo trainante.

Comunicazione, informazione e ICT/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Stampa** – Ilario Lombardo – **“Futuro Governo e Tlc. Di Maio ha Incontrato anche Gianni Letta** – Incontro segreto: un patto su Agcom e l'ipotesi governissimo - Se è vero come è vero che in lui ha rivisto una predisposizione democristiana, di più: andreottiana, non deve stupire più di tanto che Gianni Letta abbia voluto un colloquio faccia a faccia con Luigi Di Maio. L'uomo delle mille relazioni e delle mille trattative per conto di Berlusconi, secondo quanto confermato da diverse fonti, ha incontrato in segreto il ministro degli Esteri una decina di giorni fa, in un palazzo del quartiere Trastevere, alla presenza di una persona, spiegano, dalle ampie frequentazioni nelle galassie di Berlusconi. Gianni Letta in questo momento vuol dire due cose, tra di loro potenzialmente incrociate: un governo allargato a Forza Italia, ma vuol dire anche Mediaset, con tutti gli interessi che ruotano attorno alle tv di famiglia. Mentre per quanto riguarda Di Maio, l'incontro, dopo quello con l'ex presidente Bce Draghi, conferma la vivacità con la quale il ministro sta tessendo i propri rapporti. I due si erano visti assieme in pubblico tre anni fa, quando Letta fece sedere l'allora deputato del M5S sullo stesso palco dell'arci-nemica Maria Elena Boschi, a una conferenza del Centro studi americani, di cui era socio l'ex-compagno di scuola del grillino Carmine America, oggi seduto nel Cda di Leonardo. Il *gran commis* del berlusconismo ha da tempo intuito la duttilità politica dell'ex capo del M5S e sa che è ancora lui a gestire la delicata partita delle nomine. E il "dottor Letta", come lo chiamano in azienda quando comunicano con i vertici di Fi, è stato incaricato di assicurarsi una chiusura favorevole dell'accordo sull'Autorità garante per le comunicazioni. Martedì era stato fissato il termine per la scelta in Parlamento, ma anche stavolta sembra si vada verso il rinvio. Lo schema prevede che alla presidenza, in quota M5S, vada Giacomo Lasorella, vicesegretario generale della Camera. Ma nel gioco dei compromessi tra i partiti, il patto tra i 5 Stelle e FI—siglato un anno fa, ai tempi del governo con la Lega—prevede che nel board entri anche un nome preciso, di forte garanzia per i berlusconiani. Si tratta di Laura Aria, dirigente del Ministero dello Sviluppo, guidato da Di Maio fino all'agosto scorso, dove i grillini l'hanno potuta conoscere e apprezzare.

Lunedì 13 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Gabriele Genah – **Intervista a Massimo Capitanio (Lega, oprimo firmatario) : “L'educazione civica insegna anche a stare sul web” –“Riparte la scuola e riparte anche l'educazione civica, che diventa una vera e propria materia con tanto di esami e voto finale. Uno «zainetto di strumenti utili ad affrontare l'attualità a partire dal lockdown», come l'ha definita il deputato leghista Massimiliano Capitanio, il primo firmatario della legge che l'ha reintrodotta. Con il lockdown il digitale è diventato uno strumento quotidiano nello studio. «Il nostro obiettivo è quello di prendere per mano i giovani e spiegar loro che la tecnologia ci dà delle opportunità strepitose, ma devono imparare che le loro azioni nel mondo virtuale hanno conseguenze, come nel caso di cyberbullismo o stalking». Il nuovo insegnamento arriva al momento giusto? «Sì. Da anni si sentiva il bisogno di reintrodurre la materia. Ancor di più in un momento in cui si chiede a tutti, anche ai ragazzi, più attenzione per le regole». Una delle maggiori novità è il focus sull'ambiente. «Penso sia un percorso che parte fin dalla scuola dell'infanzia. Sono le regole di base del rispetto della convivenza civile. Senza cadere però nell'ideologia ambientalista». La materia sarà insegnata da tutti i professori. Non servono conoscenze specifiche? «Con la riforma Gelmini del 2008 l'educazione civica è di fatto scomparsa. Ora l'importante è ripartire. Mettere insieme le competenze dei docenti è un valore aggiunto non una debolezza. Ogni due anni poi è prevista la possibilità di fare modifiche». La materia è strettamente legata alla politica, c'è il rischio che i temi più divisivi non vengano affrontati? «Spero che sui valori di convivenza civile non ci siano barricate, ma siamo consapevoli che la materia possa essere strumentalizzata con venature politiche. Vale anche per le altre materie: sta al buon senso degli insegnanti”.**

Martedì 14 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Antonella Olivieri - **Bernabè bocchia Tim-Open Fiber: «La rete unica? Tardi per realizzarla»** - L'ex numero uno Telecom, oggi presidente di Cellnex, critico sull'operazione La soluzione: «Entrambi tengano la rete, e lavorino insieme sulle aree grigie» – *“Telecom e Open Fiber sono come due alberi cresciuti vicini, ceppo antico l'una che deve ributtare i rametti, tenero virgulto l'altra ma indipendente dalle radici al fogliame. Non si può più pensare di innestare l'una nell'altra”* - Franco Bernabè, che più volte negli anni si è occupato di Telecom, e tuttora è nel mondo delle tic alla presidenza di Cellnex, è convinto che vada studiata un'altra soluzione, anche se ormai si sta arrivando al dunque sull'ipotizzata integrazione Tim-Open Fiber. *«Con la rete unica il Governo vuole perseguire almeno quattro obiettivi. Il primo: migliorare la dotazione infrastrutturale del Paese accelerando gli investimenti Il secondo: evitare lo spreco di risorse pubbliche da parte di Cdp. Il terzo: rafforzare la posizione di Telecom. Il quarto: mantenere un grado sufficiente di concorrenza all'interno del sistema».*

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Andrea Biondi – **5G, il Regno Unito mette al bando la cinese Huawei** – Il governo britannico vieta alle compagnie di tic l'acquisto di nuove apparecchiature prodotte dalla cinese Huawei e ha dato loro tempo fino al 2027 per rimuovere le tecnologie dalle loro reti 5G. La decisione riallinea il Paese alle politiche Usa nei confronti di Huawei e deriva dal deterioramento delle relazioni tra Londra e Pechino sul caso Hong Kong – *“Londra divorzia da Huawei chiudendo le porte del 5G al colosso di Shenzhen. Ieri il Regno Unito ha preso la sua decisione: dal 31 dicembre le aziende di tic dovranno interrompere l'acquisizione di tecnologia ed equipaggiamenti 5G dall'azienda cinese. E in più dovranno sbarazzarsi di ogni sua fornitura 5G entro il 2027. Un autentico “ban”, che si conclude in sette anni. Una tempistica, questa, che il mercato ha considerato rispondente agli allarmi lanciati dalle compagnie telefoniche Bt, Vodafone e 3 UK per i costi mostruosi che avrebbero dovuto affrontare bruciando le tappe. Non che sia tutto rose e fiori. Costi da sostenere ci saranno - Bt ha stimato*

un impatto superiore al mezzo miliardo di sterline - ma «i tempi indicati ci consentiranno di apportare queste modifiche senza influire sulla copertura o sulla resilienza delle nostre reti esistenti», ha commentato il ceo Bt Philip Jansen».

- **Repubblica** – Concetto Vecchio - **A capo delle Authority tre donne su otto. Maggioranza divisa** - Eletti con un anno di ritardo i nuovi componenti. Spartizione tra partiti Ma Italia Viva per protesta non vota. 5Stelle divisi, Carelli non ce la fa - Ora si apre la corsa alle presidenze L'Agcom spetta al governo: in pole c'è Lasorella, gradito ai grillini, e Chieppa.

Giovedì 16 luglio 2020

- **Foglio** – ADL – **L'Agcom e il nuovo patto del Nazareno** - La nomina di **Giacomelli**? Gli interessi del Cav. sono anche interessi del paese Antonello Giacomelli, deputato pd ed ex sottosegretario alle comunicazioni nei governi Renzi e Gentiloni, e **Laura Aria**, direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo economico, indicata da Forza Italia, sono i due componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni eletti da Camera e Senato, assieme ad **Elisa Giorni**, scelta dal Senato, sociologa scelta dai 5 stelle, ed **Enrico Mandelli**, gradito a Lega e FI, designato dalla Camera. Due su quattro sono dunque un successo di Silvio Berlusconi, Giacomelli è frutto di una trattativa bipartisan tra il Cav. ed il Pd, via **Gianni Letta**, mentre ai 5 stelle restano al momento le briciole. Eppure su queste nomine avevano puntato forte soprattutto sponsorizzando **Emilio Carelli**, ex direttore di Sky Tg24 ed ex vicedirettore del Tg5, poi divenuto parlamentare grillino e per questo proposto come nome di garanzia. Tra i 5s serpeggia la solita rivolta, che finirà come al solito nel nulla, mentre Carelli minaccia le solite dimissioni. Di fatto si consolida una sorta di rinnovato patto del Nazareno, stavolta con Nicola Zingaretti al posto di Renzi, e soprattutto si rafforza una rinnovata, e fino a poco tempo fa inaspettata, nuova centralità berlusconiana sulla scena politica. Il Cav. è fondamentale per la tenuta del governo nel caso di defezioni grilline, lo è ancora più per tenere la rotta europeista, della quale Berlusconi è un convinto sostenitore così come dell'utilizzo del Mes. Certo, l'Agcom - contemporaneamente sono stati rinnovati anche i vertici del Garante della Privacy - è strategica per il controllo su Rai, Mediaset, sistema televisivo e dei media in generale, ma anche per tutte le faccende che regolano la telefonia e la rete in fibra. Interessi corposi del Cav. ovviamente: ma chi può onestamente affermare che questi interessi, e la collaborazione che si può sviluppare tra FI e Pd, non coincidano ora con gli interessi dell'Italia, molto più di quanto coincidano gli interessi tra populistici o tra Pd e grillini?

Venerdì 17 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Andrea Biondi – **Rai, bilancio 2020 migliore del previsto ma 2021 difficile** - Conferma di molti big, da Mara Venier a "Domenica in" a Carlo Conti con "Tale e quale show", a Milly Carlucci con "*Ballando con le stelle*". Amadeus oltre ai "*Soliti ignoti*" condurrà Sanremo, affiancato da Fiorello, che andrà in onda dal 2 al 6 marzo. Fra le novità: il talent "*The voice Senior*" condotto da Antonella Clerici (in onda anche con "*È sempre mezzogiorno*") e una serata speciale in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne, il 25 novembre, con Maria De Filippi, Sabrina Ferilli e Fiorella Mannoia alla conduzione. Niente Lorella Cuccarini che potrebbe però ritornare per lo *Zecchino d'Oro* e programma in seconda serata ("*Ciao Maschio*"), invece, per l'ex ministro Nunzia De Girolamo. La programmazione Rai per il prossimo autunno sarà «valida, ricca, variegata» per accompagnare la ripartenza dell'Italia ha detto l'ad Rai, Fabrizio Salini, durante la presentazione dei palinsesti previsti per l'autunno e che sono i «più difficili nella storia recente di Viale Mazzini» per dirla con le parole del presidente Marcello Foa. Del resto, al di là delle problematiche legate ai programmi ("*Capodanno in piazza*" non è stato per ora posizionato nei palinsesti), anche solo guardando ai conti l'emergenza Covid ha picchiato su tutto il mondo dell'editoria con un conto pesantissimo sul versante pubblicitario. Gli ultimi dati Nielsen segnalano un maggio con raccolta per la Rai giù del 37% rispetto a un anno prima e del 20,1% nel cumulo dei primi cinque mesi. Rispedite al mittente le accuse di dumping, l'ad Rai Pubblicità Gian Paolo Tagliavia ha ieri annunciato comunque dalla prossima stagione i listini lordi saranno rivisti al ribasso dal 70-80%.
- **Avvenire** – Angela Calvini - **La Rai riparte assieme all'Italia** - Ricca la nuova programmazione, al centro informazione, cultura e ragazzi L'ad Salini: «*Dopo un periodo complesso, ora accompagneremo il Paese in una fase di rilancio e crescita*» - Una Rai attenta alla ripartenza e alla società civile, che si è riscoperta "casa degli italiani" forte dell'esperienza di questi ultimi difficilissimi mesi di lockdown, è quella che ha presentato ieri a viale Mazzini un palinsesto estremamente ricco e variegato, basato soprattutto sull'informazione, sulla cultura e sui ragazzi. Per l'ad Rai Fabrizio Salini quello appena passato «è stato un periodo complesso dove però abbiamo anche sperimentato nuovi formati. Il servizio pubblico rimane la nostra meta. I nostri obblighi sono inclusività, coesione sociale, memoria, futuro e ragazzi. Avremo una programmazione ricca per accompagnare il Paese in una fase di rilancio e crescita» ha concluso Salini che oggi considera la proposta di una riduzione dei compensi «giusta e sana». In modo significativo si è partiti da Rai Ragazzi: "*Bambini, ragazzi e genitori insieme hanno guardato durante il lockdown gli stessi programmi, e continueremo su questa strada*", spiega il direttore del settore Luca Milano. "*Inoltre i bambini vogliono sapere quello che succede. Diario di casa quindi ripartirà dalla settimana prossima con "Diario dalle vacanze". Poi torna la serie Jams in cui si è parlato di bullismo, ma anche del coronavirus, mentre continua il sostegno alla didattica con il doposcuola in diretta de La banda dei fuoriclasse*".

Sabato 18 luglio 2020

- **Foglio** – Maurizio Fiorino – **La foto non è social** – Instagram ha trasformato la fotografia, ma il suo ruolo nell'arte resta immutato. La lezione di Vogue e il linguaggio da decifrare – "*L'industria fotografica cambia e basta, come tutte le altre forme d'arte. Semmai acquisisce nuove funzioni. si evolve*" dice Alessia Glaviano (Vogue) – Oggi mentre un evento accade è già sui nostri smartphone. Questo può creare una sorta di assuefazione all'immagine, depotenziandola – "*Se uno sceglie di leggere il New York Times o la BBC perché li trova autorevoli, lo stesso principio dovrebbe valere per la fotografia*" – La copertina di Uomo Vogue dedicata all'equipaggio dell'Accursio, il peschereccio che salvò 50 migranti in Sicilia



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

RICERCHE

Per cosa lottare

Le frontiere del progressismo

A cura di
Enrico Biale, Corrado Fumagalli

Testi di
**Chiara Bottici, Robin Celikates,
Niccolò Cuppini e Clara Mattei,
Mads Ejsing e Lars Tønder, Juliet Hooker,
Michele Loi e Markus Christen, Nicola Riva**



Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 12 luglio a sabato 18 luglio 2020)

Domenica 12 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini – **La battaglia sulle nuvole per l'Italia vale 5 miliardi. Sfida tra Usa ed Europa** – “Una partita in cui confluiscono interessi di affari, scelte politiche e conseguenze geopolitiche, svolte tecnologiche e il loro impatto sull'efficienza dello Stato così come sulle garanzie per i cittadini. E una partita così incerta e inedita, che finora si è giocata sottotraccia. Pochissime le dichiarazioni pubbliche dei ministri. Anche meno frequenti le uscite allo scoperto di Amazon, Google e Microsoft. I tre grandi oligopolisti mondiali del cloud, la "nuvola" che archivia, rende disponibili e potenzialmente analizza i dati digitali di miliardi di terminali in rete, stanno prendendo posizione per quello che per loro è — legittimamente — un grande affare: la fornitura di servizi di cloud alle amministrazioni italiane, ora che il governo sembra muoversi in questa direzione. Osservatori del settore stimano che un incarico del genere possa valere fra i cinque e i sei miliardi di euro. I segni che molto si sta muovendo sono ovunque. All'articolo 35 del decreto Semplificazioni si afferma che la Presidenza del Consiglio «promuove lo sviluppo di un'infrastruttura ad alta affidabilità localizzata sul territorio nazionale per la razionalizzazione e il consolidamento dei Centri per l'elaborazione delle informazioni». Si tratta di far confluire gli archivi digitali di una miriade di amministrazioni, oggi sparsi in decine di migliaia di server, in un'unica o in pochissime grandi piattaforme. Ciò porterebbe a dati omogenei, comparabili, a una maggiore efficienza energetica e potenzialmente a una superiore capacità nell'uso dei dati stessi con l'intelligenza artificiale. Il decreto apre questa prospettiva a un certo numero di amministrazioni centrali e lo-cali, ma indica due strade possibili. La prima è l'utilizzo di infrastrutture pubbliche esistenti: con ogni probabilità quelle di Sogei, la società controllata dal ministero dell'Economia che gestisce i centri-dati di gran parte dell'amministrazione. La seconda strada indicata nel decreto è però quella che sta incoraggiando Microsoft, Amazon e Google a investire in Italia: «Migrare i servizi verso soluzioni cloud». Il cloud oggi è uno dei settori a maggiore crescita, più redditizi e più concentrati che esistono”.

Lunedì 13 luglio 2020

- **Foglio** – Claudio Cerasa – **La differenza tra divano e smart working. La rivoluzione che manca al lavoro pubblico** **La differenza tra divano e smart working** - Non c'è rivoluzione dell'Italia senza una rivoluzione del pubblico e senza la presa di coscienza che lo smart working per il pubblico impiego può avere un senso solo a condizione che non diventi una sorta di nuova frontiera delle conservative battaglie sindacali. Se il paese vuole avere un futuro a V ha il dovere di puntare su una nuova e ambiziosa scommessa: infilare il lavoro pubblico nel grande acceleratore dell'efficienza del futuro è una particolare lettera dell'alfabeto che da qualche tempo a questa parte i principali osservatori economici scrutano con attenzione. Quella lettera, cruciale, corrisponde alla lettera "V" ed è una lettera da cui passa semplicemente il futuro del paese. Fino a qualche tempo fa, dicevi "V" e pensavi al vaffa di Grillo, oggi passato alla fase "esticazzi" come magistralmente segnalato sabato scorso dal nostro Makkox, o al massimo potevi pensare alla anonima "V", nel senso di vendetta. Oggi la "V" indica invece qualcosa di diverso ed è lì a inquadrare un sogno che per la prima volta è comparso venerdì scorso sulle tabelle statistiche del nostro paese, quando l'Istat ha sfornato i dati relativi alla produzione industriale di maggio. La "V", in questo caso, indica il rimbalzo e il rimbalzo, nel mese di maggio, c'è stato: produzione industriale a più 42,1 per cento, rispetto ad aprile, e rimbalzo superiore alle previsioni, considerando che la stima prevista era del più 15 per cento. Essere ottimisti, in una fase in cui il pil italiano calerà più del 10 per cento, non è semplice. Ma il dato sulla produzione industriale ci permette di illuminare un tema che merita di essere messo a fuoco per capire o meglio per ricordare che con tutta la buona volontà dello stato la ripresa del nostro paese passa dal privato, passa dalle industrie, passa dalle imprese, passa dalla capacità della nostra classe dirigente di valorizzare e rafforzare quella fetta vitale del paese capace di contribuire con le sue esportazioni di beni e servizi a circa il 32 per cento del pil italiano - e capace di produrre ogni anno un saldo positivo della bilancia commerciale (44 miliardi) che vale più della mastodontica linea di credito prevista dal Mes per le spese sanitarie (36 miliardi). La vitalità di quella fetta di paese trainata dal mondo privato sarà cruciale per determinare la ripresa a V. Ma mai come in questa fase uno stato e una politica con la testa sulle spalle avrebbero il dovere di accettare la sfida della nuova stagione creando una forma di concorrenza virtuosa tra il settore privato e quello pubblico.

Martedì 14 luglio 2020

- **Corriere della Sera** – Marzio Breda – **Due presidenti per mano s torico incontro tra il presidente Sergio Mattarella e quello della Slovenia, Borut Pahor** – Dandosi la mano, hanno osservato un minuto di silenzio. Il gesto che diventa storia Foiba di Basovizza e al Monumento ai caduti sloveni - L'anima profonda di questa Europa sta nel dialogo fra popoli, fra culture che, insieme, le consentono di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi - “Due uomini affiancati e immobili, mano nella mano in segno di fratellanza e di pace. E che così restano per un lunghissimo minuto, condividendo il silenzio dei colli carsici che dominano l'estremo nord dell'Adriatico. È semplice e al tempo stesso molto potente il gesto con cui Sergio Mattarella e Borut Pahor rimarcano la conciliazione tra i loro popoli nei due momenti cruciali dell'incontro di ieri a Trieste. Il primo alla foiba di Basovizza, dove furono «inghiottiti» duemila militari e civili italiani. n secondo davanti al cippo che ricorda quattro giovani sloveni fucilati nel 1930 su sentenza del tribunale speciale fascista. Una fotografia destinata a restare nella storia perché rappresenta una svolta nel nome dell'Europa, dopo decenni di opposte tentazioni egemoniche e tensioni ideo- logiche che a intermittenza lievitavano in rancori etnici. Un potente messaggio non verbale che sintetizza una scommessa (non solo politica, ma anche culturale) vinta. Un'immagine che peserà positivamente sul futuro, dopo un Novecento carico di lutti e sofferenze qui più che altrove e che permette ora a Italia e Slovenia di lasciarsi alle spalle i fantasmi di un passato che lungo questa frontiera sembrava destinato a non passare mai. «Oggi viviamo quei sogni proibiti che si avverano... come se dopo

cento anni tutte le stelle si fossero allineate. Ma non lo hanno fatto da sole, siamo stati noi a farlo», dice Pahor, rivolgendosi con gratitudine al «caro presidente e amico Mattarella, ai cari compatrioti sloveni, ai cari amici italiani».

Mercoledì 15 luglio 2020

- **Riformista** – Aldo Torchiario – **Intervista A Luciano Violante: Csm Tutto Da Rifare – Csm a sorteggio la convince?** “No, non mi convince. L'approccio ai problemi strutturali con soluzioni elettorali non funziona. È l'organo che va ripensato dalle fondamenta. L'attuale struttura del Csm fu pensata alla metà del secolo scorso; può essere adatta a governare la magistratura di oggi? Io credo di no. La magistratura oggi fa parte del governo del Paese. Quando il Csm fu istituito, la magistratura era un'istituzione di funzionari periferici. Oggi si tratta di una componente della governance del Paese”. **Che cosa pensa della commissione disciplinare del Csm che oggi presiede Davigo?** “Tutte le disciplinari vanno affidate a organi diversi e autonomi. Le sembra il caso che un magistrato del Tar faccia un ricorso contro il consiglio di presidenza, che magari ha respinto la sua domanda di trasferimento, e quel ricorso viene giudicato da un altro Tar che è soggetto a quell'organo che ha emanato il provvedimento impugnato? Poi, alla fine, sono sempre Cassazione e Consiglio di Stato che decidono, perché i provvedimenti sono impugnati quasi sempre”.

Giovedì 16 luglio 2020

- **MF** – Angelo De Mattia – **Il futuro di Draghi e la consegna del silenzio** – “Sta determinando un diffuso e ben meritato sfottò la frase «mi ha fatto un'ottima impressione» pronunciata dal Ministro Luigi Di Maio a proposito di Mario Draghi. E il classico giudizio che rende possibile immediatamente giudicare colui che lo pronuncia, nella migliore delle ipotesi, dovendosi indulgere per la sua marchiana sprovvedutezza. D'altro canto, non sarebbe facile, non solo per un personaggio, ma anche per un normale cittadino, sottrarsi a una proposta di incontro avanzata da un Ministro, nel caso a Draghi, anche a rischio di questi conseguenti giudizi pur sempre immanenti. E' però vero che, per l'ex presidente della Bce, non passa giorno che non si prospettino candidature apicali, alternandosi quella di prossimo, non lontano Premier con quella di futuro inquilino del Quirinale nel 2022. Spesso l'intento è anche quello di destabilizzare l'attuale Esecutivo e di fornire una soluzione a chi dice che la eventuale caduta del Governo Conte non avrebbe dei possibili successori validi. Dal canto suo, Draghi tace. Chi lo conosce intuisce che il silenzio non può essere immotivato ed è certamente frutto di una riflessione, se non altro mirata a optare, in una difficilissima situazione, per il male minore (relativo all'effetto comunicazionale). Come ormai molti sanno, storicamente diversi Governatori e Direttori generali della Banca d'Italia hanno assunto cariche di governo. Due di essi — Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi — sono stati eletti Presidenti della Repubblica. Ogni raffronto con la situazione e gli uomini dell'oggi sarebbe, tuttavia, improprio”.

Venerdì 17 luglio 2020

- **Corriere della Serra** – Dario Di Vico - **Se avanza lo Stato padrone- Così l'Italia sta rottamando l'idea di un mercato aperto** – “Dalle privatizzazioni degli anni 90 alla tentazione di riprendersi tutto - Proprio in questi giorni circola tra gli addetti ai lavori un e-book di «acconti economici» scritto da **Filippo Cavazzuti**, un professore bolognese che è stato prima sottosegretario con Ciampi, poi commissario Consob e che in qualche modo incarna il tentativo della sinistra italiana di conciliare Stato e mercato. Il titolo è intrigante: «**Il capitalismo finanziario italiano è un'araba fenice?**» e ci riporta agli anni 90, alla stagione delle grandi privatizzazioni e all'idea maturata in quel contesto di irrobustire il capitalismo italiano proprio a partire dalla ritirata dello Stato. Il disegno era complesso e sofisticato: passava per l'apertura alle Goldman Sachs e alle Morgan Stanley, prevedeva un ricco sistema di authority indipendenti, in definitiva mirava ad avvicinare l'Italia — il Paese dell'Iri — alla cultura anglosassone. Il mercato finanziario avrebbe dovuto poi favorire, a tutela dell'efficienza delle imprese, la circolazione della proprietà grazie anche a un nuovo rapporto di fiducia tra gli italiani e la Borsa. Da allora non è trascorso un secolo, come pure potrebbe sembrare, ma meno di 25 anni e ci troviamo di fronte a uno scenario di segno totalmente opposto. Le Autostrade tornano di proprietà dello Stato, il Monte dei Paschi che non era mai stato pubblico lo è diventato, il Mediocredito Centrale si è annesso la Popolare di Bari, l'Alitalia è ancora a carico dei contribuenti e per l'Ilva si prospetta una dolorosa ri-pubblicizzazione. Questo passo del gambero è sufficiente per dire che la nostra struttura economica si è rivelata riottosa verso il mercato e ha un atavico bisogno di Stato? Oppure sono stati i nostri capitalisti a non avere gamba e a obbligarci a rispolverare i ritratti di Alberto Beneduce? Le risposte sono tante e rimandano anche agli errori che i fautori della transizione anglosassone hanno commesso e non avrebbero dovuto. Si è venduto prima di liberalizzare e così si è finito per far cassa, mentre Margaret Thatcher si era mossa esattamente al contrario. Così la madre di tutte le privatizzazioni, quella della Telecom, non si è rivelata una gran genitrice e oggi il responsabile economico del Pd, Emanuele Felice, propone di riportarla anch'essa nell'alveo dello Stato. Non parliamo di Autostrade: in un business a monopolio naturale lo Stato recita troppe parti in commedia e non siamo riusciti a scrivere una sceneggiatura che separasse gli interessi, tutelasse gli utenti, evitasse di regalare ai privati una rendita e assicurasse gli investimenti di manutenzione”.

Sabato 18 luglio 2020

- **Sole 24 ore** – Marco Ludovico - **Coronavirus, le mani della mafia sui finanziamenti** - La mafia, un soggetto «politico» in crescita continua. Grandi affari finanziari con il riciclaggio di denaro sporco per investimenti internazionali insospettabili. L'allarme della Dia sulle infiltrazioni mafiose nell'economia con l'emergenza Covid-19 è diventato enorme e incessante - Un soggetto «politico» in crescita continua: raccoglie consensi sociali, appoggi e connivenze. Ma si rafforza a vista d'occhio anche nel «ruolo di player sempre più affidabile ed efficace su scala globale». Grandi affari finanziari con il riciclaggio di denaro sporco destinato a investimenti internazionali insospettabili. Per la prima volta nella storia delle sue relazioni - quella pubblicata ieri è del secondo semestre 2019 - la Dia si proietta oltre la scadenza nel documento trasmesso in Parlamento. L'allarme sulle infiltrazioni mafiose nell'economia con l'emergenza COVID-19 è diventato enorme, incessante.

Innumerevole l'elenco dei settori economici a rischio. I segnali a disposizione delle forze di polizia ormai quotidiani. Già all'inizio dell'epidemia, del resto, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese aveva allentato i prefetti e il capo della Polizia, Franco Gabrielli, i questori. Dopo «l'infezione sanitaria del virus» seguirà «l'infezione finanziaria mafiosa» dice la relazione della direzione investigativa antimafia. Con una liquidità sconfinata, 'ndrangheta in testa, le grandi società mafiose sono da settimane a caccia di piccole e medie imprese da acquisire nel loro portafoglio – “Di certo - spiega al Sole ai Ore il direttore della Dia, Giuseppe Governale - noi faremo a un'analisi ancora più approfondita delle operazioni sospette. Da settembre partiremo con controlli a campione sulle transazioni e i trasferimenti immobiliari, societari, anche quelli dei veicoli se riteniamo. Vogliamo controllare i soggetti coinvolti, gli eventuali prestanome, la sequenza delle procedure». La stragrande maggioranza delle segnalazioni arriva dalle banche, una quota residua da commercialisti e notai. «Chiedo a tutti la massima collaborazione, la nostra attenzione sarà massima».

Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

La fase 3

Il rettore prof. Gianni Canova (al quotidiano Il Giorno – 3 luglio 2020)

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/fase3-iulm>

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>
- **Le parole della pandemia** – Emma Zavarrone (16 giugno 2020) -
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/le-parole-della-pandemia>

- **18.5.2020 – Manuela De Carlo (*Management delle aziende turistiche*) interviene sul Giorno e a Radio Lombardia sul futuro del Turismo post Covid-19**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/il-futuro-del-turism>

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
 - Secondo dossier (9 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osserv.CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>
 Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University
Articolo:
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>
 - **La doppia emergenza: salute ed economia**
L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
 - **La crisi, la cultura e lo spettacolo**
 Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
 - **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**
Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10
 Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Ispo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.
https://www.youtube.com/watch?v=SZfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAROD-8rLVBKLL25NWJ5BoC_YH3-9hCeOpPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk
 - **Seminario conclusivo**
 Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvitovogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)
<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTYyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>
 - **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**
Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/I-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
 - **Turismo post-Covid (24.6.2020)**
Le prime 15 destinazioni turistiche europee si trovano oggi nel limbo fra un pre-Covid19 che non c'è più e un post-Covid19 che non c'è ancora. Una ricerca IULM svela i nuovi scenari del turismo europeo.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/turismo-post-covid-il-limbo-fra-il-non-piue-il-non-ancora>

Pubblicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**
- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM++Comunicazione+crisi++Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM++Com+e+crisi++Nota+su+media+e+inf++sabato+14.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM++Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM++Comunicazione+e+situazione+di+crisi++Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbe0ddc50/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**

- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
 - **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledi+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedi+2+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdi+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4+-+5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedi+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledi+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedi+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdi+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5+-+12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedi+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledi+15+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedi+16+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdi+17+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+ +Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+ +Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+ +Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+ +Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+ +Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- *L'1 maggio festivo per la stampa*
- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-db5b-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020+Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
- **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31+maggio+2020.+S_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES

- **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.+12+-+Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 13 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 3 al 6 giugno) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7755e506-8d50-4af2-a160-8e2dc7002b88/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.13+del+7.6.2020+%28con+rassegna+3-6-+giugno%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 14 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5e90ef53-b4ad-4445-a3cd-768b919fd252/Oss.IULM+su+Comunicaione+e+crisi.+Domenicale+n.+14+del+14+giugno+2020.+DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 15 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020 – Dedicato a Giulio Giorello**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/45380c52-4a44-4bb3-a30b-31124e6fb8bb/Oss.IULM+su+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale+n.+15+con+articoli+in+rete+e+rassegna+settimanale+%2821.6.2020%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 16 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 14 al 27 giugno) – 28 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3de6dcd6-e98d-4cb9-b78b-4218c0d76aaf/Oss.+IULM+su+Comunicazione+e+crisi+-+Domenicale+n.+16+%2828+giugno+2020%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 17 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 28 giugno al 4 luglio) – 5 luglio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c683cfbc-0739-4ce0-b211-ce65b6b42197/Osserv.+IULM+su+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Articoli+online+e+rassegna+stampa+da+28.6+a+4.7+-+Domenicale+n.+17+del+5+luglio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 18 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 5 all'11 luglio) – 12 luglio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c85a8d5d-6a5d-4e99-afc0-19336c255a88/OSSIUL_1.PDF?MOD=AJPERES

Nel quadro delle attività dell'Osservatorio

- **Sul sito della FERPI (associazione dei professionisti italiani delle relazioni pubbliche e della comunicazione. *Brand Italia. Il "Piano Colao", la comunicazione e il rilancio del Paese***
Dialogo tra Alessandro Papini e Stefano Rolando
<https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/piano-colao-rolando>
- **Su Rivista italiana della comunicazione pubblica e istituzionale**
 Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale
Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19
 Giovedì 11 giugno 2020
 Relazione introduttiva di Stefano Rolando
<https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>
- **Su Facebook Luca Montani (direttore comunicazione MM spa) intervista Stefano Rolando sull'impegno delle università nel quadro della crisi Coronavirus**
<https://www.facebook.com/224233198160680/posts/654738711776791/>
- **Club of Venice**
Coordinamento responsabili della comunicazione istituzionale dei governi europei e delle istituzioni UE
 Web seminar organizzato nel quadro della presidenza semestrale croata su:
La comunicazione istituzionale in Europa al tempo di Covid-19
 Notizie e Nota di sintesi sulla pagina FB di Rivista italiana di comunicazione pubblica
<https://www.facebook.com/RIVITCP/posts/3458393870845945>
- **Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi**
 Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
https://zoom.us/rec/share/_vFQcZHe6DhIU7fcxxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5
 Password - 0L!m=a4d

IULM alla Milaneseiana 2020

Anche quest'anno IULM tra i protagonisti della kermesse culturale milanese giunta alla 21esima edizione. 2 gli appuntamenti: il 6 e il 25 luglio all'interno del Cortile del Palazzo Reale — Arianteo.

Il secondo appuntamento, che si terrà il 25 luglio, ore 21, sempre nel cortile di Palazzo Reale – Arianteo, sarà invece un viaggio nei colori di Fabrizio De Andrè.

Dopo i saluti di Gianni Canova (Rettore IULM) e le letture di Dori Ghezzi, Francesca Serafini, Giordano Meacci, Walter Veltroni, Franz Di Cioccio Patrick Djivas, verrà proiettato il film di Walter Veltroni "Fabrizio De Andrè e Pfm – Il Concerto Ritrovato"

Per programma e biglietti

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/milanesiana-2020>

La Regina Elisabetta nomina cavaliere il veterano di guerra Tom Moore



Celebrato come un eroe in tutto il Regno Unito e apprezzato da tutti – Regina compresa – per le sue imprese con il deambulatore per raccogliere fondi per gli operatori sanitari, il veterano di guerra Tom Moore, 94 anni, ha ricevuto oggi l'onore degli onori.

La sua storia aveva fatto appassionare milioni di persone in Gran Bretagna e in tutto il mondo: Moore infatti aveva camminato intorno a casa sua con il suo deambulatore per raccogliere fondi destinati agli operatori sanitari impegnati nella lotta contro il Covid-19. Il veterano, con la sua tenacia e la sua forza d'animo era riuscito a raccogliere più di 32 milioni di sterline. E venerdì 17 luglio ha incontrato la Regina in una cerimonia pubblica che si è tenuta al castello di Windsor.

Il veterano Moore, accompagnato dalla figlia, dal genero e dai due nipoti, ha così ricevuto dalla Regina Elisabetta II l'ordine di cavaliere e il titolo di Sir, con il tradizionale gesto della spada. L'evento è stato ripreso dalle tv e dalle telecamere di tutto il mondo, e per la Regina si è trattato del primo impegno pubblico da quando è iniziata la pandemia di coronavirus. La sovrana si era infatti isolata a Windsor e oggi ha presenziato anche al matrimonio privato della nipote Beatrice.

Elisabetta II, vestita con un abito color acquamarina, ha portato a termine la cerimonia e poi si è intrattenuta alcuni minuti a chiacchierare con sir Tom Moore e la sua famiglia. Dopo avergli chiesto come avesse trascorso il periodo d'isolamento dovuto all'imperversare del Covid, lo ha ringraziato a nome del paese: «Grazie davvero, lei ha raccolto una somma incredibile». «Sono onorato della decorazione e dell'incontro con sua maestà la regina – ha detto Moore al termine della cerimonia – non me lo sarei mai aspettato, per me è il più speciale dei giorni». E su Twitter ha aggiunto: «Sono sommerso dalle molte onorificenze ricevute nelle scorse settimane, ma niente è paragonabile a questo, sono sopraffatto dall'orgoglio e dalla gioia».

(Alice Scaglioni, Corriere della Sera, 17.7.2020)